ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

STAMPA SERA

TORINO Anno XI Num. 294 — Via Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-943 al 40-949

GIOVEDI' VENERDI' 12-13 Dicembre 1957 — L. 30 (sped. in abb. postale)

CLIMA DI FIDUCIA ALLA VIGILIA DELLA CONFERENZA ATLANTICA

Dulles parte per Parigi dopo un colloquio con "Ike,,

Il Segretario di Stato ha esaminato il testo del discorso con il quale il Presidente aprirà i lavori della NATO - Eisenhower lascia Washington domani in aereo: lo accompagnano la consorte, il figlio John e un medico personale

Nostro servizio particolare

WASHINGTON, giovedì sera.

Il Presidente Eisenhower partirà domani pomeriggio, in aereo, per Parigi dove assumerà personalmente la direzione della numerosa delegazione americana alla conferenza della NATO. Il Presidente degli Stati Uniti sarà accompagnato nel viaggio dalla consorte, Mamie, dal figlio, maggiore John, da un medico personale e da varie persone del seguito. L'aereo presidenziale arriverà a Parigi sabato. Nel frattempo saranno già giunti nella capitale francese il Segretario di Stato, Foster Dulles e gli altri membri della delegazione statunitense.

Dulles, la cui partenza è stata fissata per oggi, ha avuto ieri un lungo colloquio con Eisenhower alla Casa Bianca, per esaminare il testo del discorso che il Presidente pronuncerà in occasione del convegno atlantico e per fare un esame panoramico della situazione alla luce degli ultimi avvenimenti non esclusa la recentissima mossa di Bulganin per la sospensione degli esperimenti nucleari e per la conclusione di un trattato d'amicizia e di pacifica collaborazione fra U.R.S.S. e Stati Uniti.

La sessione speciale della NATO, convocata fin dalla fine dello scorso ottobre, durerà dal 16 al 18 dicembre. Vi parteciperanno tutti i capi di governo dei 15 Paesi membri dell'organizzazione atlantica. Quali siano gli obiettivi essenziali della conferenza è già stato detto a più riprese: modernizzazione dell'apparato militare della NATO e realizzazione di una più stretta collaborazione tecnico-scientifica fra i Paesi del Patto Atlantico, nell'intento di rispondere più adeguatamente alla diplomazia sovietica degli «sputnik». Ma i problemi di cui la conferenza dovrà tener conto sono parecchi, sicché non è possibile dire in anticipo quali obiettivi specifici la conferenza dovrà raggiungere e come la NATO dovrà essere modificata.

Da più parti sono pervenute a Foster Dulles sollecitazioni perché questa volta il convegno non si limiti ad esaltare la fedeltà ai principi occidentali e la necessità di una maggiore intesa, ma adotti misure concrete tali da far uscire la NATO da uno schema militare e strategico che appare sempre più superato. Così, il senatore Green, presidente della Commissione senatoriale degli Esteri, ha conferito ieri con Dulles e gli ha espresso le proprie preoccupazioni per i malcontenti che in Europa si manifestano nei confronti della NATO. Non meno perplesso si è detto il senatore Mansfield, appena arrivato dall'Europa dove ha visitato delle basi della NATO ed ha conferito con varie personalità.

I problemi che turbano l'Europa occidentale e che rendono meno facile il compito dei partecipanti alla Conferenza, saranno riassunti da Eisenhower nel discorso che egli pronuncerà nella seduta inaugurale, lunedì prossimo. Il Presidente degli Stati Uniti non si occuperà dettagliatamente delle soluzioni che gli Stati Uniti proporranno per le varie questioni, ma mirerà soprattutto a creare quel clima psicologico che costituisce il presupposto del ritrovamento della fiducia. Ed è proprio per questo che Eisenhower, ancor convalescente, ha voluto andare a Parigi. In fondo, l'alleanza occidentale ha bisogno, prima ancora che di decisioni militari e tecnologiche, di una salda guida che può venire solamente dagli Stati Uniti.

Senza alcuna sorpresa gli ambienti del Dipartimento di Stato seguono la manovra tentata (e fallita) dall'Unione Sovietica di inserirsi nei preparativi in corso per le riunioni del Consiglio della NATO con le rinnovate minacce di devastazione nucleare nel caso di una guerra e del permanere di una Germania divisa. Tali minacce, tutt'altro che nuove e del resto già previste negli Stati Uniti, sono state formulate — come è noto — dall'URSS in lettere «personali» inviate dal primo ministro sovietico Bulganin ai capi di Stato degli Stati Uniti, della Germania Occidentale, della Francia e della Gran Bretagna. Un messaggio più o meno dell'identico tenore è stato fatto pervenire da Bulganin al primo ministro indiano Nehru.

Le lettere russe vengono considerate come una vasta manovra per silurare la riunione «ad alto livello» della NATO prima ancora che essa abbia inizio. A Washington la nota inviata al presidente Eisenhower è oggetto di attento studio, ma è ovvio che essa verrà considerata semplicemente come una mossa propagandistica. Le lettere sono state fatte pervenire ai singoli destinatari mentre i capi militari e diplomatici occidentali hanno iniziato a Parigi una serie di incontri intesi a favorire il successo della prima riunione tenuta in tempo di pace dei Capi di Stato della NATO.

Il capo dell'Ufficio stampa della Casa Bianca, James Hagerty, è partito in aereo per Parigi allo scopo di definire i preparativi per l'arrivo del Presidente previsto per la giornata di domani. Non si sa ancora come Eisenhower trascorrerà il week-end nella capitale francese, da sabato a lunedì. A quanto risulta egli non vuole stancarsi con ricevimenti e «parties». Ogni sorta di ricevimenti in onore del Presidente sono previsti in via provvisoria, sia da parte delle autorità americane che francesi e di altri Paesi della NATO. Intanto un banchetto organizzato dal Comando Supremo della NATO per domenica sera è stato annullato.

t.

Foster Dulles fa alcune dichiarazioni dopo il lungo colloquio con Eisenhower alla Casa Bianca in merito alle proposte del primo ministro russo Bulganin. (Radiofoto)

Quattro proposte di deputati democratici a "Ike,, per la NATO

WASHINGTON, giovedì sera.

Ventotto membri democratici della Camera dei Rappresentanti americana hanno inviato ieri sera (ora locale) un telegramma al presidente Eisenhower, chiedendo che il Consiglio della NATO consideri con particolare attenzione i seguenti problemi:

1) una migliore cooperazione nel campo della politica estera fra i Paesi membri del Patto Atlantico;

2) elaborazione d'una procedura più efficace per l'applicazione delle decisioni della NATO;

3) discussione di piani finanziari, commerciali e industriali destinati a migliorare le condizioni economiche e ad accrescere la sicurezza militare dei Paesi membri della NATO;

4) possibili soluzioni per la riduzione della tensione nel Medio Oriente «principale zona di conflitto fra l'Est e l'Occidente» — in vista dell'elaborazione di una politica costruttiva per far fronte ai problemi analoghi che si pongono nelle regioni in cui disordini di origine politica ed economica minacciano di aprire la via al comunismo.

I firmatari del telegramma affermano che «l'Occidente non dovrebbe limitarsi nella sua controffensiva contro il comunismo a una replica di carattere esclusivamente militare».

Commentando stamane la proposta del maresciallo Bulganin di tenere una nuova conferenza «al massimo livello» tra Est ed Ovest, il «New York Times», dopo avere rilevato che il tono del messaggio di Bulganin lascia capire che, secondo i sovietici, gli occidentali non possono attualmente che sottomettersi di fronte ai progressi dell'URSS nei campi tecnico e militare, afferma: «Invece di limitarsi a respingere queste proposte, l'Occidente potrebbe fornire una risposta migliore. Tale risposta dovrebbe sottolineare il fatto che vi è già stata, a Ginevra, più di due anni fa, una conferenza dei dirigenti occidentali e comunisti, che non diede risultati positivi.

«Senza dubbio, prima che si possa tenere una nuova "conferenza dei dirigenti" dell'Est e dell'Ovest, gli accordi della conferenza precedente dovrebbero avere almeno un inizio di attuazione. Questo gli occidentali dovrebbero chiedere ai sovietici. Frattanto, l'Occidente non può che mobilitare tutte le sue energie e tutta la sua intelligenza per far fronte alla minaccia sovietica».

Tromba marina su Genova

Un violento nubifragio si è abbattuto ieri su Genova. A Portofino si è formata una tromba marina che ha destato qualche allarme. La tromba è giunta sino a Genova, ma si è sciolta all'altezza del Lido di Albaro (nella telefoto) senza provocare danni. Sulla Riviera il mare, paurosamente ingrossato, ha flagellato con ondate altissime la costa.

La risposta a Bulganin dopo la NATO

Le "lettere,, del maresciallo dimostrano la preoccupazione di Mosca per le imminenti riunioni atlantiche - Domani giunge a Parigi il ministro Pella; domenica Taviani; lunedì il Presidente del Consiglio Zoli

Dal nostro corrispondente

Parigi, giovedì sera.

L'offensiva diplomatica sovietica alla vigilia dell'incontro atlantico di Parigi si sviluppa: dopo le note di Bulganin ad Eisenhower e ad Adenauer, ecco le note a Macmillan e a Félix Gaillard. E' stato l'ambasciatore di Russia a Parigi, Sergio Vinogradov, a portare al Capo del governo francese il messaggio di Bulganin e uscendo da Palazzo Matignon dopo una conversazione — si dice molto cordiale — il diplomatico ha dichiarato: «Il messaggio alla Francia è diverso dagli altri»; poi ha precisato: «Contiene anche parole di pace e di amicizia».

Il silenzio ufficiale più assoluto viene osservato [illegible] da parte francese, ma si ritiene [illegible] nel documento la Russia esprima di nuovo il desiderio di una conferenza fra Est e Ovest, pur mettendo in guardia i Paesi occidentali contro il pericolo di accettare sul proprio territorio installazioni di basi per il lancio di missili. Negli ambienti diplomatici della NATO l'azione di Mosca viene qualificata «manovra intesa ad intimidire i Paesi europei per giungere a lunga scadenza alla realizzazione di un obbiettivo molto più importante: l'isolamento politico e militare degli Stati Uniti. Si aggiunge che il nuovo tentativo del Cremlino per separare i Paesi atlantici dimostra pure le preoccupazioni che le prossime riunioni di Parigi suscitano a Mosca e conferma la necessità urgente e imperiosa di riformare e riorganizzare l'alleanza atlantica e il sistema difensivo occidentale.

Al rafforzamento del sistema difensivo pensano, appunto, i Capi di Stato Maggiore dei Paesi atlantici che, circondati ognuno da tre o quattro ufficiali, hanno incominciato ieri le loro discussioni tecniche. L'Italia vi è rappresentata dal generale Giuseppe Mancinelli e il ministro Taviani arriverà domenica insieme col ministro Medici, seguendo il ministro Pella, che giungerà domani, e precedendo il presidente Zoli, che sarà qui soltanto lunedì mattina.

Quale presa ha sugli europei la minaccia sovietica di rappresaglie se essi installassero sul nostro continente i missili a media portata? Certo, non è considerata con leggerezza. Una minaccia esiste e perciò gli europei desiderano modificare l'organizzazione dell'Alleanza atlantica per poter disporre anch'essi della possibilità di rappresaglie atomiche nel caso in cui uno di loro sia aggredito. E' per questo che certi governi accetteranno l'impianto di missili sul proprio territorio soltanto se avranno la certezza che la controffensiva atomica si scatenerà immediatamente da tutti i Paesi alleati contro l'aggressore. E per poter ottenere questa garanzia occorrerà che gli Stati Uniti accettino il principio della «interdipendenza».

Di ciò, evidentemente, i militari non possono discutere da soli. Nelle loro riunioni di ieri e di oggi quindi essi preparano soprattutto il terreno alle discussioni politiche fra i Capi di Governo. Si dice negli ambienti americani che Washington accetterà la «comunità di cervelli» occidentale: che è disposta a condividere con gli alleati molti segreti di fabbricazione relativi a varie armi, ma non tutti; che è favorevole alla tesi secondo cui occorre estendere la collaborazione ai problemi economici e politici invece di limitarla alle questioni militari; infine, si afferma che Eisenhower ripeterà nel discorso di lunedì prossimo il suo concetto circa «l'atomo al servizio della pace».

La presenza di Eisenhower, che è il solo uomo capace di imporre il proprio punto di vista sia agli uomini politici sia ai militari del suo Paese, permetterà — si spera negli ambienti della NATO — di raggiungere gli obbiettivi che gli europei si propongono. Si aggiunge che soltanto alla fine della conferenza atlantica verrà risposto alle note sovietiche di questi giorni.

L. Mannucci

I sensazionali sviluppi degli studi termonucleari in Inghilterra

La prodigiosa macchina «Zeta» ci darà combustibile dall'acqua marina

Nel centro di ricerche di Harwell, circondato dal massimo segreto, un gruppo di scienziati sta conducendo esperimenti destinati a rivoluzionare il mondo - Entro 15 anni, "addomesticata,, la bomba H, ricaveremo energia in misura colossale: tale da soddisfare le richieste di tutti i popoli della Terra per un milione di anni

Pochi giorni fa alla Camera dei Comuni il Lord del Sigillo Privato, Butler, ha dichiarato che «vi è ragione di credere che la Gran Bretagna sia la nazione che più di qualsiasi altra ha compiuto dei progressi lungo la strada che dovrà condurre allo sfruttamento dell'energia contenuta nella bomba "H" per scopi pacifici». Butler ha aggiunto che «si sta facendo del tutto per adattare le tecniche attuali al raggiungimento di questo scopo». Nell'articolo seguente il redattore scientifico del quotidiano londinese *Daily Telegraph* spiega che cosa vorrà dire — quando sarà ottenuto — un risultato del genere.

LONDRA, giovedì sera.

All'interno del reticolato di Harwell (il centro di ricerche nucleari) vi è una macchina nota con il nome di «Zeta». L'hanno costruita alcuni scienziati, diretti da Sir John Cockcroft. Se tutto andrà bene, fra breve verrà annunciato che i neutroni recentemente scoperti in «Zeta» sono provenuti dalla fusione dell'idrogeno. Ciò significherà — per dirla in parole povere — che sarà stato raggiunto il primo stadio dell'«addomesticamento» della bomba all'idrogeno. Se poi vogliamo proiettare nel futuro un po' più sensazionalmente quest'annuncio, allora diremo che esso sta ad indicare che entro circa 15 anni avremo una centrale di energia termonucleare e che l'acqua del mare, da allora in poi, rappresenterà la fonte delle nostre necessità di combustibile.

La difficoltà basilare con la reazione della bomba H è che è necessario raggiungere un altissimo calore. Nessuna esplosione di bombe all'idrogeno fu possibile fino a quando, grazie alla bomba atomica, non si riuscì ad ottenere tale temperatura infernale. La bomba atomica venne dunque usata come un detonatore per la bomba all'idrogeno. Ma quando la bomba atomica fu «addomesticata» e «ingabbiata» in un reattore, essa poté funzionare efficientemente con sole poche centinaia di gradi centigradi. Per addomesticata che la bomba H possa divenire, occorreranno temperature di circa 100 milioni di gradi centigradi all'interno di ciascuna centrale di energia termonucleare. La teoria della reazione termonucleare è nota da ormai trent'anni, ma l'idea di tradurre questa teoria in pratica è stata sinora ridicolizzata, perché a quella sorta di temperatura ogni oggetto a nostra disposizione si vaporizzerebbe o si disintegrerebbe.

Dopo la fine della guerra si fecero molti esperimenti con gas ad altissime temperature. Gli scienziati dovevano scoprire come questi gas caldissimi potessero essere contenuti in una qualche specie di recipiente senza distruggere il recipiente e perdere tutto il calore. Ci riuscirono usando un campo elettro-magnetico nel quale, via via che venivano caricate, le particelle del gas caldo erano portate a raccogliersi nel centro del recipiente. In tal modo la perdita di calore per radiazione poteva essere ridotta a livelli ragionevoli. La perdita per effetto di radiazione deve essere tenuta bassa non solo per impedire la liquefazione e la vaporizzazione del recipiente, ma anche al fine di generare dell'energia messa in libertà nella reazione, un ammontare di energia utile.

Nel 1950, quando fu elaborata la teoria dello sfruttamento dell'energia della bomba H, le ricerche furono considerate segrete e molte di esse furono trasferite ad Harwell. Esistono diversi tipi di fusione ma il principio generale è che due atomi di idrogeno debbono essere «sbattuti» l'uno contro l'altro con tale forza da farli fondere e formare un atomo di elio, il che può farsi in parecchie maniere. Per esempio l'idrogeno pesante (o deuterio) può essere fuso in un tipo ancora più pesante di idrogeno (il trizio) per dare luogo all'elio e per sprigionare un enorme ammontare di energia. L'idrogeno pesante, che si trova allo stato naturale nell'acqua marina, differisce dall'idrogeno ordinario in quanto esso possiede un neutrone. Il trizio che deve essere invece prodotto, possiede due neutroni. L'elio ordinario si contenta giusto di due neutroni. Il deuterio e il trizio ne hanno tre fra di loro e il risultato dell'essere così «sbattuti» l'uno contro l'altro è che rimane un neutrone disponibile.

Ora nella prodigiosa macchina di Harwell, la «Zeta», che ci darà questi importantissimi risultati, sono stati rinvenuti dei neutroni. Ma non è stato ancora dimostrato che essi siano il risultato di una fusione. Vi sono moltissimi altri modi attraverso i quali potrebbero essersi prodotti quei neutroni e spetta agli scienziati di Harwell dimostrare che è stata la fusione a crearli; una volta che lo avranno fatto, avranno superato una delle principali pietre miliari lungo la strada che dovrà portare all'«addomesticamento» della bomba H. Ma sarà solo una tappa. Sarà stato infatti solo dimostrato praticamente che è possibile controllare una reazione termonucleare. Con «Zeta» gli scienziati britannici hanno raggiunto temperature aggirantisi sui 5 milioni di gradi; per ottenere risultati soddisfacenti, occorreranno temperature ben più alte.

La temperatura superficiale del sole — che è anche esso un apparecchio termonucleare — è appena di 6 mila gradi. La temperatura da ottenersi ad Harwell dovrà essere tanto elevata quanto quella del centro del sole, che è nell'orbita di milioni di gradi.

Anche se l'annuncio circa l'origine dei neutroni di «Zeta» dovesse essere fatto uno di questi giorni, occorrerebbe ancora qualche anno prima che fosse possibile costruire una vera e propria centrale termonucleare. Diverso tempo, un mucchio di danaro e parecchie idee saranno necessari prima che la macchina «Zeta» possa essere trasformata in una centrale di energia sfruttabile con profitto. Si calcola che il periodo di tempo necessario per uno sviluppo del genere sia sui 15 anni.

L'aspetto veramente consolante della storia dell'«addomesticamento» della bomba H è che il rifornimento di deuterio proviene dal mare. La maggior parte dell'idrogeno marino è del tipo normale, ma un atomo di idrogeno su ogni 6000 è deuterio. Questa piccola frazione di deuterio significa che in un gallone (4 litri e mezzo) di acqua esiste tanta energia quanta in 100 galloni (450 litri) di benzina. Di conseguenza, esiste negli oceani abbastanza deuterio da soddisfare le richieste mondiali di energia per un milione di anni ad un ritmo mille volte superiore di quello attuale. Il trizio invece deve essere prodotto (e lo era, per esempio, alla centrale di Windscale) ma la sua produzione non presenta veri problemi. In ogni modo con milioni di litri di combustibile che lambiscono le nostre spiagge è difficile prevedere a rigor di logica il sorgere di qualche difficoltà che impedisca l'avvento di una èra termonucleare, un'èra di benessere per tutti.

a. l.

Sir John Cockcroft, direttore del centro di Harwell

Un minatore italiano muore a Charleroi per salvare un compagno in fondo a una galleria

Lo trovò semisvenuto, lo prese in spalla e cadde poco dopo ucciso dai gas

Nostro servizio particolare

Charleroi, giovedì sera.

Leonardo Cacciatore di 29 anni, capo di una squadra di minatori presso il campo carbonifero di Trieux Kaisin, poco lontano da Chatelineau, ha trovato la morte, vittima della sua abnegazione. Il minatore italiano aveva con la sua squadra compiuto il giorno 11 il turno di lavoro regolare risalendo alla superficie del pozzo «Olanda» dopo aver scavato carbone e proceduto ad opere di rafforzamento della galleria 906 del pozzo stesso. La squadra, composta da 15 uomini, era considerata una delle migliori.

Più d'una volta, dati questi precedenti, la squadra di Cacciatore era stata utilizzata in funzione di «scuola di addestramento» per i nuovi assunti presso la miniera. Ed è stato proprio un nuovo assunto, affidato alle cure del Cacciatore perché lo iniziasse nel lavoro, a causare la morte del caposquadra. Al momento di scendere nel pozzo «Olanda» ieri mattina per il turno diurno, al Cacciatore era stato affiancato lo spagnolo ventiduenne Leon Rojas. La squadra quindi era scesa nella galleria 906 suddividendosi qui in tre gruppi: due per il normale lavoro di escavazione, la terza, guidata dal Cacciatore, si addentrava in una sottogalleria.

Indicato il lavoro agli uomini Leonardo Cacciatore ritornava alla galleria principale per controllare e organizzare l'opera delle altre due squadre. L'intero orario del turno trascorreva senza incidenti e al suono del campanello elettrico che indicava la fine del turno le tre squadre risalivano alla superficie, ciascuna servendosi dell'ascensore più vicino al luogo in cui si trovava. Cacciatore era il primo a risalire alla superficie e, fermo accanto alla stazione della cabina che collega le stazioni dei montacarichi, controllava l'arrivo dei suoi uomini. Questi, una volta contati, risultarono 13 mentre avrebbero dovuto essere 15. Un paio di secondi erano sufficienti ad accertare che il mancante era lo spagnolo. Leonardo Cacciatore, ritenendo di non poter lasciare un minatore nel profondo della galleria senza fare l'impossibile per salvarlo, si precipitava nell'ascensore più vicino e manovrava la leva di messa in moto ancor prima che qualcuno dei suoi uomini avesse il tempo di seguirlo.

Immediatamente però costoro davano l'allarme e utilizzando l'ascensore numero 2 una pattuglia di soccorso discendeva nella galleria 906. La squadra risaliva alla superficie quaranta minuti dopo portando seco i corpi inanimati di Cacciatore e di Rojas che venivano subito trasferiti alla infermeria. Qui purtroppo, mentre il Rojas poteva essere rianimato, il Cacciatore decedeva in seguito ad avvelenamento da gas. Solo a tarda sera si è potuto avere da Leon Rojas qualche particolare preciso sull'accaduto.

Il giovane spagnolo si era attardato qualche attimo nel tunnel e ritenendo di conoscere la strada non aveva avvertito i suoi compagni perché lo attendessero. E' stato così che, perduto il senso dell'orientamento, come spesso accade a elevata profondità, s'è trovato in un pozzo cieco.

Rojas, novellino, si è lasciato prendere dal panico, e a questo ha fatto seguito un principio di asfissia perché essendo la galleria cieca non vi circolava aria sufficiente. Pure, quando ha sentito una voce apparentemente lontanissima gridare il suo nome, ha avuto la forza di rispondere. Secondo quanto hanno dichiarato i componenti la squadra di soccorso a giudicare dalla posizione dei due corpi il Cacciatore doveva aver preso il Rojas in spalla per poi cadere a sua volta svenuto.

In seguito all'accaduto il pozzo 906 è stato chiuso e una inchiesta tecnica immediatamente ordinata. Il Cacciatore infatti non dovrebbe essere rimasto nella galleria cieca più di 25 minuti. E' difficile che in un tempo così breve un veterano, rotto già da anni al lavoro di profondità, possa cadere vittima dell'asfissia. Leonardo Cacciatore, sposato, senza figli, risiedeva a Montigny-sur-Sambre.

Louis Fraleux

Le quotazioni nelle Borse in 9ª pagina

CRONACA CITTADINA

Intralci particolarmente gravi per le strade della collina

La pioggia ha regalato 20 milioni al Comune

Questa sarebbe stata la spesa, se la neve si fosse fermata - L'autobus «G» sospeso quando cadevano i primi fiocchi - Altre precipitazioni in arrivo

La pioggia notturna ha salvato i torinesi dalla «gelata» che sarebbe giunta, in caso di tempo freddo e sereno, a completare i guai causati dalla prima neve dell'inverno: sarebbe bastato qualche grado sotto lo zero e le nostre vie si sarebbero trasformate in un immenso ghiacciaio e le cadute, le gambe rotte, le abbandate e gli incidenti stradali sarebbero stati innumerevoli.

La pioggia, che ha cominciato a cadere frammista alla neve ed ha poi continuato da sola nella serata e, sempre più rada, nella notte, ha portato un notevole beneficio al bilancio comunale: dai 15 ai 20 milioni se si pensa che ogni centimetro di neve «sciolta» costa tre milioni e mezzo (sono caduti 5-6 centimetri di neve in città, 8-12 in collina e 7 millimetri di pioggia). Il Comune ha risparmiato la parte più costosa del suo programma, cioè il reclutamento degli spalatori e si è limitato ad impiegare i 600 spazzini ed i mezzi motorizzati in sua dotazione.

La soddisfazione degli amministratori non è però condivisa dai cittadini: ogni anno appare più chiaro che, se il Municipio è attrezzato per le nevicate vere e proprie, è quasi impotente a fronteggiare il nevischio ed il fango. I giornali (una volta vinto il riserbo iniziale dei «tecnici») hanno pubblicato le cifre delle macchine che, a quanto affermano le autorità, sono entrate in funzione ieri: 30 spazzatrici-lavatrici, 8 autobotti, 140 autocarri con lame raschianti. Decine di telefonate di lettori hanno chiesto ieri dove fosse schierato questo esercito meccanizzato, dato che soltanto nella piazza del Municipio ed in una ristretta zona del centro ne apparivano le tracce.

Certamente soltanto 84 di tali mezzi appaiono adatti alla lotta contro il fango, nella quale invece le «lame raschianti» si mostrano poco efficienti. E 84 mezzi non sono certo sufficienti a Torino, tanto che strade di grande traffico (come corso Palermo e corso Casale) erano ieri pomeriggio trasformate in un mare di fanghiglia in cui la circolazione degli automezzi diventava difficilissima, quella delle «due ruote» impossibile.

Ancora peggiore la situazione in collina: questa zona dovrebbe essere la prima preoccupazione in caso di neve, perché le strade in salita sono le più pericolose. Invece è quasi abbandonata tanto che, non appena cadono due o tre centimetri di neve, l'unico servizio automobilistico dell'A.T.M., il «G», cessa puntualmente il servizio, come ha fatto anche ieri a mezzogiorno.

La colpa non è dell'Azienda, che giustamente si preoccupa dell'incolumità dei passeggeri: ma basterebbe pulire la strada per assicurare ai cittadini della zona questo servizio pubblico, particolarmente importante in caso di maltempo. Le linee Eremo-Pecetto e Pino-Chieri hanno potuto invece funzionare regolarmente, ma in condizioni non certo ideali, soprattutto sulla prima strada.

Le previsioni dei meteorologi parlano di altre «precipitazioni» imminenti: fortunatamente la temperatura si mantiene alta e quindi si spera che in città tutto si risolva in altra pioggia.

Si entra gratis in tutti i Musei

Fino al 17 dicembre i visitatori dei musei, delle mostre e delle gallerie torinesi non pagheranno il biglietto d'ingresso. L'iniziativa presa dal Ministero della Pubblica Istruzione, su scala nazionale, è stata accolta con molto favore nella nostra città, e da martedì — giorno in cui è cominciata la «settimana dei musei» — i visitatori sono considerevolmente aumentati.

Per rendere più accessibile anche ai profani il complesso materiale esposto, i musei e le gallerie sono stati razionalmente riordinati. A Palazzo Madama è esposta una sezione della Galleria Sabauda; accanto ad altre ricche raccolte vi è la mostra di Piero Bagnoli e la collezione del lascito del professor Fenoglio. All'Armeria Reale, oggi pomeriggio alle 15 il colonnello Maglione illustrerà ai visitatori la serie dei «pezzi» esposti.

Nel Museo Egizio appare notevolmente accresciuta la collezione della pittura cui sono stati aggiunti molti dipinti e tempere del Nuovo Regno, restaurati con paziente lavoro da Erminia Caudana. Il Museo di Archeologia, che si trova nella medesima Accademia delle Scienze, presenta un nuovo ordinamento nei vari settori, con una completa suddivisione per epoche e luoghi.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+2,1
MINIMA	+1,6

Il bollettino meteorologico segnala inoltre: temp. media (notturna): +1,7; ore 8: +1,8; umid. 96%; press. 739,9 pioggia mm. 7. Previsioni: Cielo coperto con precipitazioni. Temperatura stazionaria. Temperatura a Casalle: mass. +1; min. +0,4; ore 8: +1.

Le macchine scavatrici al lavoro nel piazzale della Cittadella

L'autorimessa a scaffali sta nascendo sotto terra

Costa 250 milioni, ospiterà 250 macchine - L'ingresso da piazza Arbarello

Un ascensore scorrevole su rotaie sistema rapidamente le macchine al posto loro assegnato

Gli appassionati del tamburello che si davano convegno nel giardino della Cittadella, hanno dovuto cercare una nuova sede per le loro esibizioni. Da qualche giorno gli scavatori stanno sconvolgendo il terreno del giardino, «cilindrato» dalle pedate di intere generazioni di ragazzi, per costruire un'autorimessa sotterranea. L'opera occuperà metà dell'area disponibile. L'altra metà sarà ceduta all'Azienda Elettrica che intende costruire, sempre sotto terra, una stazione di trasformazione.

L'autorimessa — progettata dall'architetto Gualtiero Casalegno — sarà costruita da una società privata che ha ottenuto il terreno in uso dal Municipio. L'impianto sarà uno dei più moderni del genere, e costerà da 200 a 250 milioni. Occuperà una area di 3300 metri quadrati.

Le macchine escavatrici dovranno incidere profondamente il terreno per fare posto a un «garage a boxes», alto una decina di metri. Il sistema, di recente invenzione, ma già in funzione in altre autorimesse, permette di sistemare le automobili su diversi piani. A parità di superficie occupata, il sistema «a boxes» consente di parcheggiare un numero di macchine maggiore.

Le automobili entreranno scendendo una rampa verso piazza Arbarello. Dopo aver attraversato un ampio locale, in cui saranno le attrezzature per il lavaggio e la riparazione, giungeranno all'ingresso di una torre mobile (una specie di ascensore) che, correndo su due rotaie, si sposterà avanti e indietro tra due file di boxes a quattro piani, per collocare le vetture nei posti liberi del grosso «scaffale». Un quadro luminoso all'entrata dell'autorimessa permetterà di controllare il numero dei posti liberi.

L'impianto potrà ospitare complessivamente 250 automobili. Di notte funzionerà come rimessa, di giorno come posteggio. I lavori, iniziati nei giorni scorsi, saranno portati a termine in una quindicina di mesi. La autorimessa avrà degli speciali sfiatatoi per l'assorbimento dei gas di scarico delle macchine e per l'aerazione dei locali.

Completata l'opera, la superficie del giardino riavrà esteriormente il suo aspetto normale poiché il Comune fa obbligo ai costruttori di rispettare tutti gli alberi esistenti e i monumenti. Uno strato di 40 centimetri di terra nasconderà il solaio di copertura dell'autorimessa.

La seconda metà della piazza, come abbiamo detto, è riservata a un progetto dell'Azienda Elettrica Municipale. La direzione dell'Azienda intende sistemare in un sotterraneo la sottostazione di trasformazione e di conversione che attualmente è al piano terreno del palazzo di via Bertola.

Le macchine saranno sostituite con altre di modello più recente, che troveranno posto nel sottosuolo della Cittadella. I locali, ora occupati dai grossi trasformatori, accoglieranno un salone per il pubblico ed alcuni uffici.

Nella piazza, come è noto, sarà anche costruita una stazione per gli autopullman.

TACCUINO — Il SOLE sorge domani, venerdì 13 dicembre (347-18), alle ore 7,58; tramonta alle 16,47. - I SANTI del 13: S. Lucia v. m., S. Giovanna Fremiot.

E' rimasta una sola traccia: un fazzoletto intriso di sangue

Uno svaligiatore ferito nell'assalto alla tabaccheria

Due "colpi" nella zona di corso Francia - Nella privativa i ladri, disturbati, hanno dovuto abbandonare la massima parte del bottino - In un bar è sparita la provvista natalizia di liquori stranieri

Concetta Gandolfi, proprietaria del bar di c. Francia 35

In occasione delle feste natalizie i ladri si sono scatenati ad assaltare negozi e caffè dove sanno di poter trovare refurtiva di facile smercio. Sono di stamattina due denunce presentate alla polizia per furti compiuti nella notte: l'una è stata sporta dai coniugi Amleto e Concetta Gandolfi, proprietari di un modernissimo caffè di corso Francia 35; l'altra dalla tabaccaia Clementina Valle in Momo, gerente la privativa di via Digione 8.

Il primo «colpo» è stato effettuato ad ora imprecisata della notte. E' stato scoperto soltanto stamane quando, alle 7, i Gandolfi si sono recati, com'è loro solito, ad aprire l'esercizio. Alzate le serrande ed entrati nel locale avevano l'amara sorpresa: tavolini e sedie, lasciati la sera prima in bell'ordine, erano rovesciati in mezzo al pavimento, le scansie dietro il banco di vendita erano sossopra.

La porta del magazzino che è ricavato in una specie di retrobottega era spalancata, la serratura divelta. Qui i ladri si erano impadroniti di tutte le bottiglie di liquore di produzione estera e sul pavimento avevano lasciato una grande quantità di fiammiferi svedesi usati: evidentemente li avevano accesi per far chiaro nel locale ed evitare, nello stesso tempo, di attirare l'attenzione di qualcuno accendendo la luce elettrica.

La signora Gandolfi, intanto, faceva un'altra scoperta: il registratore di cassa era stato manomesso e dal tiretto erano sparite 45 mila lire, due cronometri d'oro e un paio d'orecchini. Il danno complessivo si aggira sulle 300 mila lire. La polizia scientifica ha ricostruito il percorso compiuto dai delinquenti. Essi si sono introdotti nell'esercizio spezzando il vetro di una finestrella che si affaccia verso l'androne delle scale. Attraverso il vano sono entrati nella toeletta del bar e quindi nel locale stesso.

L'assalto compiuto nella tabaccheria di via Digione 8 (i locali si trovano proprio sotto l'alloggio dei proprietari) è stato iniziato, secondo la polizia verso le 2,30. Qui i ladri non hanno potuto, però, appropriarsi di un bottino cospicuo perché li ha disturbati un fatto imprevisto: l'arrivo di un panettiere il quale scese le quattro scale del suo alloggio, al quarto piano, per raggiungere il negozio al pianterreno. I suoi passi venivano uditi dai «pali» che dal cortile assicuravano il «lavoro» dei complici già entrati nella privativa attraverso il vano di uno strettissimo finestrino alto due metri dal pavimento.

Il panettiere sentì, ad un certo punto, un fischio modulato. Comprese di che si trattava e si precipitò giù dalle rampe che ancora gli restavano da scendere. Ebbe appena il tempo di notare quattro figuri che di corsa raggiungevano il portone e si allontanavano di corsa verso l'angolo di corso Francia. Là li attendeva una macchina che si mise subito in moto dileguandosi verso il centro.

Disturbati mentre raccoglievano il grosso del bottino nel retrobottega (sigarette e profumi), gli sconosciuti hanno abbandonato ogni cosa, accontentandosi di 40 mila lire scovate in un cassetto. Sul banco, anzi, dimenticarono un paio di guanti in pelle e un cacciavite; sul pavimento venne trovato un fazzoletto macchiato di sangue. Con tutta certezza appartiene a uno dei ladri il quale, feritosi nello spezzare il vetro della finestrella, se lo avvolse attorno alla mano per fermare il sangue che gli usciva dal taglio.

● Una terza denuncia di furto è stata presentata al commissariato di Mirafiori dalla signora Maria Tacconi ved. Magnani, abitante in via Pasquale Paoli n. 12. Ieri pomeriggio si assentava da casa per una mezz'ora, per recarsi a far visita ad una vicina che occupa un appartamento al piano superiore. In questo breve tempo i ladri forzando la serratura sono entrati nel suo alloggio derubandola di oggetti d'oro e danaro per circa 100 mila lire.

Al processo per il rapimento del tecnico della SIP

"Non sono un bandito!„ grida l'ex-pugilatore

L'impiegato fu aggredito, gettato in auto e poi abbandonato presso Gassino

L'accusato: Vittorio Storari

E' iniziato stamane il processo per la clamorosa rapina di cui fu vittima, verso la metà dello scorso anno, il signor Camillo Berruquier, tecnico della Sip, che tre banditi depredarono della macchina, lasciandolo poi legato e imbavagliato in un fosso. Il presunto autore della brigantesca impresa, Vittorio Storari di 33 anni, meccanico disoccupato, già dimorante con la famiglia in via Canova 31, e da alcuni mesi detenuto alle «Nuove», si è presentato questa mattina al processo in Corte d'Assise.

La sera del 14 giugno '56 il Berruquier, di 31 anno, domiciliato in via Pianezza 258, era fermo verso le 21, con la sua «600» fuori serie, davanti all'ingresso principale del Palazzo di Torino Esposizioni. Tre uomini s'introdussero nella vettura, lo costrinsero a consegnare il portafogli e la penna stilografica, poi lo abbandonarono legato lungo la strada, nei pressi di Gassino. Le indagini si rivelarono subito particolarmente difficili e laboriose, per le scarse e incerte informazioni fornite dalla vittima. Due giorni dopo, la «600», robata al Valentino, fu ritrovata a un chilometro dal confine di Ponte San Luigi.

Frattanto, a Torino, la Mobile e i carabinieri stavano seguendo le tracce di due fratelli, Vittorio Storari, attuale imputato, e Oberdan di 25 anni, nonché di un loro amico, l'apolide ventottenne Francisco Gomez, di probabile origine spagnuola, ospite del campo profughi di Fraschette. Sui tre si orientò l'inchiesta perché la stessa sera della rapina la signora Elba Cagna, moglie di Vittorio Storari, aveva denunciato la scomparsa del marito, assentatosi misteriosamente in compagnia del fratello e del Gomez.

Mentre l'«Interpol» svolgeva la sua opera di investigazione in Francia, dove avevano cercato rifugio i rapinatori, le autorità inquirenti rievocarono il passato burrascoso e romanzesco di Vittorio Storari, due volte disertore dalla Legione Straniera e conosciuto anche nell'ambiente sportivo quale ex-campione pugilista.

Il 24 giugno 1956 i due Storari e il Gomez furono arrestati dalla gendarmeria francese a Roquebrune Cap Martin. Concessa la estradizione, lo «spagnuolo» e Oberdan Storari vennero assolti in istruttoria, mentre il solo Vittorio Storari è stato rinviato a giudizio.

Stamane, all'udienza, lo Storari ha respinto l'accusa dichiarandosi estraneo alla rapina. Quel giorno aveva preso il treno a Porta Nuova per Ventimiglia. La parte lesa Berruquier, con le sue perplessità, non ha contribuito a rafforzare le prove di colpevolezza.

La Corte (Presid. Carron Cova, P. M. Selicorni, canc. Santostefano), dopo la difesa dell'avv. Ricca, pronuncerà la sentenza in serata.

A Palazzo Carignano, nella biblioteca Palatina, gli attori Davide Montemurri e Mariella Nicolotti reciteranno, oggi alle 18,15, poesie di L. de Gongora, Juan de la Cruz e il «Llanto por la muerte de Ignacio Sanchez de Mejia» di F. Garcia Lorca.

Le strenne natalizie

Anche il tempo ha voluto anticipare il clima natalizio colla prima nevicata dell'anno.

I negozi di tutte le zone della Città, accogliendo l'invito dell'Associazione Commercianti, hanno natalizzato le vetrine che, coi loro lucenti e vivaci addobbi, attraggono l'attenzione dei consumatori, soprattutto dei bimbi, dei quali si avvicina la grande festa.

Viva animazione regna nei negozi, specie verso sera, e il ritmo delle vendite, piuttosto lento dapprima, va via via accelerandosi.

Molti commercianti intervistati in questi giorni da un cronista della RAI, hanno riconosciuto che la campagna pubblicitaria promossa dall'Associazione Commercianti di Torino, per anticipare ed incrementare le vendite, è stata quanto mai utile ed opportuna.

Raccomandiamo ancora a tutti i consumatori, di provvedere per tempo agli acquisti delle strenne natalizie approfittando di questi giorni che consentono una scelta più accurata.

Acquistando nei negozi, contraddistinti dal disco di «Torino-Natale», — Concorso a premi promosso dalla Associazione Commercianti, — i consumatori esigano i buoni omaggio per partecipare alla estrazione di:

10 Automobili FIAT "500"

10 Frigoriferi FIAT

10 Televisori "Watt-Radio"

30 Gettoni d'oro

che si effettuerà il 15 Gennaio 1958.

Echi di cronaca

La bestiola era prigioniera in una buca

Scendono con le funi per salvare un cane

Una cagnetta da caccia, smarritasi sulle montagne di Giaglione otto giorni fa, è stata salvata ieri notte da due coraggiosi: Ernesto Bellotto, di 21 anni, e Geraldo Maberto, di 24, entrambi residenti in frazione S. Andrea di Giaglione. I due amici si trovavano nella «Trattoria degli Alpini» di Giaglione quando appresero da alcuni avventori che da circa una settimana si udiva, in direzione delle rocce sovrastanti il Pian della Borina, l'abbaiare disperato di un cane.

Appresero anche che, malgrado diversi tentativi fatti, nessuno era riuscito a raggiungere la bestiola, una cagnetta di nome «Linda», prigioniera in una profonda fenditura della montagna. Il Bellotto e il Maberto decidevano, malgrado l'ora tarda (erano ormai passate le 23) di non perdere altro tempo e di partire.

Muniti di corde e di torce, i due giovani raggiungevano in piena notte la località, da cui essi ancora giungevano flebili latrati. Non essendo possibile raggiungere l'animale in altro modo, uno dei due si legava con la fune e, sostenuto dall'amico, non esitava a calarsi lungo le pareti della fenditura.

Con una difficile «scalata» la cagnetta poteva essere raggiunta e liberata dalla prigionia ove aveva forzatamente trascorso sei giorni e sei notti, esposta al gelo e priva di ogni nutrimento. La povera bestia, curata e rifocillata, si è ripresa e, grazie al coraggio dei due giovani, ha potuto essere restituita sana e salva al padrone.

Il nodo si allenta

Tornammo, Mafalda ed io, al paese che avevamo lasciato cinque anni prima, poco dopo il matrimonio. Era d'inverno e c'era la neve; andavamo per sistemare la divisione di un pezzo di terra che Mafalda spartiva con i suoi fratelli. Ci trovammo a passare, di pomeriggio, alle cinque, davanti alla bottega di Rosolindo, il pasticciere. «Vuoi che andiamo a mangiare due paste? — io proposi. — Così ci scaldiamo anche». Mafalda fece cenno di sì, entrammo.

Che non vedevo la bottega di Rosolindo erano forse sette anni, eppure i ricordi erano chiari, freschi come se gli anni fossero tre. Tutto era come allora, il banco lungo, color celeste pallido, i quattro tavolini addossati al muro, gli specchi alle pareti con inciso il nome di una marca di cioccolata; gli scaffali scolpiti con fiori e foglie come s'usava quarant'anni prima e negli scaffali le scatole di cioccolatini, sul banco la distesa delle paste, di tanti colori, tutte invitanti. Ma Rosolindo stentavo a riconoscerlo, di suo c'erano soltanto gli occhi tagliati a mandorla e il naso aquilino; le guance, che un tempo erano paffute e rosee, ora erano scavate, esangui, tutta la persona era magrissima, sembrava quella di un altro uomo.

Mafalda, anziché accostarsi al banco, si era avvicinata al termo; ci andai anch'io. «Scusi, — dissi a Rosolindo, — prima ci scaldiamo le mani». «Prego, prego» disse lui. Anche la voce non sembrava più la sua, ma sottile, flebile. «Poveraccio, — dissi a Mafalda, — come è ridotto male». Avevo incominciato a frequentare quella bottega nei primi tempi in cui portavo i pantaloni lunghi, quando, dopo la scuola, andavo a tenere i conti di un grossista di stoffe. Appena avevo un po' di soldi andavo a mangiare qualche pasta. A volte ci andavo in comitiva, con altri ragazzi. Di Rosolindo conoscevamo con precisione ogni mossa possibile. All'entrare di un cliente faceva un leggero inchino con la testa, dava il buongiorno e si portava vicino al cassetto di destra, lo tirava leggermente, quasi con mossa furtiva, mentre con la sinistra faceva un largo gesto d'invito sulla distesa delle paste.

Il cassetto di destra conteneva degli spiccioli, ma non era quello dei soldi vero e proprio, era quello che noi chiamavamo il «contatore»: non appena un cliente mangiava una pasta, la mano destra di Rosolindo si infilava nel cassetto e spostava in un angolo un ventino, alla seconda pasta ne spostava un altro e così via, tanti ventini quante paste mangiava il cliente, tanti mucchietti quanti erano i clienti. Era sicuro, così, di non sbagliarsi e di non rimetterci. A volte noi, per farlo ammattire, al momento di pagare denunciavamo una pasta in più: le dita di Rosolindo nel cassetto ricontavano rapidamente i ventini, i suoi occhi si abbassavano a scrutare in aiuto delle dita; si alzavano stupiti, non sapeva rendersi conto come mai lui, così attento, così scrupoloso e sospettoso s'era lasciato sfuggire una pasta. Valeva la pena di pagare sette soldi in più per vedere quella sua faccia smarrita.

Quando ci fummo scaldati ci avvicinammo al banco, Mafalda allungò la mano su un vassoio di bignè, io feci finta di studiare la scelta, ma in realtà ero curioso di rivedere la mossa di Rosolindo che spostava la moneta nel cassetto. Invece rimasi deluso: Rosolindo restò appoggiato allo scaffale, a braccia conserte, con lo sguardo avanti, nel vuoto. Presi anch'io una pasta ed egli rimase ancora immobile. Non era cambiato soltanto di aspetto, ma anche di carattere. Provai un senso di delusione; ora m'accorgevo che poco prima, quando avevo proposto a Mafalda di entrare nella pasticceria, l'avevo fatto anche con la speranza di ritrovare una piccola oasi del passato: se Rosolindo avesse spostato furtivamente la moneta, mi sarebbe sembrato di tornare indietro di tanti anni, di essere con gli amici chiassosi e spensierati d'allora.

A mangiar paste da Rosolindo c'ero continuato ad andare anche quando ero uomo fatto. Pure Mafalda era venuta con me qualche volta, nei primi tempi in cui eravamo fidanzati. Poi un giorno, mentre passavamo da un assaggio all'altro e il pasticciere continuava a trasferire nei vari mucchietti le monetine, Mafalda mi aveva sussurrato un'offesa. Mi ero voltato stupito e lei aveva aggiunto che insistevo troppo a dare occhiate alla ragazza che al nostro fianco mangiava anch'essa paste. Se avevo osservato la ragazza l'avevo fatto senza intenzione, senza malizia, ma Mafalda contava le mie occhiate come Rosolindo contava le nostre paste: «Sette volte l'hai guardata» mi sibilava. E io mi avvicinavo al suo orecchio e sorridendo, perché la donna e Rosolindo non se ne accorgessero, le sussurravo: «Tu sei una stupida, la gelosia ti fa stravedere». Ci eravamo poi messi a litigare ad alta voce, senza ritegno, avevo pagato in fretta ed eravamo usciti; da quella volta non eravamo più entrati da Rosolindo, soltanto adesso rimettevamo piede in quella bottega, ma erano passati sette anni e non ripensavamo più a quell'episodio, almeno Mafalda che aveva altre cose per la testa, la divisione della terra e una pelliccia che aveva visto in una vetrina e che pensava di comperare.

Vidi passare per la strada un amico, che mi era stato compagno di scuola, poi collega di lavoro. «Scusa un momento» dissi a Mafalda e uscii per andarlo a salutare. In tre minuti, sul marciapiede, passammo in rassegna venti anni di vita. Dissi poi: «Sono venuto a mangiare qualche pasta da Rosolindo. Ti ricordi quante ne mangiammo da ragazzi? — e aggiunsi subito: — Ma come s'è trasformato, lui: magro, smunto e non tiene nemmeno più il conto delle monetine». «Poveretto, — disse il mio amico, — ha un brutto male, lui non lo sa, ma gli rimangono pochi mesi, se non poche settimane». Tornai in negozio. Rosolindo stava legando un pacchetto per un ferroviere che era entrato nel frattempo. Importava trecentosessantacinque lire, ma l'uomo di moneta aveva soltanto trecento lire, bisognava che scambiasse un biglietto da diecimila. Rosolindo fece un gesto con una mano: «E' lo stesso, — disse, — mi dia le trecento, le sessantacinque gliele sconto».

Stentavo a credere a quello che sentivo: Rosolindo rinunciava, spontaneamente, all'importo di due paste: era una cosa sbalorditiva, come del resto era sorprendente il fatto che non contasse più le paste mangiate dai clienti spostando le monete nel cassetto. Certo era cambiato ancor più di carattere che fisicamente, seppure adesso fosse scavato e avesse lo sguardo allucinato. Pareva che sentisse che vicino a lui c'era qualcosa di grande, qualcosa di molto importante, che annullava i piccoli valori delle paste che doveva vendere. Ne aveva già contate troppe, si era esaurita in lui la molla del taccagno interesse; aveva, ora, soltanto l'abbandono verso il futuro. Pensavo a Rosolindo e non sapevo staccare lo sguardo dal suo viso. Mi accostai di nuovo al termo per rimanere ancora un poco nella pasticceria; dentro avevo un senso di commozione, di tenerezza. Ma entrò una signora e mi distrasse. Era una signora giovane, con un paletot guernito d'un gonfio collo di volpe sul quale s'adagiava la massa scura dei suoi capelli. Era una signora bella e io la guardavo, mi rendevo conto che continuavo a guardarla. Mi ricordai di Mafalda e girai gli occhi a lei. Mi stava fissando. Pensai che mi avrebbe rinfacciato il mio lungo sguardo alla signora: «L'hai guardata per quaranta secondi» mi avrebbe detto. Certo mentre io m'ero incantato a guardare il collo di volpe e i capelli e il viso della sconosciuta, mia moglie aveva contato ad uno ad uno i secondi del mio sguardo che tradiva lei. Mi avvicinai al banco, pagai, uscimmo.

Fuori faceva molto freddo. Mafalda mi si accostò: «Sai, — disse, — pensavo ancora a quella pelliccia: mi pare che sia proprio conveniente, io direi di approfittare della occasione e di comperarla subito».

Romo Lugli

Gli Astri: Luna in trigono a Mercurio e quadrato a Saturno. Fase benefica per scrivere lettere, fare telefonate o viaggiare, ma dovete essere cauti con le persone anziane perché vi procureranno delle complicazioni. Nulla di concreto, ma certo non condivideranno le vostre idee. Tipi astrologici: Bilancia, Scorpione e Sagittario.

Bilancia: instabilità di situazione, ma buoni proponimenti dalla parte avversaria. Dovrete togliere fiducia e confidenza ad una persona se volete salvare la situazione sentimentale. Agitazione per una notizia che richiederà una tempestiva e draconiana presa di posizione.

Scorpione: non lasciatevi abbindolare ma provvedete e reagite con energica risposta correttiva. Un certo imbroglio sarà messo in luce e dopo tutto filerà liscio come un olio. Fatevi controllare da un buon medico, avete bisogno di vitamine e di riposo riparatore.

Sagittario: la giornata offre nuove dichiarazioni sentimentali, ma dovrete fare una seria cernita per non correre rischi con una persona assai leggera e bugiarda. Se dovrete fare cose di una certa importanza, cercate di agire dalle 18 alle 20 in special modo.

Le previsioni per gli altri segni zodiacali: Ariete: una scoperta allieterà un viaggetto. Non dovete agitarvi e neppure aspettare. Siate amati con tutta devozione. Avrete prove significative che vi metteranno sulla strada maestra. Toro: scoprirete presto la causa di un vecchio litigio e vi renderete conto che era appoggiato sul fumo. Guadagno inaspettato, offerta che non dovete respingere senza averla ben esaminata. Gemelli: una lettera in viaggio porterà colore e speranza alla vostra professione. Passaggio di una piccola nube che non dovete assolutamente scambiare per un nembo. Cancro: una triplice combinazione, oppure un'amicizia farà prendere una nuova strada e una nuova piega economica veramente ottima. Dovrete anticipare i tempi per evitare una minaccia di concorrenza sleale. Leone: non allarmatevi per l'apparente indifferenza di una persona capricciosa. Avrete una pacifica soluzione per una vertenza. Siate attenti però a non allontanarvi troppo dal tracciato giudizioso. Vergine: una gita o un viaggio saranno sotto buoni auspici. Premio per una fatica provvidenziale. Capricorno: una persona bionda vi aiuterà in tempo. Se avete intenzione di comperare con una certa amicizia, non temporeggiate. Acquario: prolungando la durata di alcune deliberazioni farete affaroni. Non trascurate la corrispondenza e le telefonate che una persona aspetta. Pesci: aprite gli occhi e non perdete tempo, siete circondati da persone poco sincere. Tuttavia il momento è buono per vendere e per comperare. Buone probabilità con i numeri pari.

T. Palamidessi

Centoventi graziose indossatrici hanno presentato a Parigi, per otto giorni di seguito, seimila nuove creazioni nel campo della moda. Ecco numerose di esse mentre lasciano allegramente la sede della manifestazione. (Telefoto)

Operaio vittima di un tragico errore

Una morte orribile all'aeroporto di Ciampino

Addetto alle operazioni degli aerei in arrivo, il poveretto è rimasto schiacciato tra la fusoliera d'un apparecchio e un automezzo - L'inutile intervento dei compagni di lavoro

Roma, giovedì sera.

Una raccapricciante disgrazia è avvenuta ieri sera poco prima delle ore 20 all'aeroporto di Ciampino. L'operaio Ferdinando Rassu, di 31 anni, in servizio presso la Compagnia di navigazione aerea «Alitalia», è rimasto ucciso mentre era intento al proprio lavoro, vittima di quel che sembra di un tragico errore.

La sciagura è avvenuta al termine delle operazioni di arrivo di un turboelica della stessa Compagnia. L'aereo era giunto poco prima da Zurigo via Milano e si trovava fermo sul piazzale antistante l'aerostazione Ovest.

Come è noto la corrente viene fornita ad un aereo, subito dopo l'arrivo, da un gruppo elettrogeno semovente. Si tratta di un carrello a quattro ruote che viene manovrato da un operaio addetto. Al termine delle operazioni esso viene allontanato dall'aereo per rendere possibile il trasferimento dello stesso nell'hangar. Questo incarico era stato affidato ieri sera al Rassu. Quando ormai tutti i passeggeri erano scesi ed erano stati scaricati anche i bagagli, il Rassu montava nuovamente sull'automezzo per staccarlo dall'aereo; senonché, invece di fare marcia indietro, a causa di una errata manovra, egli premeva l'acceleratore e fulmineamente il mezzo veniva proiettato in avanti. Il poveretto andava a finire con il semovente sotto la parte inferiore della fusoliera dell'aereo, rimanendo orribilmente schiacciato tra la fusoliera stessa e l'automezzo.

La scena si è svolta rapidamente sotto gli occhi degli altri operai e dei tecnici che si trovavano sul posto in attesa che si svolgesse quella manovra di sganciamento per portare l'aereo nell'hangar. Due operai balzavano prontamente sul mezzo e lo spostavano indietro liberando così l'infelice dalla tragica morsa.

ANCHE IN CUCINA SI DEVE BADARE ALLA SALUTE

Attenzione ai grassi nemici del nostro fegato

Olio di oliva, burro, strutto, margarina contengono due vitamine essenziali: però nascondono pericoli - Sconsigliabile l'uso del grasso cotto che dà sapore ai cibi ma disturberà la digestione - Siate saggi, gettate via il condimento avanzato

Si può dire che i grassi, in questi ultimi decenni, siano diventati un vero e proprio incubo latente per tutti. Una persona accusa dei disturbi qualsiasi, va dal medico, ne esce con varie ricette e si sente ancora dire come ultima raccomandazione: «Si ricordi, pochi grassi!».

Una signora va dal dermatologo perché afflitta da pelle grassa, da acne o da eczema ribelle ad ogni cura e anche lì, come conclusione, la solita frase. Anche l'uomo sano, immune da ogni disturbo, non sfugge a questa specie di psicosi; è tranquillo, non pensa ai problemi di una dieta particolare, eppure anche per lui suona il campanello d'allarme: una mattina apre il giornale e legge: «I grassi sarebbero forse i maggiori responsabili dell'arteriosclerosi e conseguentemente dell'infarto».

Valore dei grassi

Con questa pulce nell'orecchio ogni tranquillità è tramontata: o si rinuncia ai piaceri della buona tavola, o si continua magari come prima, ma con la differenza che ogni tipo di piatto di lasagne ben condito, ogni frittura, ogni delizioso intingolo per quanto perfetto, lascia per sempre un po' di amaro in bocca. Che cosa sono dunque questi grassi, quale è la loro importanza nella scala dei valori alimentari, e perché tutti, medici e dietologhi, si accaniscono tanto contro di loro?

Si sa che i lipidi forniscono a parità di peso, il maggior numero di calorie fra gli alimenti; ne consegue che sono particolarmente ricercati da coloro che, o per esigenze di lavoro o di clima, hanno un fabbisogno calorico superiore al normale. Infatti se un grammo di carboidrati e di sostanze proteiche forniscono all'organismo circa quattro calorie, i grassi ne forniscono al contrario più del doppio; non solo, ma essendo fra gli alimenti quelli che più a lungo si fermano nello stomaco per la digestione, ne consegue che impediscono di sentire quella sensazione più o meno piacevole di vuoto che noi siamo soliti definire con il nome di appetito.

Una delle ragioni per esempio per cui durante la guerra era diffusa l'opinione di una nutrizione insufficiente era proprio dovuta ai morsi della fame provocati dalla scarsità di grasso nell'alimentazione; tale deficienza era per lo più ricoperta istintivamente da un aumentato consumo di carboidrati, con il risultato che disturbi digestivi e coliche epatiche erano in quel periodo molto meno diffuse che non ora. Anzitutto parlando di lipidi è necessaria una specificazione: qui si parla di grassi puri e in particolare di quelli che trovano largo consumo in Italia, cioè olio di oliva, burro, strutto e margarina (sarebbe infatti noioso e inutile soffermarsi sulle proprietà di oli, quali quello di soja o di pesce, completamente ignorati dalla nostra cucina).

Non si deve però dimenticare che al di fuori di questi grassi puri noi quotidianamente ne ingeriamo altri unitamente a molti alimenti. Carne, formaggio, crema di latte e latte, pesce, uova, frutta secca sono tutti cibi che contengono una percentuale di grasso più o meno elevata, ma nella maggior parte dei casi sufficiente al fabbisogno di una persona non sottoposta a particolari sforzi o a temperature eccessivamente fredde.

Sostanze dannose

La necessità di usare burro ed olio allo stato normale o sotto forma di condimento, è dovuta perciò più alle tradizioni di una cucina ricca e saporita, che non alle esigenze vere e proprie del nostro organismo.

Intendiamoci, i grassi oltre al loro valore energetico, sono il veicolo più importante di due vitamine essenziali, la A e la D, che essendo liposolubili non si trovano in quantità apprezzabile negli altri alimenti. Infatti margarina e olio che ne sono privi vengono in molte nazioni arricchiti di vitamina A o di estratto di olio di merluzzo, sostanza questa che ne contiene una percentuale notevole.

Comunque per sopperire a questo nostro fabbisogno vitaminico è sufficiente bere del latte non scremato, fare uso abbondante di formaggi freschi, senza dover affaticare digestione e fegato con condimenti dannosi. Tanto più, e questa è cosa da non dimenticarsi, che con la cottura, specialmente a temperatura elevata, ogni vitamina viene distrutta, per cui viene a perdersi una delle funzioni più importanti affidate ai grassi.

Da un punto di vista medico e dietetico è solo consigliabile l'uso, sempre moderato, dei grassi crudi, tenendo conto che se l'olio è più digeribile, il burro, purché fresco, è ricco di vitamina A. E' invece da sconsigliarsi a tutti, giovani, sani, vecchi o sofferenti l'uso del grasso cotto: con la cottura a temperature elevate la composizione dei grassi subisce delle modifiche, per cui viene a formarsi una sostanza, l'acroleina, tanto dannosa all'organismo, da venir definita una vera e propria tossina epatica. Tale sostanza, come ho detto, si sviluppa solo a temperature elevate, oppure, ma questo è caso tanto raro da non meritare di venir preso in considerazione, nel processo d'irrancidimento dei grassi.

Proprio per questo, anche adoperando burro ed olio nella comune cucina di tutti i giorni, primo accorgimento deve essere di far sì che questi non raggiungano una temperatura tale da poter liberare l'acroleina; per ottenere ciò qualsiasi tipo di grasso non deve essere fatto friggere da solo, ma sempre unito a un'altra sostanza contenente del liquido, che abbassando la temperatura di ebollizione, impedisca la formazione di acroleina. Per essere più chiari, se noi mettiamo al fuoco un minestrone o una salsa di pomodoro a freddo, in modo cioè che il condimento sia sciolto nell'acqua di cottura, ne risulterà una pietanza di buona digeribilità, raccomandabile a tutte le persone sane.

Se al contrario, seguendo i dettami di una cucina saporita e gustosa, faremo il solito soffritto o rosoleremo il nostro pezzo di carne o la verdura nel burro o nell'olio, dovremo esser preparati, o a sopportare il momentaneo fastidio di una digestione lenta, o la più remota possibilità di sofferenze epatiche o di aterosclerosi.

Vi siete mai domandati, per fare un altro esempio, perché la comune frittata o l'uovo al padellino possano riuscire tanto indigesti? Il motivo è semplice: anche nel caso in cui uova e condimento vengano messi contemporaneamente nella padella, l'uovo solidificandosi immediatamente, permette al grasso di friggere solo e conseguentemente di liberare la sua tossina.

Coraggio, massaie

Dopo questa premessa tutto ciò che si potrebbe dire della frittura, partendo dalla classica cotoletta alla milanese fino al fritto vero e proprio, vanto di molte cucine regionali italiane, mi sembra superfluo. Con il fritto si osservano tutte le premesse perché la deprecata acroleina venga messa liberamente in circolazione; non solo, ma più il fritto è buono e ben fatto, maggiori sono i pericoli. Prima condizione infatti perché riesca bene e leggero (mai parola è stata usata tanto a sproposito) è che si frigga in molto olio o burro o strutto. Che succederà poi di questo condimento avanzato?

Mi rifiuto di credere che esista massaia o cuoco di ristorante che saggiamente lo butti via; al contrario esso verrà accuratamente filtrato e conservato per successive fritture, con il risultato che ad ogni cottura la percentuale di acroleina sarà sempre maggiore. E' triste, lo ammetto, dover dare l'ostracismo a tante e tanto gustose pietanze; e non vale purtroppo far gli scettici ed osservare che una volta si usavano grassi in quantità infinitamente superiore a quella attuale. E' vero questo, ne convengo, ma chi non ricorda dei pari le quantità di gottosi, di ipertesi sottoposti a continui salassi, di ipocondriaci, e infine di morti in seguito a colpi apoplettici?

I popoli orientali, al contrario, che per estrema povertà osservano una cucina quasi priva di grassi, sono anche immuni da quei mali imputabili a un'alimentazione troppo condita.

Coraggio dunque: un pasto, sia pur leggermente insipido e poco appetitoso, sarà per sempre gradito se si pensa che non può influire su probabili malattie. E poi, come sempre, le nostre donne possono essere la chiave della questione: convincetele della necessità di rivedere le loro cognizioni culinarie per poter rimaner più sane e giovani a lungo e vedrete che troveranno il metodo per preparare pranzi saporiti anche senza un eccessivo impiego di grassi cotti.

Renzo Lucchesi

IL PIU' RECENTE DONO ALLA PRINCIPESSA

La rosa di brillanti per Margaret dell'«uomo bianco senza fortuna»

Oltre un anno fa nel Tanganica: un mancato invito a pranzo e la rinviata offerta del gioiello che vale 30 milioni di lire - L'avventurosa storia del donatore che, proprietario di una favolosa miniera in Africa Orientale, è oggi il celibe più ricco del mondo

Nostro servizio particolare

Londra, dicembre.

Poco più di un anno fa, il 15 ottobre 1956, la principessa Margaret, trovandosi in Africa, aveva appuntamento, a Mwadui, nel Tanganica, con un celibe non più giovane che l'aveva invitata a pranzo. Al «dessert» l'uomo doveva offrirle un fermaglio a forma di rosa (la principessa si chiama Margaret Rose), ricca di 250 pietre preziose, con al centro un brillante azzurro di cinque carati, il tutto per un valore di oltre trenta milioni di lire italiane.

Ma quell'uomo non andò all'appuntamento: ammalato e a letto in una camera d'ospedale a Montreal, nel Canada, aveva dovuto far scusare la sua assenza. Margaret pranzò sola (o quasi) e, dopo il caffè, visitò il paese dei «diamanti a bizzeffe», come è denominato Mwadui. L'uomo che avrebbe dovuto ospitarla era John Thorburn Williamson, un canadese proprietario della favolosa miniera di diamanti di quella località.

Da quell'epoca Williamson non si è ancora ristabilito, cosicché non molti giorni or sono — com'è stato annunciato dai giornali di tutto il mondo — il signor Alan Lennox Boyd, ministro britannico alle Colonie, si è recato a Clarence House, residenza londinese della principessa, per rimettere a Margaret la «broche» da parte del miliardario canadese.

* *

La miniera di Mwadui è chiamata «La caverna di Aladino» perché vi si estrae ogni giorno una quantità tale di diamanti da far sognare ad occhi aperti migliaia di donne. Essa è la più ricca e la più moderna del mondo e ha un impianto, che vale oltre sette miliardi di lire, il quale seleziona automaticamente le pietre preziose dalla mota e dalla ghiaia che vengono estratte dalle profondità terrestri.

In quella miniera fu estratto, nel luglio del 1957, il più grosso diamante finora trovato in Africa Orientale: pesa 240 carati e vale più di cinquanta milioni di lire. Ma Williamson non si interessa che ai diamanti rosa. Tutti quelli che escono dalla miniera sono messi da parte per lui e nessuno sa che cosa egli ne faccia. Dieci anni fa ne regalò uno alla regina Elisabetta in occasione delle sue nozze, ed è il più bel brillante della collezione regale.

Si dice che ogni sera, nel suo «bungalow» costruito ai piedi di un «baobab» gigante (tipico grande albero africano), Williamson sparpagli i suoi diamanti su una tavola, ne ammiri lungamente, uno per uno, le loro splendenti lucentezze; poi li riponga nella cassaforte e si riposi quindi immergendosi nella lettura di libri.

* *

La grande avventura di John Thorburn Williamson cominciò diciassette anni or sono proprio ai piedi del «baobab» gigante. Williamson è nato cinquant'anni fa a Montfort, una borgata della provincia di Quebec. Suo padre era commerciante in legnami, di origine irlandese. John, non troppo incline agli studi, entrò tuttavia all'Università Mac Gill per studiarvi legge, ma non riusciva ad appassionarsi ai codici, e un'escursione da lui compiuta al Labrador lo convinse che lo studio delle rocce era più attraente di quello delle leggi, e diventò geologo. La geologia lo condusse nell'Africa del Sud dove si impiegò nella De Beers, il famoso «trust» dell'oro e dei diamanti. L'impiego era abbastanza remunerativo e sir Ernest Oppenheimer, il celebre «imperatore dei diamanti» recentemente morto a 77 anni, lo teneva in grande considerazione. Ma egli non era soddisfatto e, avendo scientificamente studiato i dioni, asseriva che tutti i suoi principali erano in errore, compreso quelli della De Beers, poiché, secondo lui, la maggior ricchezza in diamanti del sottosuolo africano non era nell'Africa del Sud — come si credeva da oltre mezzo secolo — ma a qualche migliaia di chilometri più a nord, nel Tanganica.

Nessuno gli credette e allora John, appena trentenne, cominciò per suo conto le ricerche in quella vasta regione, lottando contro il caldo, la malaria, le mosche tsè-tsè, la mancanza d'acqua e di comunicazioni. Gli indigeni l'avevano denominato «l'uomo bianco senza fortuna». Ma una sera la fortuna gli arrivò ai piedi di un «baobab»: scoprì a fior di terra qualche piccolissimo diamante. Questo avvenne nel 1940, ma poco dopo uscì dalla mota un diamante del peso di 130 carati, che aveva all'incirca la forma di un uovo di piviere. «L'uomo bianco senza fortuna» era diventato ricco.

Poco dopo la guerra, la produzione normale della miniera di Mwadui raggiungeva già l'importo di oltre due miliardi di lire attuali. A Kimberley, nell'Africa del Sud, occorreva scavare molto profondamente per trovare le pietre preziose, mentre a Mwadui bastava appena smuovere la superficie del suolo.

* *

Isolato nella «Valle della fortuna», Williamson era tuttavia sorvegliato dalla De Beers, che conosceva le sue straordinarie qualità di geologo. Quando la notizia della sua fortunata scoperta arrivò a Bruitburst, nell'Africa del Sud, residenza di Ernest Oppenheimer, «l'imperatore dei diamanti» inviò suo figlio Harry per negoziare col canadese. Le trattative furono difficilissime: né l'offerta di venti miliardi di lire per l'acquisto della miniera di Mwadui, né la minaccia di un boicottaggio da parte del grande «trust» fecero capitolare Williamson. Finalmente, dopo una lunga guerra fredda, si arrivò a un «gentleman's agreement»; la De Beers poteva dormire tranquilla e il canadese conservava la sua indipendenza, alla quale tiene più che a ogni altra cosa.

Attualmente, dalla miniera di Mwadui escono giornalmente circa quattro milioni di lire di diamanti; ma Williamson ritiene che, nonostante il suo macchinario ultramoderno, non potrà raggiungere il filone principale prima di dieci anni. Sarà allora lui a dettar legge sul mercato dei diamanti.

In tale attesa, il «celibe più ricco del mondo», trascorre il suo tempo tra il Canada (dove risiede la sua famiglia), la miniera e la sua proprietà di Bukoba, a 160 chilometri da Mwadui, sul Lago Vittoria, in cui si reca in aereo conducendovi i suoi amici. Lì egli riceve fastosamente i suoi impiegati e i suoi vicini, bianchi e negri, facendo loro gustare le cucina del suo epoco europeo e prelibati vini.

b. s.

Carignano: ore 21.15 Comp. di prosa diretta da Michelangelo Antonioni: «Scandali segreti» di Antonioni e Bartolini.
Teatro Stabile «Città di Torino» (Sala Gobetti): ore 21.15 «Bertoldo a corte» di M. Dursi. Ultima settimana di repliche.

Al Florida (p. Solferino, t. 42-822): ore 17-19 e 21-1 Danze. M° Gianni Romano con «I 4 del Moretto»; cantano F. Di Stasio e S. Laconi. Braque (Valentino): danze ore 21. Castellino Danze: 17 e 21 [illegible]. Eden Danze: ore 21 Orch. Carillon. Escargot: ore 21 Compl. Tonioli. Faro Club Danze: ore 21 [illegible] Gualdi ed il suo Complesso. Fassio: Café chantant, Medici 112. Gaudio Danze: 16.30 e 21 M. Rossi. Gay: 17 e 21 Franchi-Di Nunzio. Hollywood: 21 Orch. Gallo Turi. La Cicala: Ristorante, Cavoretto; ore 21-24 danze Classico Quartetto. La Perla: ore 21 Michelino-Dini. La Rotonda: ore 21 Orch. Orsetti. La Serenella: 21 Vigni - R. Vigna: dame 200, cav. 300 consum. compr. Rinaldi: Scuola ballo, v. Volta 6. Smeraldo: ore 21 Uff. 4 Martorana. Trocadero 17-21 Compl. Bonascelli.

Chatham Bar Night Club (T. Rossi t. 50-768): Quart. Colonial. Attraz. Columbia Night Club: Attrazioni. Estoril Club (Cavour 5, t. 44-790): Compl. B. Quirinetta. Attrazioni. Le Perroquet (via Giolitti 5, telefono 83-083): danze, attrazioni.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Una parigina» Brigitte Bardot, C. Boyer, Vistal tec. Ariston: «La tragedia del Rio Grande» Scope con Jeff Chandler, Orson Welles e Coleen Miller. Astor: Un urlo nella notte. Scope, J. Woodward, S. North, J. Hunter. Corso: «Il pilota razzo e la bella siberiana» technicolor con John Wayne e Janet Leigh. Doria: «4 in legge», R. Attenborough, J. Carmichael, T. Thomas. Lux: «Baciala per me» Scope colori, Cary Grant, Jayne Mansfield. Metro-Cristallo: «Qualcosa che vale» Rock Hudson, Dana Wynter, S. Poitier, MetroScope, Mati. 16.30. Reposi: «Sissi la giovane imperatrice» col., R. Schneider, K. Bohm. Vittoria: Il medico e lo stregone, De Sica, Mastroianni, M. Merlini, L. De Luca, A. Sordi, G. Pallotta.

Arlecchino: 10.000 camere da letto, Scope col., D. Martin, E. Bartock. Augustus: «Pecora nera» Horst Buchholz, Karin Baal. Viet. min. Nazionale: «La diga sul Pacifico» techn., S. Mangano, A. Perkins. Torino: «Sfida all'O.K. Corral» Lancaster, Douglas, tech. Ap. 15.

Alessandra: «Simplicius spia internazionale» R. Cameron, Maxwell. Capitol: «Il marchio dell'odio» con Joseph Cotten e Viveca Lindfors. Faro: «Simplicius spia internazionale» R. Cameron, L. Maxwell. Fiamma: Diavolerie di Till, tech. Gianduja: «Quartiere dei Lillà» P. Brasseur, D. Grasson, H. Vidal. Hollywood: «Orizzonti lontani» tech., Alan Ladd, Virginia Mayo. Ideal: «La poltrona vuota» Dirk Bogarde e Rivista Martone-Valeri, canta Gianni Ravera 14.15-21.15. Model: «Droga maledetta» e Riv. Ferrero-Nava 16.15-21.15. Ingr. 200. Massimo: «La casa da tè alla luna d'agosto» technic. Scope. Marlon Brando, G. Ford, M. Kio. Ult. 22. Principe: «Orizzonti lontani» in techn. Scope. A. Ladd, V. Mayo. Statuto: «La casa da tè alla luna d'agosto» technic. Scope. Marlon Brando, G. Ford, M. Kio. Ult. 22.

Adriano: Agguato delle 100 frecce. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Airione: Morte colpisce trafilmento, Riv. Mucci-Ruffini 16.15-21.15. Alpi: «L'uomo che era solo» con William Holden e Coleen Gray. La Perla: «Mannequins de Paris» techn., M. Robinson e Y. Deany. Regina: «Il sole sorgerà ancora» Scope col., T. Power, A. Gardner.

Asti: «Carosello Disneiano» di Walt Disney, technicolor. Ap. 10. Olimpia: «Fermi tutti arrivo io». Ore 21: «Lascia o raddoppia». Piccolo Lux: «Città che scotta». Pax: «Totò all'inferno» a colori. Ore 21: «Lascia o raddoppia». P. Nuova: Rififì; Eravamo 7 frat. S. Pellico: «Domani è troppo tardi» V. De Sica, A. M. Pierangeli. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Cabato: Incontro sotto la pioggia. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Esperia: Vergine Rancador, tech. Giardino: «7° Cavalleria» technicolor Scope con Randolph Scott. Italiano: «Il falco d'oro» Scope techn., A. M. Ferrero, M. Serato. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Mirafiori: «Ponte dell'universo». S. Rita: «Prigionieri del male». Viareggio: «Hollywood o morte» tech., Dean Martin, Jerry Lewis.

Araldo: «Il ponte dei sospiri», P. Barbara, G. Tosa (a richiesta). Ore 21: «Lascia o raddoppia». Eliseo: Hollywood o morte, tech. VistaVis., Dean Martin, J. Lewis. Fréjus: «Nemico pubblico n. 1» Fernandel, Zsa Zsa Gabor. Stoppa. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Nuovo: E' arrivato Slim Callaghan. R. Paolo: «Quegli anni selvaggi» W. Pidgeon, B. Stanwyck, Cagney.

Beigio: «L'isola nel Sole» techn. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Corallo: «Un amore splendido» techn. Scope, C. Grant, D. Kerr. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Eridano: «Il ricatto più vile». Ore 21: «Lascia o raddoppia». Europa: L'uomo dal braccio d'oro. Radium: «Volo su Mario» techn. Vitt. Veneto: «Totò e Carolina» Anna Maria Ferrero e Tina Pica.

Astra: «I sogni nel cassetto» con Lea Massari e Coretta Greco. Bernini: «Roma città aperta». Ore 21: «Lascia o raddoppia». Elios: Avventi. Bayyl Bolà. Derek. Excelsior: «08/15 Kapolita 3° episodio. O. E. Hasse, J. Fuchsberger. Nazareno: «L'attrice» S. Tracy. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Odeon: «Cacciatore di indiani» in technic. Scope con Kirk Douglas. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Star: «Pranzo di nozze» con Bette Davis ed Ernest Borgnine.

Adua: «Prima linea» J. Palance. Aurora: «Diavoli volanti» Crik-ok. Brescia: «Casta diva» col., Lualdi. Cristina: «Passaggio Nord-Ovest». Falchera: «So che mi ucciderai». Fortino: Grande Savana, col. Var. Maior: Londra chiama Polo Nord, Scope, Dawn Addams, C. Jurgens. Nord: «Cavaliere spada nera» con Steve Barkley e Marina Berti. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Palermo: «Prezzo della paura». Regio Parco: chiuso per restauri. Sociale: «L'aquila solitaria» Scope con James Stewart, P. Smith. Zenit: Peppino modella chelle [illegible]. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Baretti: «Ricatto di un padre». Ore 21: «Lascia o raddoppia». Cabiria: «Le donne hanno sempre ragione» technicolor Scope. Colosseo: «Diavolerie di Till» con Gérard Philipe e Fernand Ledoux. Continental: «Destinazione Tunisi» con Leo Genn e Kieron Moore. Flora (c. Moncalieri 241): «Controspionaggio» tech. Scope, L. Turner. Italia: «Ultima riva» tech. Scope, A. Quinn, D. Paget, R. Milland. Moderno: «K-3 operazione controspionaggio» e «E. A. si sposa». Nizza: «La frusta nera» techn. Piemonte: «Vampiri dello spazio» techn., Brian Donlevy, S. James. San Carlo: «Prima dell'uragano». Spada: «Lo zingaro barone» tech.

Alba «Cavalca Vaquero» R. Taylor. Apollo: Hollywood o morte, tech. VistaVis., D. Martin, Jerry Lewis. Dora: «Supplizio» Scope technic. Edera: «Figlia sceicco» technic. Lucento: «Paradiso dei fuorilegge» technicolor con Joel Mc Crea. Lutrario Mago pioggia, Lancaster. Massaia: «Cittadino spazio» techn. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Roma: «Amanti del sogno» Scope. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Splendor: «Guerra tra i pianeti» con Peter Graves, Barbara Rosier. Umbria: Brasiliera, De Havilland.

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Adriano, Eridano e Milano. Galleria Metropolitana: Marionette Lupi e Teatro Stabile (biglietti alla Cassa). Teatro Carignano: Compagnia Antonioni (biglietti all'E.N.A.L.). Prenotazioni per sabato: Teatro Alfieri: Compagnia Baseggio. Prenotazioni gite domenicali al Sestriere.

TEATRI E RITROVI

Prenotazioni, biglietti Salone La Stampa Via Roma ang. Bertola tel. 55-113.
Alfieri: ore 21.15 Comp. C. Baseggio - C. Micheluzzi - G. Cavalieri: «Le baruffe chiozzotte» di Goldoni.
Auditorium di Torino: domani, ore 21: Concerto sinfonico n. 2. Direttore: Mario Rossi; pianista: Eugène Malinin.
Metropolitana ore 15.30 Marionette Gianduja: la di «Hansel e Gretel»

SOSTE IN PIEMONTE

ALBA E LE SUE LANGHE

L'albese Elvio Pertinace imperatore romano - Le cento torri della capitale delle Langhe - Il tartufo, aromatico sovrano - L'«università dei cani» - Vini rari e preziosi: barolo, barbaresco, nebbiolo, dolcetto, barbera, grignolino, brachetto e moscato - Gli impianti enologici ed il vermouth di S. Vittoria - Famose imbandigioni - Alcune ricette tradizionali - Circa 2000 automezzi costituiscono la «flotta» di una grande industria dolciaria - Le imprese editoriali della Pia Soc. San Paolo

Le attrattive di Alba sono molte: le sue origini, la sua storia documentata da edifici, opere d'arte, la sua gastronomia e i suoi vini, i prodotti delle industrie e il popolare gioco del pallone elastico. Tutti sanno che l'imperatore Elvio Pertinace nacque in Alba: egli, nell'agitato clima del secondo secolo dell'era cristiana, portò un senso di giustizia e di saggezza subalpina. Alba fu chiamata Pompeia dal nome del suo protettore Gneo Pompeo Strabone che le ottenne la cittadinanza romana.

Nel civico museo archeologico sono conservate lapidi, steli, iscrizioni da cui si potrebbero desumere molti nomi di notabili albesi antichi, che erano famosi nel loro tempo come taluni cittadini eminenti d'oggi: quale esempio moderno ricordiamo Augusto Manzo, otto volte campione d'Italia assoluto di pallone elastico, rappresentante di una viva tradizione che per fortuna non accenna a declinare.

Alba viene chiamata «la città dalle cento torri», e ciò prova la sua importanza nei secoli, quale municipio, sede vescovile, contea nel periodo carolingio, e poi libero Comune, e la sua sudditanza ai marchesi del Monferrato, ai Visconti, ai Gonzaga; ed infine, col trattato di Cherasco, ai Savoia.

Nel 1799, inoltre, per breve tempo, in città fu proclamata la repubblica, ad opera di giacobini, fra i quali il Ranza, il Bonafous.

Albese è un maestro della pittura piemontese del secolo XV-XVI, Macrino, detto, appunto, d'Alba, appartenente alla famiglia degli Alladio.

Macrino porge al visitatore d'Alba un festoso saluto con la mirabile sua tavola nel salone del palazzo Municipale.

Un altro suo dipinto si trova nella chiesa di San Giovanni Battista che sorge nei pressi della via dedicata appunto a Macrino. Altre vie si intitolano ad illustri albesi: via Pierino Belli, giureconsulto che fu ministro di Carlo V, di Filippo II e di Emanuele Filiberto; era un sapiente al quale si rivolgevano principi e statisti per dirimere difficili questioni.

Ricordiamo infine via Calissano, via Coppino che ricordano i due albesi ministri nel secondo Ottocento.

Il paesaggio di Alba è ricco di attrattive: basti menzionare il Duomo di stile lombardo-ogivale, la chiesetta della Maddalena, rifatta da Bernardo Vittone e che è forse il suo capolavoro, con il «Valinotto» di Carignano; l'interno del piccolo tempio è ad ellisse inscritto in un rettangolo. Notiamo infine la torre Astesiano, dai tre piani di monofore e una di bifore, che si ammira pure in una stampa del Settecento e rappresenta il vecchio gioco del pallone in piazza del Duomo.

Una visione di Alba come era nel '700. Da una preziosa stampa dell'epoca

Nel cortile, nel loggiato della Maddalena ogni anno si svolge la *Fiera del tartufo*, giunta ormai alla XXVII edizione; in quell'area durante la manifestazione appare al visitatore il vero volto ed il lavoro di Alba e di tutta la Langa, con i prodotti, i personaggi caratteristici: il «professore» dell'«università dei cani» di Roddi, Barot, che si esibisce sul prato in miniatura nella ricerca dei tartufi, circondato dai suoi intelligenti cani «da pagliaio». Qui convengono i frutticultori di Canale, della Vezza, di Verduno, La Morra, di Monteu Roero, della Montà, Magliano Alfieri, paesi che d'autunno sono vere terre promesse; e i produttori di vino di Barolo, La Morra, Santa Vittoria, Grinzane Cavour, Serralunga, Castiglion Falletto, Monforte, Novello, Neive, Santo Stefano Belbo, Govone ed altri comuni che vantano diritti primari nella «carta» dei vini italiani.

Negli stands si vedono «trionfi» di bottiglie rare: il regale barolo considerato il più gran vino d'arrosto italiano, vino d'eletto lignaggio; il barbaresco ottenuto come il barolo dal vitigno *Nebbiolo*, ma in una zona ben distinta e molto ristretta nell'Albese, e che prende il nome dal paese omonimo. Con barbaresco brindò alla sua vittoria il generale francese De Melas in queste campagne; seguono il dolcetto che si affina attraverso un breve invecchiamento, il barbera, vino ed allegrezza degli alpini — e dei buongustai in genere; — il moscato di Santo Stefano Belbo, il grignolino, il brachetto; ed il vermouth di fama mondiale che in massima parte viene lavorato nella vicina Santa Vittoria.

Accanto al regno di Bacco figurano le imbandigioni dell'autunno langhigiano: in quei giorni tutta Alba e i paesi della collina, dalla Morra a Monforte a Canale, sono l'invitante feudo di Brillat Savarin, dell'Artusi in un'edizione che serba tutti i caratteri inconfondibili del luogo; e i diamanti grigi delle langhe, cioè i tartufi, sono gli incontrastati dominatori, dagli antipasti alle tagliatelle, alla selvaggina, alla fonduta, alla *bagna cauda*; essi sono il perenne ingrediente della cucina albese (si parla, persino, di un dolce «tartufato»...). E la città di Pertinace e Macrino, insieme alla sua collina, diventa meta di ghiottoni dal palato assai sperimentato. I capitoli della culinaria d'Alba possono servire anche di guida sentimentale per la «capitale delle Langhe» e i suoi dintorni: tartufi, vini, lepri cucinate nei gessosi calanchi, pernici ecc. indicano nomi, risorse di quei paesi. Ecco alcune ricette allettanti: *Bistecca all'Albese*: dopo averla ben rosolata, la si dispone in un piatto, la si cosparge di buon formaggio parmigiano e si inforna. Si serve affettando sottili i tartufi bianchi d'Alba, versandovi sopra un po' di burro bollente». *Filetti di pollo alla langhigiana*: «versare sui filetti sottili una salsa composta di olio, sale, poca acciuga, aglio, sugo di limone, una punta di senape. Infine coprire il tutto con fette di tartufi d'Alba». Un cenno merita il *Patè di tartufi bianchi d'Alba*: si amalgama al patè doppia quantità di burro, e a piacere lonzo. Ma un piatto da re è rappresentato dalle *tagliatelle all'Albese*: «condite con sugo di carne e formaggio delizioso, cosparse di fette sottilissime, come petali, di "trifole"; si versa poi sopra un cucchiaio di burro fuso ben caldo».

Infine, i dolci, torroni, gianduiotti, ed altri, nei quali hanno gran parte le nocciole che sono una specialità delle Langhe: sui colli di Diano, di Feisoglio, di Cortemilia vi sono coltivate a selve; negli ultimi anni la produzione si è intensificata, diventando regionale, ad opera soprattutto della P. Ferrero & C. di Alba di cui proprio in questi mesi si è lamentata, fra il generale cordoglio, la scomparsa di uno dei fondatori e titolari, il Cavaliere del lavoro Giovanni Ferrero, un *self-made* di razza, il quale, proveniente dal popolo — servì alle armi da carabiniere — a costo di grandi fatiche e di intelligenti iniziative riuscì a creare una delle più grandi industrie dolciarie d'Europa. In effetti la P. Ferrero & C. venne definita da esperti osservatori «la più grande rivelazione del dopoguerra». Giovanni Ferrero era un uomo di successo; i suoi operai lo chiamavano con affettuoso scherzo «Eisenhower»: egli era il generale pacifico di una società in progresso. Nel settembre scorso era stato nominato presidente dell'Ente Langhe che intende riscattare questi paesi da secoli di abbandono e di avversità.

Nell'immediato dopoguerra i fratelli Pietro e Giovanni Ferrero avevano intuito la possibilità di fabbricare cioccolato per una vastissima classe di consumatori; i dieci operai degli inizi sono oggi diventati duemila ed oltre in Alba, duemila nel Meridione e nelle Isole; ed è bastato un decennio al sorprendente sviluppo. La «flotta» degli autocarri «Ferrero», con la insegna di Gianduja, conta circa 2000 unità e percorre l'Italia in ogni verso.

Nè crediamo di dover dimenticare due altre notevoli istituzioni albesi: nel settore scolastico, l'Istituto tecnico agrario specializzato per la viticoltura e l'enologia, di cui la *vinifera* Alba appare la sede ideale. E' una scuola frequentata da ogni parte d'Italia e anche dall'Estero. In uno dei terreni sperimentali dell'Istituto c'è la famosa Collezione ampelografica universale Rovasenda sorta fra il 1903 e il 1910, un'imponente raccolta di ben 3500 vitigni, in via di accrescimento: un vero, unico testo viticolo vivente, ordinatissimo.

Altra iniziativa di largo respiro è, senza dubbio, la Pia società San Paolo nata in Alba, dove esiste tuttora la Casa Madre. La missione della buona stampa vi è realizzata mediante grandi, superbi impianti tipografici, fra i maggiori e più perfetti d'Italia. A lato del mezzo tipografico sono stati in seguito impiegati anche il cinematografo e la radio; a cura della Pia Società San Paolo venne girato il film «*Abuna Messias*» che vinse nel 1939 il premio «Venezia». Stazioni radiotrasmittenti della Pia Società sorgono anche in Asia, America, Africa. La scuola tipografica conta 600 allievi; i periodici stampati raggiungono varie milioni di copie al mese; rilevante è pure il numero dei volumi editi.

L'Opera venne fondata nel 1914 da don Giacomo Alberione che ne è l'attuale rettore. Si tratta d'un Ordine moderno che consegue i suoi fini nel clima di progresso del nostro secolo, così come fecero, ovviamente in altro modo, don Cottolengo e don Bosco nell'Ottocento.

Alba e le Langhe offrono così un panorama di attività intense: e la rassegna di ogni autunno, con la sua Fiera ne indica i continui sviluppi, mentre l'afflusso dei turisti è in notevolissimo aumento.

Il re dei vini il vino dei re

Il «barolo» dopo tre, quattro anni di affinamento si presenta morbido, vellutato, pieno di sapore gradevolissimo ed anche con un profumo che ha della violetta alla superficie e del «goudron» in fondo

Nell'enologia, il Piemonte e la Langa, in particolare, vantano una celebrità che supera i millenni. Sarebbe interessante raccogliere le documentazioni classiche sui nostri vini: dallo storico Diano, Tolomeo, allo stesso Giulio Cesare, Plinio ecc.

Nel Seicento lo storico Agostino Della Chiesa dichiarò «buonissimi vini quelli prodotti dai vigneti sui colli fra la Bormida e il Tanaro». Quando un gentiluomo francese al seguito di Margherita di Valois, sposa di Emanuele Filiberto, ebbe gustato alla mensa della sua Signora il vino mandato in omaggio dai nobili di Barolo, egli volle farlo assaggiare al proprio sovrano Francesco I, che se ne dichiarò entusiasta. In verità, non si trattava di autentico Barolo per la semplice ragione che questa aristocratica specialità venne creata soltanto all'inizio dell'Ottocento dai marchesi Falletti di Barolo, i quali riuscirono con la loro vasta rete di conoscenze e relazioni a far apprezzare questo vino. Anche il conte Cavour che, appena ventiquattrenne, fu sindaco di Grinzane comprese che il Barolo era destinato ad una fortuna e ad un successo duraturi.

Gli episodi riferiti al commercio e alle affermazioni di questo vino non sono meno interessanti della biografia di una grande personalità: ricordiamo l'offerta a Carlo Alberto, da parte della marchesa Giulietta di Barolo-Colbert, di moltissime «carrate» — esattamente trecentosessantacinque — di questo nettare, dono assai gradito; ed in tempi più recenti il famoso brindisi di Tamagno durante una festa nelle Langhe, con un «Esultate» più poderoso e limpido di quelli da lui eseguiti alla «Scala» e al «Regio», nell'«Otello». E, prima ancora, nel 1834, il ricordo di Giuseppe Gabetti che compose alla Morra la «Marcia reale» vuotando a sorsi una bottiglia di Barolo.

Descriviamo ora il carattere di questo vino: in proposito Arturo Marescalchi scrive: «...da giovane è ruvido, sgarbato; dopo tre, quattro anni di affinamento si presenta morbido, vellutato, pieno di sapore gradevolissimo ed anche con un profumo che ha, [illegible], della violetta alla superficie, e del goudron in fondo».

Questa è l'impressione che se ne ha centellinandone un bicchiere, in una cerchia di amici, nelle capitali cantine già dell'Opera Pia Barolo, ora S. A. Vini Classici del Piemonte, che è una delle maggiori Case produttrici di questo vino nobile, nota ed affermata in tutto il mondo. E' risaputo che la zona del Barolo è limitata a pochi comuni delle Langhe, La Morra, Castiglion Falletto, Serralunga, Verduno ed alcuni altri; ma il paese da cui ha derivato il nome può esserne considerato la piccola capitale. E' un ridente paese che sorge intorno al castello-collegio dove in lontani autunni soggiornava la marchesa Giulia, la buona amica di Cavour e di Silvio Pellico. Un altro storico edificio nella zona, oggi ridotto per le offese dei secoli a ruderi informi, è il castello della «Volta». Non lontano sorgono le torri dei signori di Novello, di Serralunga: è un richiamo di tempi lontani, fra paese e paese delle Langhe.

Il castello di Barolo conobbe già nel Settecento una vita socievole elegante specialmente verso il 1780, quando l'abitava Gerolamo Falletti con la giovane moglie e i numerosi fratelli. Gerolamo aveva sposato la bellissima Elena, figlia del marchese di Druent; l'assurda volontà del padre costrinse costei a separarsi dal marito e dai figli, e il dramma che in quegli anni impressionò gli ambienti gentilizi di tutto il Regno sardo si concluse con la tragica morte di Elena. Tali memorie sono cancellate, ormai: su queste colline il vero protagonista di avventure, racconti e oggi, invece, il prodigioso e prestigioso vino dei colli circostanti. Le cantine marchionali della «S.A. Vini Classici del Piemonte» già «Opera Pia Barolo», ogni domenica sono visitate da numerosi turisti; ed a giudicare dal loro interesse e curiosità si direbbe che essi leggano sulle doghe delle imponenti botti di rovere di Slavonia la storia, la leggenda del paese.

In queste cantine, alla testa dei cortesissimi ospiti ed anfitrioni c'è il comm. Pietro Emilio Abbona, un gagliardo vecchio ottantaduenne diritto ancora come una lancia. L'hanno chiamato, a buon diritto, il patriarca del Barolo; egli ha dato l'avvio, a suo tempo, col marchese Domenico Cattaneo di Belfort all'attività della «Vini Classici del Piemonte», già «Opera Pia Barolo». I suoi nipoti, comm. Felice Scarzello e signor Felice Abbona mostrano al visitatore su una carta geografica gli itinerari del Barolo nel mondo, in tutti i continenti.

Si apprende così che il sultano di Solo, nell'isola di Giava, ordina ogni anno due vagoni di Barolo, con lettere elogiative che sono le più spontanee ed efficaci referenze. Il libro d'oro dei clienti sembra l'Almanacco di Gotha aggiornato, con nomi di artisti — un tempo, Mascagni, ed oggi il direttore d'orchestra Vittorio Gui — innumerevoli ambasciate, Case regnanti, Case di presidenze di Repubbliche, noti creatori di industrie, campioni sportivi ecc. In un fascicolo di vecchi documenti è annotato che la Reggente Cristina nei suoi fastosi e selezionatissimi conviti a Palazzo Madama metteva al posto d'onore questo vino, e scriveva a una nobile famiglia delle Langhe che «amava Alba, ma che desiderava le inviassero di quel nostro buon vino».

Dal vasto terreno della «Vini Classici del Piemonte» già «Opera Pia Barolo» si vede una collina del paese chiamata «I Cannubi», in posizione privilegiata: una specie di terra promessa che dà le uve più prelibate e adatte alla vinificazione di questo tipo sopraffino. Tutti sanno che il vitigno del Barolo è il nebbiolo, detto così perchè la sua vendemmia si svolge già fra le prime nebbie dell'autunno langhese. La maturazione del vino richiede non meno di tre anni; il liquido si schiarisce, si colora di un rosso con riflessi d'ambra, una tinta antica, inconfondibile. La sua gradazione raggiunge il 13,5 di alcool per cento; il profumo è caratteristico: violetta, detta però solitamente mandorlata, con il già citato tono di goudron al fondo. Ad ogni modo pregi e virtù del Barolo sono molti; il suo carattere principale è il bouquet che lo distingue da tutti gli altri vini; viene, dopo, la sua potenza alcoolica, e la quantità di acidi che lo rendono eminentemente conservativo e atto all'esportazione, anche oltre la linea equatoriale. Il Barolo Chinato che la «S.A. Vini Classici del Piemonte» già «Opera Pia Barolo» produce assieme alla specialità del Nebbiolo Spumante, ha indubbie qualità digestive e corroboranti. Il geografo Stefano Grande nel suo studio «Il Piemonte» scrive: «il migliore dei vini rossi piemontesi è il Barolo, forse il sovrano dei vini italiani». Lo slogan moderno, sempre attribuito al Barolo «Il re dei vini, il vino dei re» esprime lo stesso concetto.

C'è da attingere a molta scienza ed arte enologica nello stabilimento della «Vini Classici del Piemonte» già «Opera Pia Barolo», unitamente alle sagge esortazioni gastronomiche che in tanti famosi alberghi e ristoranti delle Langhe si possono sperimentare senza indugi. Il comm. Abbona osserva infatti che il Barolo si accompagna idealmente agli arrosti, alla selvaggina, e si concilia in modo egregio con la fragranza dei tartufi mentre tonifica i lessi rosati del Bue grasso, ed altri piatti prelibati; e ancora certi pâtés di selvaggina, la fonduta cremosa e anche la popolaresca, schietta bagna caôda. Nella guida gastronomica delle Langhe, il Barolo con il tartufo può essere il motivo conduttore, come si dice per i motivi delle sinfonie, dei melodrammi.

Resterebbero da citare curiosi episodi di vittoria del Barolo su celebri convivii; ci limitiamo ad uno. Due anni fa si svolse presso la «S.A. Vini Classici del Piemonte» già «Opera Pia Barolo» la premiazione di un concorso di pittura che aveva come tema d'obbligo il paesaggio delle Langhe ed al quale avevano partecipato illustri artisti. La giuria, oltre ai premi d'arte, volle anche dare un riconoscimento a chi fra gli invitati, avesse saputo bere meglio — il che non vuol dire affatto bere di più —. Vinse il boccale d'argento il noto pittore torinese Felice Vellan, acclamato ed ammirato dai colleghi partecipanti alla festa, e da belle signore. Si seppe dopo che Vellan era astemio: ma quel giorno egli aveva ceduto alle lusinghe ed attrattive del Barolo proprio nelle celebrate cantine che furono già di Giulietta marchesana di Barolo. Per questo fatto venne decorato sul campo, come meritava.

Questa sera a "Lascia o raddoppia"

Da solo in cabina il maestro di Bolzano

L'esperto delle Olimpiadi ha buone probabilità di guadagnarsi i 5 milioni del massimo premio - Si è lavorato per l'appassionata di fantascienza - L'esordio di tre concorrenti

Gerardo Chistè (Olimpiadi) affronterà le tre domande finali

Dal nostro corrispondente

Milano, giovedì sera.

E' opinione comune — e gli stessi responsabili del telequiz non ne fanno mistero — che giovedì scorso «Lascia o raddoppia» ha toccato un limite di grigiore veramente insospettato: due esordienti caduti alle prime battute, tre promossi, qualche infelice trovata dei «robot», una serie di inserti filmati che non arrivavano mai al momento giusto. Da qualche settimana, sul palcoscenico del teatrino della Fiera, sono di moda i brindisi augurali: non si può proprio dire che la popolare rubrica risenta vantaggio da queste beneauguranti libagioni. Si continua a sperare in un rapido avvento di «Sfida al campione» che senza dubbio risol-

La impiegata Anna Maria Serra D'Orsi (fantascienza)

leverà il traballante telequiz dandogli nuovo ossigeno.

Anche la puntata di questa sera non dovrebbe riservare eccezionali sorprese. Se non altro è assicurato il brivido finale che sarà fornito dalla prova del compassato insegnante di Bolzano Gerardo Chistè, competente in tutte le specialità sportive alle Olimpiadi. La sua eccezionale preparazione, la sua formidabile memoria più a prova d'esperto che di bomba, lasciano prevedere una sfolgorante vittoria. Il maestro di Bolzano è uno di quei concorrenti che non riservano sorprese. Da buon sportivo affronterà le tre domande finali da solo, senza avvalersi di alcun esperto qualificato. Per la domanda da 2 milioni e 560 mila lire sulla fantascienza, sarà invece in gara la signora Anna Maria Serra D'Orsi. Avvicinandosi sempre più al traguardo, l'impiegata di Avellino che sa tutto sui problemi e sulle avven-

ture spaziali accarezza un suo ambito progetto. L'eventuale vincita le servirà per trovarsi un impiego a Napoli. «Io abito a Napoli — ci ha detto la signora Serra D'Orsi — e sono impiegata presso un ufficio statale di Avellino. Tutti i giorni devo sostenere questo viaggio per raggiungere il mio posto di lavoro e per far ritorno a casa. Se riuscirò ad intascare i milioni di "Lascia o raddoppia" mi licenzierò e cercherò di impiegarmi a Napoli».

In questi giorni, negli studi della tv in corso Sempione, si è lavorato ancora per l'esperta di fantascienza: sono stati preparati infatti alcuni brevi film riproducenti scene ricavate da libri della materia e sui quali sono state approntate le domande.

Il primo quesito in cabina sarà affrontato dal motocarrista milanese Giuseppe Giussani, l'appassionato di zoologia che giovedì scorso è miracolosamente o fortunosamente scampato alla strage degli esordienti. Come si ricorderà, la scorsa settimana il Giussani si rifiutò di rispondere ad una domanda da lui considerata non pertinente affermando che, nella materia da lui presentata, non figuravano i riferimenti ai marsupiali. Perciò, a suo dire, non era tenuto a soddisfare il quesito. La piccola controversia si è risolta a favore del candidato in seguito ad una telefonata degli esperti al notaio. Il piccolo incidente non ha fatto bella impressione sul pubblico. «La Rai-tv — ha sostenuto qualcuno — ha riaffermato il proprio diritto di fare e disfare, di sbagliare e correggersi, di interpretare i regolamenti secondo come tira il vento». E' probabile che gli anonimi esperti di zoologia si vendichino questa sera e abbiano confezionato per il motocarrista milanese un quiz molto pepato. Staremo a vedere.

I nuovi concorrenti convocati per questa sera sono tre. La precedenza spetta senz'altro alla signora napoletana Vivì Centorbi D'Angelo, di 34 anni, ceramista, che risponderà su Pirandello e le sue opere. Si presenteranno davanti alle telecamere per la prima volta anche il commesso viaggiatore Piero Freri, di 33 anni, da Crema, che sarà interrogato sui Comuni italiani, e lo scrittore Santo Sgroi, di 37 anni, da Catania, al quale saranno rivolti quesiti sulla musica lirica italiana dell'800. Quest'ultimo è autore di diversi romanzi e di numerose novelle; la musica operistica è il suo «hobby» preferito.

In questa settimana l'attenzione dei «fans» di «Lascia o raddoppia» è stata tenuta sveglia da due piccole «grane» messe in piedi da due ex-concorrenti del telequiz, il dottor Loris Bonomi, appassionato di balletto, ed il commerciante di Forlì Levratto Mambelli. Il primo ha inoltrato un regolare ricorso chiedendo di essere riammesso in gioco e sostenendo di essere stato bocciato ingiustamente. Il Mambelli — l'appassionato di calcio che fu eliminato all'ultima domanda — è passato al contrattacco ed ha citato in giudizio la direzione della Rai-tv.

Camillo Brambilla

I vincitori dei Premi Nobel a pranzo dai Reali di Svezia

Stoccolma, giovedì sera.

Il re e la regina di Svezia hanno offerto ieri sera, come è tradizione, un pranzo al palazzo reale ai vincitori dei Premi Nobel 1957.

Precedentemente, i vincitori dei Premi Nobel — i professori cinesi Chen Ning Yang e Tsung Dao Lee, per la fisica, l'inglese Sir Alexander Todd, per la chimica, e il professore italiano Daniel Bovet, per la medicina — avevano tenuto conferenze in istituti scientifici esponendo i risultati delle loro ricerche.

Stasera alla tv

Esordienti: Vivì CENTORBI D'ANGELO, di Napoli (opere di Pirandello); Piero FRERI, di Crema (I comuni contro l'impero); Santo SGROI, di Catania (opera lirica italiana dell'800).

Per la domanda da 640 mila lire: Giuseppe GIUSSANI (mammiferi).

Per la domanda da 2 milioni e 560 mila lire: Anna Maria SERRA D'ORSI (fantascienza).

Per la domanda da 5 milioni e 120 mila lire: Gerardo CHISTE' di Bolzano (Olimpiadi).

Eloisa Cianni e il regista Malasomma (a terra) in una pausa di un si gira di «Ragazze brivido»

SI GIRA A ROMA UN "GIALLO" TINTO DI ROSA

S'ispirano alla cronaca tre ragazze-brivido

La divertente storia di un delitto senza cadavere - Un terzetto di ventenni trova marito in Tribunale - Il ritorno alla regia in Italia di Nunzio Malasomma

Nostro servizio particolare

Roma, giovedì sera.

Autentiche «figlie del secolo», sono queste «ragazze brivido», la cui vicenda parrebbe perfino ispirata a episodi di cronaca, per quanto esse assumano su di sé ogni responsabilità evitando di recare danno ad altri. Non mirano che ad un posto al sole, bruciando temerariamente tutte le tappe, Eloisa Cianni, Inge Schoener, Isabelle Corey: tutte e tre ventenni e dotate di fantasia oltre che di grazia avvincenti, attraverso l'assiduità dei propri corteggiatori già intravvedono il matrimonio, anzi precisamente per contribuire al benessere del prossimo focolare; esse non si appagano di filare la lana come le buone nonne antiche, e si tuffano in una baldanzosa avventura in modo da vincere l'opaca mediocrità delle proprie professioni giacché Eloisa è indossatrice, Inge scultrice e Isabelle giornalista.

Il terzetto dunque di queste fanciulle combina «un giallo», un giallo che saprà tempestivamente colorire di rosso.

Come esecutrice del «delitto», naturalmente si sceglie Eloisa, cui, grazie alla sua cittadinanza italiana, non può essere proibito il cielo del Tevere, mentre le sue due «complici» quali straniere si vedrebbero spedire lontano dalla città in cui intendono affermarsi.

Un giorno, infatti, i vicini di casa di Eloisa sono allarmati dalle grida e dall'eco di una violenta disputa, alla quale non darebbero eccessiva importanza, se il giorno dopo non notassero sul pianerottolo tracce di sangue. La polizia e la stampa accorrono sul luogo e raccolgono gli indizi di un omicidio che si presenta tanto più misterioso perché non si scopre ombra di cadavere. Intorno al quale — o piuttosto intorno alla fantomatica Inge — si acuisce la morbosa curiosità del pubblico e perciò Isabelle è in grado di firmare sul suo giornale intere pagine di cronaca sulla sua «scomparsa» amica, le cui sculture vengono contese da collezionisti che affollano una mostra «postuma».

L'unica che rischia dei guai è «l'assassina». La quale, depistando le indagini della polizia, riesce ogni notte a raggiungere una casa disabitata della campagna dove ha nascosto Inge, la quale, beninteso, gode di perfetta salute. Ora, quelle sue visite accendono i sospetti di una banda di ladri che appunto in quella casa era uso tenere i propri convegni e occultare la refurtiva. Non manca però l'epilogo sorridente. Il ricatto dei banditi è sventato, il Tribunale davanti al quale compaiono le tre simulatrici del reato si limita ad una condanna condizionale ed i tre fidanzati, dopo un battibecco con ammiratori americani, portano in trionfo le tre eroine ormai baciate dalla fortuna.

Alle protagoniste di questo film «ragazze-brivido» vien fatto naturalmente di chiedere se esse affronterebbero nella realtà una simile avventura: Isabelle senza esitazione risponde affermativamente, mentre Inge ed Eloisa accennano qualche perplessità. Tutte e tre intanto si proclamano entusiaste della parte che a loro ha affidato il regista Nunzio Malasomma (che con questo film riprende la sua attività in Italia dopo gli anni trascorsi in Germania). Inge ed Isabelle del resto non hanno che da compiacersi dei contratti che le impegnano a Roma mentre Eloisa è appena di ritorno dalla Svizzera dove un produttore zurighese le aveva offerto la parte di protagonista nel film Ho amato una diva. Franco Fabrizi (giornalista), Rik Battaglia (pittore), Roberto Risso (dottore), Nino Manfredi (spavaldo americano), sono i brillanti compagni delle «ragazze brivido». Il film è organizzato dal torinese Valentino Brosio, produttore Tecno Albertocchi e direttore di produzione Giori.

Carlo Richelmy

Isabella Corey giornalista-fotografa in «Ragazze brivido»

La caccia ai numeri probabili

Ritardi e frequenze sulle ruote del Lotto

Numeri in maggiore ritardo dopo l'estrazione del 7 dicembre '57 nelle 10 ruote:

TORINO: n. 11 (da 90 sett.); 32 (da 66); 3 (da 64); 39 (da 62); 23 (da 48); 78 (da 43); 75 (da 38); 87 (da 36); 40 (da 35); 89 (da 35).

BARI: n. 79 (da 94); 55 (da 79); 33 (da 69); 34 (da 65); 60 (da 63); 43 (da 62); 31 (da 58); 42 (da 52); 3 (da 47); 74 (da 46).

CAGLIARI: n. 35 (da 91); 30 (da 86); 87 (da 75); 16 (da 63); 36 (da 61); 84 (da 48); 5 (da 48); 45 (da 47); 13 (da 42); 25 (da 41).

FIRENZE: n. 73 (da 78); 7 (da 69); 60 (da 56); 1 (da 45); 20 (da 46); 81 (da 44); 53 (da 40); 78 (da 43); 6 (da 41); 57 (da 39).

GENOVA: n. 4 (da 112); 25 (da 104); 26 (da 87); 34 (da 53); 49 (da 45); 8 (da 36); 72 (da 35); 1 (da 35); 67 (da 34); 42 (da 33).

MILANO: n. 55 (da 100); 39 (da 70); 75 (da 61); 10 (da 61); 41 (da 58); 52 (da 48); 90 (da 44); 72 (da 43); 74 (da 43); 49 (da 43).

NAPOLI: n. 22 (da 85); 9 (da 76); 10 (da 73); 68 (da 71); 80 (da 63); 58 (da 62); 84 (da 60); 83 (da 58); 48 (da 51); 88 (da 48).

PALERMO: n. 35 (da 65); 10 (da 59); 73 (da 58); 27 (da 51); 29 (da 47); 26 (da 47); 51 (da 44); 16 (da 41); 87 (da 40); 48 (da 38).

ROMA: n. 48 (da 96); 21 (da 77); 88 (da 60); 84 (da 47); 17 (da 44); 6 (da 43); 42 (da 41); 63 (da 41); 33 (da 41); 28 (da 37).

VENEZIA: n. 27 (da 83); 7 (da 60); 34 (da 55); 77 (da 53); 14 (da 47); 39 (da 46); 30 (da 46); 49 (da 43); 92 (da 39); 33 (da 36).

Ritardi nel dare l'ambo nelle 10 ruote per i gemelli, vertibili, cadenze, figure, decine:

GEMELLI: Torino, 8 sett.; Bari, 9; Cagliari, 10; Firenze, 3; Genova, 6; Milano, 28; Napoli, 6; Palermo, 1; Roma, 11; Venezia, 0.

VERTIBILI: Torino, 9 sett.; Bari, 1; Cagliari, 7; Firenze, 12; Genova, 41; Milano, 17; Napoli, 4; Palermo, 0; Roma, 6; Venezia, 0.

CADENZE: Torino, 5 (da 17 settimane); Bari, 4 (da 27); Cagliari, 7 (da 41); Firenze, 7 (da 26); Genova, 6 (da 22); Milano, 0 (da 19); Napoli, 1 (da 24); Palermo, 8 (da 33); Roma, 0 (da 30); Venezia, 8 (da 25).

FIGURE: Torino, 8 (da 34 settimane); Bari, 5 (da 25); Cagliari, 3 (da 42); Firenze, 6 (da 36); Genova, 4 (da 24); Milano, 7 (da 31); Napoli, 6 (da 22); Palermo, 7 (da 21); Roma, 2 e 8 (da 18); Venezia, 6 (da 19).

DECINE: Torino, 20.na (da 21 settimane); Bari, 30.na (da 32); Cagliari, 50.na (da 33); Firenze, 70.na (da 43); Genova, 60.na (da 90); Milano, 80.na (da 19); Napoli, 10.na (da 21); Palermo, 70.na (da 34); Roma, 40.na (da 53); Venezia, 30.na e 80.na (da 36).

I maggiori ritardi degli estratti determinati si presentano nelle seguenti ruote:

1° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Bari: n. 87 da 600 settimane.

2° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Torino: n. 35 da 700 settimane.

3° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Milano: n. 5 da 620 settimane.

4° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Milano: n. 67 da 700 settimane.

5° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Milano: n. 88 da 650 settimane.

Dall'inizio dell'anno i gemelli sono usciti:

3 volte a Torino di cui 1 con 2 ambi (44, 88; 22; 33, 77); 3 v. a Bari (22, 88; 11, 44); 4 v. a Cagliari di cui 1 con 2 ambi (11, 66; 77; 22, 88; 55, 66; 66, 55); 6 a Firenze (66, 44; 44, 77; 44, 33; 55, 77; 22, 33; 44, 33; 55, 55; 66, 33); 4 v. a Genova (11, 33; 55, 11; 66, 88; 77, 22); 4 v. a Milano di cui 1 con 3 ambi (77, 66, 55; 33, 66; 88, 22; 22, 88); 1 v. a Napoli (77, 88); 3 v. a Palermo di cui 1 con 3 ambi (99, 55, 44; 55; 33; 11, 22); 2 v. a Roma (11, 55; 22, 55); 5 v. a Venezia (66, 33; 55, 11; 66, 88; 88, 55; 44, 22).

Numeri di massima frequenza dal 1°-1-57 (49 settimane):

Torino: 30, 34, 41, 52, 80 (8 v.); 74, 76 (6); 3, 6, 8, 13, 14, 19, 20, 36, 38, 39, 44, 56, 60, 63, 64, 71, 72, 73, 86 (4).

Bari: 80 (7 v.); 9, 12, 60, 65 (6); 4, 8, 11, 13, 15, 16, 22, 37, 41, 51, 71, 83 (5); 1, 10, 18, 24, 26, 29, 36, 44, 54, 67, 68, 81, 84, 85, 90 (4).

Cagliari: 52, 71, 75, 86, 88 (6); 14, 22, 23, 40, 41, 55, 65, 68, 69, 70, 82, 83, 88 (5); 11, 15, 34, 41, 65, 85, 63, 73, 89, 90 (4).

Firenze: 4 (8 v.); 30 (7); 43, 45, 84 (6); 22, 36, 44, 51, 65, 87 (5); 2, 12, 17, 21, 34, 26, 33, 39, 48, 50, 62, 70, 82, 83, 90 (4).

Genova: 31, 81 (7 v.); 3, 74 (6); 7, 8, 15, 49, 60, 63, 89 (5); 19, 22, 29, 30, 40, 42, 50, 53, 55, 63, 68, 70, 71, 86 (4).

Milano: 34 (8 v.); 63 (7); 22, 24 (6); 16, 29, 36, 46, 47, 90 (5); 2, 8, 19, 17, 27, 33, 39, 45, 51, 68, 69, 70, 71, 78, 85, 88 (4).

Napoli: 14, 25 (7 v.); 20, 31, 48, 60, 90 (6); 17, 18, 34, 37, 46, 49, 50, 56 (5); 2, 4, 15, 23, 28, 32, 51, 62, 70, 72, 74, 83, 84 (4).

Palermo: 17, 30 (7 v.); 4, 42, 55, 80, 87 (6); 1, 5, 6, 8, 20, 21, 24, 28, 34, 38, 40, 45, 63, 66, 71, 76, 82, 84, 88 (4).

Roma: 35 (7 v.); 7, 18, 16 (6); 20, 85, 70, 75 (5); 5, 20, 28, 39, 42, 48, 59, 66, 61, 72, 73, 76, 79 (4).

Venezia: 88 (7 v.); 3, 70, 90 (6); 13, 20, 21, 33, 63, 40, 80, 82, 85 (5); 1, 9, 10, 18, 21, 24, 26, 29, 43, 50, 64, 65, 74 (4).

Frequenza degli estratti determinati nelle prime 49 settimane dell'anno:

Torino: n. 80 (4 v. 1° estr.); 74 (3 v. 2°); 41, 70 (4 v. 3°); 30, 34, 72 (3 v. 4°).

Bari: n. 29 (4 v. 1°); 71 (3 v. 1°); 12, 65 (3 v. 2°); 28 (4 v. 4°); 85 (3 v. 4°).

Cagliari: n. 82 (4 v. 1°); 1, 34, 70 (3 v. 1°); 11, 45 (3 v. 2°); 56, 86 (3 v. 3°); 71, 78 (3 v. 4°); 32 (3 v. 5°).

Firenze: n. 17 (3 v. 1°); 21 (3 v. 2°); 4, 23 (3 v. 3°); 20, 57, 90 (3 v. 4°); 10, 24, 61 (3 v. 5°).

Genova: n. 81 (4 v. 2°); 58 (3 v. 2°); 71, 72 (3 v. 4°); 60, 88 (3 v. 5°).

Milano: n. 25 (3 v. 1°); 34 (4 v. 2°); 14, 84 (3 v. 2°); 22, 33 (3 v. 3°); 24, 65 (3 v. 4°).

Napoli: n. 22, 84, 90 (3 v. 1°); 28 (3 v. 2°); 74 (3 v. 3°); 51, 66, 82 (3 v. 4°); 14, 41 (3 v. 5°).

Palermo: n. 17 (3 v. 1°); 38, 46 (3 v. 2°); 34 (3 v. 4°).

Roma: n. 14 (3 v. 1°); 83 (4 v. 2°); 67 (3 v. 2°); 88, 65 (3 v. 3°).

Venezia: n. 70, 80, 88 (3 v. 1°); 82 (4 v. 3°); 10, 59 (3 v. 3°); 9 (4 v. 4°); 88 (3 v. 5°).

Tre tele d'autore cercate in tutta Italia

I preziosi dipinti sono stati sottratti con abile raggiro da uno sconosciuto a un commerciante milanese

Milano, giovedì sera.

I carabinieri e le questure di tutta Italia hanno ricevuto l'ordine di rintracciare tre preziose tele d'autore, un Segantini, un Induno e un Palizzi, truffati con abile raggiro ad un commerciante milanese da un sedicente uomo di affari che si è presentato sotto falso nome.

In una notte della scorsa estate, sul rapido Roma-Milano, il commerciante Antonio Servo Di Dio, abitante a Milano in via Aselli 22, conobbe tale Edmondo Martinus, che disse di abitare nella capitale lombarda in via Padova 92. L'imbroglione, qualificandosi per agente d'affari, amante delle belle arti, confessò di essere pure un collezionista, come il Servo Di Dio. I due, dopo avere discusso di tele e pittura, si sono ritrovati il giorno dopo nell'abitazione del commerciante: qui il Martinus, notata una preziosa miniatura del 700, volle acquistarla, pagandola con assegno che risultò valido all'incasso.

Conquistata così la fiducia del Servo Di Dio, il 24 ottobre scorso il Martinus si ripresentò al commerciante e trattò l'acquisto di altre tre tele: una del Segantini raffigurante delle vecchierelle alla fontana, un'altra del Palizzi con una testa d'asino vicino a una mangiatoia e infine un disegno a penna dell'Induno, di una testa di fanciullo.

L'affare fu concluso per due milioni e mezzo: anche stavolta il truffatore pagò con due assegni.

Il colpo di scena si verificò però il giorno dopo: uno dei due chèques, per 700 mila lire, risultò rubato a un ingegnere milanese nella primavera scorsa nell'atrio di un cinema cittadino; l'altro, per un valore di 1.800.000 lire, truffato a un benestante bresciano, il signor Silvio Zubiani, raggirato da uno sconosciuto che gli aveva venduto un inesistente appezzamento di terreno.

Sia lo Zubiani che il Servo Di Dio hanno denunciato la truffa subita: i carabinieri hanno potuto accertare, nel corso delle indagini che il Martinus risulta sconosciuto in via Padova; al numero 92 di quella via esiste semplicemente un distributore di benzina.

JOHNNY FORTUNA di FRANK ROBBINS

XXXIII. — Per mettere al sicuro Van Meer, minacciato di morte, Johnny lo porta su un grosso aereo. Ad Amsterdam la falsa contessa, che rivela essere Stefano, dopo avere obbligato Gaby e Kid a sdraiarsi a terra studia il modo di far esplodere in volo l'aereo di Van Meer.

MARY e BOB di Chic Young

SHERLOCK HOLMES: Il cane di Baskerville di Sir A. CONAN DOYLE

XXII. — Sir Charles viene assalito da un cagnaccio che lo uccide. Il maggiordomo è convinto trattarsi del cane infernale di una lugubre leggenda. Sherlock Holmes sospetta che il nipote di Sir Charles non sia estraneo a questa morte. Egli incarica delle indagini Watson.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

TONI, a Cervinia, parla del suo film

Sailer studente povero che sposa una principessa

Esperienza cinematografica del tre volte campione olimpionico di sci - L'asso della discesa trasformato in attore che canta e... fischia

Si ascolta la canzone di Toni Sailer. Il secondo da sinistra è Toni Spiss, l'allenatore della formidabile squadra dei discesisti austriaci in allenamento a Cervinia (foto Moisio)

DAL NOSTRO INVIATO

CERVINIA, giovedì sera.

« Io sono uno studente. Uno studente povero, che lavora d'estate negli alberghi per trovare i soldi per sciare d'inverno... ». La voce piana e tranquilla di Toni Sailer racconta la trama del suo film, del film che pochi mesi fa il più forte discesista del mondo ha terminato di girare a Monaco in qualità di protagonista.

Il tre volte campione olimpionico è in tenuta di allenamento, guarda attraverso le ampie vetrate del ristorante la neve che cade con violenza su Cervinia. Sono le due suonate del pomeriggio e Toni ha fretta di raggiungere sui campi i compagni di squadra. Ma l'abitudine d'esser ormai un personaggio importante frena l'istinto dell'asso austriaco. Sailer s'è lasciato « pescare » da un gruppetto di giornalisti, ed è pronto a raccontare un'altra volta la sua storia. La sua storia recente, è naturale. L'inverno passato l'ha trascorso in America, ricco della gloria di fresco conquistata sulle piste di Cortina.

« Le hanno offerto di diventar attore cinematografico? ».

« Sì, sì, le offerte sono arrivate con una certa puntualità, anche se in ritardo su quanto avevo letto su tutti i giornali di Europa. Avrei dovuto impegnarmi in film di sci, ma, alla resa dei conti, non ho combinato nulla. Piuttosto in Europa, la Germania ho incominciato questa attività. Il titolo della pellicola è "Un pezzo di cielo". Avrei avuto un altro impegno sempre cinematografico proprio in questo mese di dicembre. Ho dovuto rinunciare ed il perché è evidente ».

Sailer ha una fretta che si legge chiara nel lampeggiar degli occhi scuri da sergaiese nato per sbaglio in Austria. Conferma che gioca a foot-ball ed a tennis, dice che spera d'esser sempre lui il più forte sciatore d'Europa. Appena può, scatta come una furia, prende a braccetto l'amico-rivale Molterer, un biondino dai capelli alla Skoglund, e schizza fuori.

Entra nella sala, a questo punto, un signore molto gentile, che in tedesco s'informa se vorremmo sentir Sailer cantare e fischiare. Lì per lì la risposta è un sorriso, mentre qualcuno fa un certo segno a picchiar la fronte con l'indice, quasi a dire: « Per carità, non contrariamolo, questo è un tipo un po' così, magari s'arrabbia e spara ».

Non s'arrabbia e non spara. Anzi, si presenta come un nostro collega tedesco ed è un capolavoro di gentilezza. Perché dopo pochi istanti se ne arriva con un registratore, dove è incisa la canzone che Toni nel film canta e fischietta. Dall'apparecchio esce una musichetta allegra. Poi un fischiettare splendidamente armonioso. Poi una voce che prima è un sussurro, per diventar presto calda ed appassionata. Parla di un tipo che va in città, cercando il suo amore, e a quel tipo non tutto gira per il verso giusto, ma, alla fine, è contento lo stesso. Forse i versi non sono d'una eccessiva originalità. Ma è la voce che canta, una voce che piace: Sailer si è scoperto una qualità di più.

La si ascolta con piacere, ecco. E d'accordo con noi sono le discesiste tedesche che stanno per uscire verso le funivie, ed è d'accordo uno strano sciatore finlandese che se ne viene dalla California e dalle Ande e che si esprime ottimamente in italiano, ed è d'accordo la norvegese Gari Sando, una ragazza di 18 anni che, se davvero partecipa ai campionati mondiali corre il non spiacevole rischio di entrar in lizza per la conquista del titolo di « Miss Badgastein 1958 ».

E tutti siamo così intenti a discuter della voce di Sailer che nemmeno ci accorgiamo che Sailer, proprio lui, è tornato: « Alla fine — dice — sposo una principessa ».

« Ma alla fine di che, scusi? ».

« Alla fine del film — spiega Sailer. — Mi ero dimenticato di dirvelo prima ». Se ne va, alto, dinoccolato, un fazzoletto legato alla brava intorno al collo. Pare un « cow-boy » del Far West, altro che uno « studente povero ».

GIGI BOCCACINI

Il campione Toni Sailer

ROBOTTI GIOCHERA' TERZINO DESTRO

Preparazione della Fiorentina

Gratton contro la Juventus sarà "finta,, ala sinistra - Rientro di Montuori e Cervato

Dal nostro corrispondente

Firenze, giovedì sera.

Anticipato a ieri l'altro il primo allenamento settimanale sulla palla, la Fiorentina ha proseguito ieri la sua attività in vista dell'incontro di domenica prossima contro la Juventus. Il preparatore atletico Ferrero ha fatto svolgere un leggero lavoro a tutti i componenti la rosa dei titolari, eccezione fatta per Magnini, Bizzarri, Prini, Sarti e Robotti. I primi tre sono infatti scesi in campo nel pomeriggio per la partita con il Modena valevole per il torneo cadetti, mentre Sarti e Robotti hanno partecipato, a Massa, all'allenamento della Nazionale militare contro la squadra locale.

Da parte « viola », non sussistono incertezze sullo schieramento da opporre domenica alla Juve. Bernardini ha comunicato la formazione proprio questo pomeriggio e tranne imprevisti non tornerà sulla sua decisione. I problemi da risolvere erano due: il primo riguardante il ruolo di terzino destro, l'altro quello di ala sinistra.

L'allenatore viola si è espresso a favore di Robotti e di Gratton lasciando fuori squadra Magnini (impegnato domenica scorsa contro la Spal) e Prini. A ciò si aggiunge che contro i bianconeri faranno il loro rientro in squadra Cervato e Montuori, entrambi esclusi dalla gara con la Spal per consentire loro un turno di riposo dopo la trasferta « azzurra » di Belfast. Lo schieramento della Fiorentina sarà dunque il seguente: Sarti; Robotti, Cervato; Chiappella, Orzan, Segato; Julinho, Lojacono, Virgili, Montuori, Gratton. La composizione della prima linea vede Lojacono ancora nel ruolo di interno (questa volta a destra, anziché a sinistra come contro la Spal) accanto a Virgili.

Lo schieramento della prima linea è stato sperimentato da Bernardini durante la breve partita di martedì. Per l'esattezza si trattò di quarantadue minuti di gioco (ventisei nel primo tempo e sedici nel secondo) fra titolari e squadra ragazzi. La prova dei cinque attaccanti risultò in effetti molto positiva, specialmente in fatto di affiatamento fra uomo e uomo. Cosa certamente apprezzabile, questa, considerato anche che Virgili è tornato da poco a fianco dei vari Julinho, Lojacono, Gratton, ecc.

Lo schema di gioco di questa prima linea prevederà quasi certamente l'arretramento delle due ali in funzione di lancio, con conseguente proiettamento in avanti del trio centrale. E' chiaro, d'altra parte, che Gratton non svolgerà propriamente un gioco di ala sinistra, bensì di raccordo fra mediana e linea attaccante, come è solito fare da mezz'ala.

La preparazione della squadra viola proseguirà oggi. Durante questa nuova seduta è previsto l'impiego anche dei « militari » Sarti e Robotti. Non è escluso, infine, che domani Bernardini decida di sottoporre la squadra ad una nuova breve partita.

Mario Gandolfo

I giocatori della Fiorentina si allenano per il difficile confronto con la Juventus. Si riconoscono, in testa, Cervato, Montuori, Lojacono, Segato, Prini e Robotti

Al Milan le due vittorie agli scozzesi il vero incasso

Per l'incontro di Glasgow: 85 mila spettatori - Ieri a San Siro: presenti 2500 e le spese hanno superato l'introito - Ogni società, per accordi preventivi, ha tenuto per sè quanto incassato - Dal punto di vista sportivo un rintronante successo dei rossoneri

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, giovedì sera.

Il Milan ed il Glasgow Rangers si possono stringere la mano accomunati nella storica constatazione che non v'è maggior dolore che il pensare ai tempi felici nella miseria. Nei rispettivi Paesi hanno vinto sia l'uno come l'altro, il campionato della stagione scorsa. In quello di quest'anno se ne stanno tutti e due relegati nelle posizioni di coda, dalle quali tentano senza successo — almeno finora — di districarsi. Non gliene va bene una, nè all'uno nè all'altro.

Per comprendere quale sia la situazione del Milan in questo momento basta stare a sentire quello che ne pensano i suoi sostenitori più appassionati, ma trascurati, e non riescono a scoprire in quale parte del corpo della compagine risieda il male che la rode. La squadra non va e non se ne sa il perchè. Sapeva giocare, ed ora non sa più. Per loro il fatto rappresenta un mistero senza soluzione. E si irritano, e si lambiccano il cervello senza giungere a conclusione alcuna.

Noi non vogliamo fare i profeti in casa d'altri, tanto più per quanto riguarda una società che, per popolare com'è, vive chiusa in sè e nelle sue questioni interne, ma riteniamo di non essere lontani dal vero asserendo che un contributo notevole al disgraziato stato delle cose attuali sia da ricercare in una specie di « sudamericanite » acuta. Tre dei suoi attaccanti su cinque provengono dall'Uruguay o dall'Argentina. A Schiaffino nessuno può dire nulla in società. Comanda lui e si offendono a toccarlo. Gioca quando vuole e fa quello che vuole, fino a portarsi dietro la moglie per la partita di Glasgow — e la nazionale nostra ha permesso che la cosa avvenisse anche per quella di Belfast. Grillo ha un gioco suo che non si adatta a quello del rimanente della squadra e che consiste nel tenere la palla sempre e in qualsiasi occasione, fino all'esaurimento. E Cucchiaroni, fra gli stili degli uni e le tendenze degli altri, ha finito per non capire più nulla e per andare a rotoli anche lui: ha finito per pensare e come stava bene prima, a Buenos Aires.

A complicare i problemi del Milan v'è poi il fatto che la squadra gioca male con le unità nostre — finora in campionato non è riuscita a battere che l'undici dei ragazzi dell'Atalanta — e gioca bene invece con le squadre straniere. In questa Coppa dei campioni, eliminando unità come quella del Rapid, per esempio, si è portata finora benissimo. Sarà una combinazione, ma noi questo Milan nella corrente stagione lo abbiamo visto all'opera in due occasioni: contro l'Internazionale nel « derby » milanese e contro il Rangers di Glasgow ieri sera. Ed in entrambi i casi lo abbiamo visto giocare bene: certamente non in modo da meritare l'attuale misera posizione in classifica. Sarà una combinazione, ripetiamo.

Il Glasgow Rangers da parte sua è una delle più anziane e più meritevoli compagini della vecchia Scozia. La stagione scorsa terminò al primo posto. Ha fornito e continua a fornire elementi di valore alla nazionale scozzese, quella che maggiormente dà ombra alla padrona di casa, la nazionale inglese. Quest'anno ha capitombolato: sta già in basso come classifica e non riesce a tornare su. Giudicata sulla prova di ieri sera, non merita nemmeno essa la posizione che occupa.

All'Arena sotto l'acqua e sull'acquitrino si è battuta con onore. A vederla al lavoro — e l'illuminazione non era ideale ma bastante per distinguere la natura del gioco — v'è in quest'undici la reminiscenza d'una bella squadra. Una reminiscenza che vuole anche convertirsi in una base per un ritorno all'efficienza in avvenire, il giorno in cui il vento della mala sorte cessi di soffiare, e intervenga, a fatale e regolarmente, quella fortunella. E' tipicamente britannico il modo dei Rangers di trattare la palla, con passaggi da un giocatore all'altro che hanno la forza d'un tiro, con una mole di mezzi che garantisce al massimo l'equilibrio anche sotto la spinta d'una carica, con modo forte e duro di andare sull'avversario — un modo che a noi continentali può parere anche falloso, e che non sempre lo è. Il suo è gioco maschio e vigoroso, senza complimenti nè fronzoli. A Milano è caduto combattendo, questo campione della Scozia: combattendo e subendo un minor numero di reti che non in casa propria.

Il Milan ha visto bene. Il ritorno in squadra e in forma di un uomo come Liedholm fa sentire i suoi effetti. Lo svedese è un vero regista del gioco della palla rotonda. Comanda con l'esempio e con le direttive che impartisce. Meno adatto, per il peso e la natura degli uomini di cui dispone, alle condizioni di tempo e di terreni in cui si è svolto l'incontro, l'undici rossonero ha finito per essere più veloce e intraprendente, e anche per reggere in modo lodevole allo sforzo.

A perdere, nella giornata, è rimasto il cassiere della società milanese. Ognuno dei due sodalizi ha tenuto per sè l'incasso che ha fatto: nell'incontro di ritorno come in quello di andata. A Glasgow, nella prima prova, c'erano 85 mila spettatori nel recinto, a Milano, con tutte quelle spese e con quel tempo, ve n'erano poco più di 2500 — a tremila non si arrivava. Le circostanze erano proibitive nella partita di ritorno. Di modo che ognuno dei due contendenti è uscito con qualche cosa di sostanziale nelle mani, dal confronto. Ognuno ha guadagnato qualche cosa.

Vittorio Pozzo

L'italo-americano Basilio eletto «pugile dell'anno»

NEW YORK, giovedì sera.

L'italo-americano Carmen Basilio, che ha rinunciato al titolo mondiale dei pesi welters dopo aver conquistato quello dei medi battendo ai punti Ray « Sugar » Robinson, è stato prescelto dai giornalisti specializzati americani come « pugile dell'anno » e premiato con il Trofeo Edward J. Neil. All'ex-campione del mondo dei pesi massimi Jack Dempsey è stato assegnato il Premio James Walker per « la sua lunga e meritevole opera al servizio della boxe ».

Corsi di «judo» per studenti medi

Il Judo Kodokan Club, nell'intento di sviluppare la propaganda a favore della lotta giapponese, inizierà prossimamente una serie di corsi riservati agli studenti delle scuole medie e secondarie della città. L'iniziativa del sodalizio (che ha avuto l'appoggio del Provveditorato agli Studi e il patrocinio dell'Assessorato allo Sport del Comune di Torino) mira a infondere nei giovanissimi allievi l'attaccamento alla dottrina judoistica ed a creare una nuova schiera di atleti.

Il Judo Kodokan Club farà svolgere nove corsi di lezioni onde dar modo, a tutti coloro che vorranno aderire all'iniziativa, di frequentare le due lezioni settimanali di judo senza discapito dell'attività scolastica.

Le lezioni avranno la durata di un'ora ciascuna e inizieranno dopo la fine delle vacanze natalizie. I corsi proseguiranno fino al mese di giugno.

La Juventus in prova oggi contro il Pinerolo

Collaudo di Cuscela centromediano fra i cadetti granata in gara a Monza

Oggi, tempo permettendo, la Juventus si allena in partita incontrando il Pinerolo. Brocic deciderà all'ultimo momento la sospensione della prova, soltanto se le condizioni del terreno saranno proibitive: altrimenti la gara si disputerà egualmente anche perché è logico abituare i giocatori al clima ed all'ambiente (leggasi condizioni del campo) che presumibilmente verranno a crearsi a Firenze domenica prossima.

In questo momento la squadra bianconera non ha alcun problema di inquadratura. Il « ricupero » rapido di Ferrario ha eliminato ogni preoccupazione, e lo schieramento dei bianconeri per la quartultima sarà quindi quello solito con tutti i titolari al loro abituale posto. Le notizie giunte da Firenze non hanno fatto modificare gli schemi di Brocic: la Juventus giocherà secondo il solito sistema, con qualche prudenziale accorgimento di copertura. Il tutto si limiterà ad un ordine severo di marcatura stretta degli avversari ed all'incarico affidato ai laterali di non permettersi licenze eccessive in zona offensiva.

Confermata la buona condizione fisica degli atleti, constatato che sono ormai scomparsi anche gli ultimi residui di stanchezza dovuta al viaggio di ritorno dall'Inghilterra, dovremmo ora parlare del morale della squadra juventina. Tutti hanno fiducia ma nessuno per la verità intende anticipare un pronostico; si dice che la Fiorentina è forte, si ammette che l'incontro presenta certamente difficoltà notevoli, ma il ragionamento si ferma qui.

Dopo la partita di oggi la squadra sosterrà ancora domani pomeriggio un leggero allenamento atletico, al termine del quale Brocic comunicherà l'elenco dei partenti per il capoluogo toscano; non vi sono dubbi sugli undici titolari (Mattrel, Corradi, Garzena, Emoli, Ferrario, Colombo, Nicolè, Boniperti, Charles, Sivori e Stivanello), mancano solo i rincalzi.

* *

Mentre i titolari del Torino godranno oggi una giornata di riposo, i cadetti granata saranno impegnati a Monza in una partita valevole per il campionato di categoria. Marjanovic approfitterà dell'occasione per provare Cuscela come centromediano. Il « capitano » torinese potrebbe infatti essere utilizzato domenica contro il Lanerossi come n. 5, con Ganzer laterale.

Il centromediano Rino Ferrario che domenica rientra nella Juventus a Firenze

La polizia indaga su un centromediano accusato di aggressione durante una gara

Altri due calciatori lodigiani sotto accusa per gli incidenti di Spezia-Fanfulla - Dopo la partita i guai sono toccati alla squadra lombarda (assalita da un gruppo di tifosi) e all'arbitro aggredito in treno

Dal nostro corrispondente

La Spezia, giovedì sera.

Un rapporto sugli incidenti avvenuti domenica scorsa al Picco durante la disputa della partita Spezia-Fanfulla, verrà trasmesso nei prossimi giorni all'autorità giudiziaria che procederà d'ufficio contro i tre giocatori lodigiani che si sono resi responsabili del reato di lesioni personali volontarie in danno del centrattacco spezzino Corti. In base alle testimonianze finora raccolte dalla Squadra Mobile appare maggiormente indiziato il centromediano del Fanfulla, Castellazzi, quale autore dell'episodio avvenuto al quarto minuto della ripresa.

Il Fanfulla aveva chiuso il primo tempo in vantaggio per una rete a zero. Lo Spezia non appariva franco come nelle partite precedenti. I giocatori in maglia bianca rinunciavano ai duelli e non si poteva dare loro tutti i torti vista l'aggressività dei lodigiani.

Nei primi minuti della ripresa tuttavia gli spezzini riuscirono a segnare due reti. La seconda venne segnata da Corti contro il quale si scatenarono le ire dei lodigiani. Due o tre giocatori del Fanfulla si sono gettati sul centrattacco che era a terra dentro la rete dopo aver segnato il goal, colpendolo a calci ripetutamente.

Anche Persenda che era sceso in rete per abbracciare il compagno di squadra, autore del goal che portava finalmente in vantaggio lo Spezia, veniva duramente colpito con calci e la stessa sorte toccava all'ala sinistra Saporetti. Corti dovette essere trasportato a braccia fuori del campo e quindi all'ospedale.

L'esame radiologico ha ora confermato che il centrattacco ha un'incrinatura a una costola, per cui guarirà in venti giorni. E' stata insomma una drammatica partita, una gara infuocata, in cui una parte della colpa va attribuita all'arbitro che non ha saputo o potuto imporsi fin dalle prime avvisaglie. Il signor Delitala di Roma, avrebbe dovuto espellere un paio di uomini ai primi accenni di gioco duro. Non si sarebbe probabilmente verificato il putiferio che ha avuto per scena madre gli urtoni al commissario tecnico dello Spezia, Sperabello, nel centro del campo e tre giocatori nello stesso istante, a terra, doloranti. La partita, sia pure pesante, non avrebbe registrato la caccia all'uomo.

Stupisce come il Fanfulla (ultimo in classifica, mentre lo Spezia è primo) abbia potuto scontrarsi con tanto slancio con lo Spezia.

Si apprende inoltre che anche l'arbitro, Delitala, ha sporto una denuncia al Commissariato di P. S. di Roma Termini contro un tifoso spezzino che lo ha aggredito sul treno e duramente percosso.

Anche l'Associazione Calcio Fanfulla ha sporto una denuncia contro un gruppo di ignoti tifosi spezzini, che hanno aggredito e percosso i giocatori lodigiani alla stazione di Santo Stefano Magra dove si erano recati in pullman per salire sul direttissimo Livorno-Milano. Al termine della partita si temeva una invasione di campo, ma l'ira dei tifosi si è limitata al lancio di oggetti di varia natura contro i giocatori del Fanfulla che hanno raggiunto gli spogliatoi sotto una nutrita scorta di polizia.

Arbitro e giocatori hanno dovuto attendere che tutto il pubblico sfollasse prima di uscire dagli spogliatoi. E lo hanno fatto sotto scorta della polizia. Tuttavia pare che un gruppo di tifosi spezzini abbia raggiunto in treno Santo Stefano Magra e qui abbia atteso i giocatori lodigiani. Fra i più presi di mira sarebbe stato il centro-mediano Castellazzi. Inoltre un altro tifoso sarebbe salito sul treno Torino-Roma per imbattersi nell'arbitro Delitala contro il quale avrebbe poi sfogato la sua ira.

Intanto lo Spezia sconta duramente il drammatico incontro di domenica. Corti non sarà disponibile per almeno un mese, Persenda, Persi e Saporetti non saranno in campo domenica prossima a Rosignano.

a. m.

Quando la Polizia sostituisce l'arbitro

Durante gli incontri di calcio la responsabilità della manifestazione è normalmente affidata all'arbitro. In caso di incidenti toccano a lui le decisioni immediate.

Nel caso però che uno o più giocatori procurino volontariamente ad un avversario lesioni guaribili « in più di 10 giorni » il fatto sportivo passa in seconda linea. Se un funzionario di P.S. presente al fatto ha rilevato che le lesioni sono state causate volontariamente ed hanno quindi carattere doloso (lesioni per colpa cioè da ritenersi non « accidentali »), può denunziare l'accaduto all'Autorità giudiziaria. Questa poi svolgerà un'istruttoria per accertare se effettivamente esistono gli estremi per il reato.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Ai "Venerdì letterari,,

I segreti dell'urbanistica

"Amate l'architettura,, è il tema della conferenza che Gio Ponti terrà domani ai soci dell'A.C.I.

Le città nelle quali siamo nati e vissuti hanno, nè più nè meno delle creature, una loro vita e ciò è risaputo: cambiano, si estendono, acquistano forme e sviluppo imprevisti, rinnovandosi a poco a poco. A noi però è toccato in sorte di trovare inserita la nostra esistenza in un periodo in cui tali creature riservano delle sorprendenti metamorfosi, rapidissime e così impensate da renderle — ricordi a parte — quasi irriconoscibili.

E' nata anzi una scienza nuova, l'« urbanistica », e per conservare l'immagine di città-creature si potrebbe dire ch'essa corrisponde alla pediatria, una vigile e premurosa dottrina che studia e controlla, ma soprattutto regola lo sviluppo di queste città bambine destinate in qualche anno a diventare adulte.

Un architetto espertissimo di urbanistica è Gio Ponti che domani al Carignano, al quarto appuntamento dei « Venerdì Letterari » dell'A.C.I., parlerà di un argomento, « Amate l'architettura », fondamentale per rendersi ragionevole conto dell'aspetto nuovo delle costruzioni che ci circondano e al tempo stesso utile per iniziarci ai segreti affanni dell'urbanistica.

Gio Ponti, tanto per intenderci subito, è l'uomo della rivista « Domus »; è l'architetto che per culto delle forme non ha esitato mai, nel corso della sua battagliera vocazione di creatore moderno, ad assumersi il compito di ideare e di armonizzare alle linee delle costruzioni quelle degli oggetti racchiusi dentro: dai lampadari al soffitto, alle forchette nei cassetti.

La sua concezione unitaria di ogni singolo elemento, condivisa da personalità come Le Corbusier, Aalto, Lloyd Wright, l'ha condotto a suggerire agli artigiani una tendenza precisa, tale cioè da riportare l'architetto a quelle felici condizioni del tempo passato in cui lui, i suoi collaboratori e persino il più modesto artigiano impegnato ad arredare o a decorare una casa, usavano un comune linguaggio, respiravano nella stessa atmosfera e fra di loro si intendevano assai facilmente.

Ciò spiega perché Gio Ponti sia sempre stato un animatore delle Triennali di Milano in cui il suo intervento e il suo contributo, di volta in volta, hanno palesato con evidenza questa sua preoccupazione, tanto che non gli si può negare d'esser proprio il riuscito a raggiungere dei risultati per lui molto lusinghieri e confortanti.

Ecco perché la sua conferenza di domani rientra ancora nello sforzo di un uomo che è tutto proteso al futuro e che da anni dedica all'arte di cui è innamorato un fervore appassionante come avremo modo di osservare ascoltandolo. e. q.

L'architetto Gio Ponti

Ieri sera al Carignano

Gli scandali di Antonioni

Forse per una radicata quanto irragionevole diffidenza verso una novità italiana, forse per il motivo più contingente della serataccia fredda e piovosa, il pubblico non è accorso ieri sera al Carignano così numeroso come si sarebbe potuto credere. Eppure non mancavano ragioni d'interesse, o anche di semplice curiosità: una compagnia di prosa diretta da un noto regista cinematografico, Michelangelo Antonioni, e un gruppetto d'attori nuovi, o quasi, per gli spettatori torinesi, ma non per questo affatto sconosciuti: come Virna Lisi attrice di cinema, del cui esordio in prosa lo scorso anno, nei « Giacobini » messi in scena da Strehler per il Piccolo milanese, qualche eco era pur giunta anche a Torino; e come Monica Vitti e Giancarlo Sbragia fattisi conoscere, se non altro, attraverso qualche spettacolo televisivo.

Un'ottima compagnia, va detto subito e gli spettatori non si sono fermati soltanto alle pur notevolissime doti fisiche delle giovani attrici (alle quali, per giustizia, va aggiunta Anna Nogara), ma hanno anche saputo apprezzare, e ricompensare con generosi applausi, le non comuni qualità interpretative delle già citate e dei loro collaboratori, tra i quali, con il misuratissimo e convincente Giancarlo Sbragia, vanno ricordati il Baldini, il Dominici, la Gemmò e la Pisardi.

Qualche evidente perplessità è nata piuttosto dal testo rappresentato: *Scandali segreti*, due tempi dello stesso Antonioni ed Elio Bartolini. I giudizi che, nell'intervallo, si potevano cogliere nei vari capannelli erano piuttosto cauti, ma non negativi: forse ha sconcertato un poco l'inusitato taglio delle scene alla maniera di un copione cinematografico (e tale era in origine la commedia), oppure la voluta crudezza di alcuni dialoghi e di certe situazioni, oppure ancora quell'aura di vana disperazione che circola in tutto il lavoro senza tuttavia trovare mai uno sbocco o una soluzione chiarificatrice.

Si comprende insomma che non si trattava di una commedia « facile »: e a poco a poco anche gli spettatori se ne sono resi conto, e superate le perplessità, hanno reso omaggio se non a tutti i risultati almeno alla nobiltà e all'intelligenza delle intenzioni. Perciò non mancarono gli applausi alla fine dei due tempi, sia per gli autori, assenti, sia per gli ottimi interpreti. Apprezzate anche le scene di Gianni Polidori.

Scandali segreti si replica fino a venerdì sera. Sabato sera un'importante novità straniera: *Riccardo* con [illegible], dell'inglese John Osborne. vice

« Re Lear » a Bolzano con Ninchi protagonista

Bolzano, giovedì sera.

Il 15 dicembre, al Teatro « Corso » di Bolzano, il Teatro Stabile di Bolzano e della Regione Trentino - Alto Adige, inaugurerà la nuova stagione con « Re Lear » di Shakespeare, interpretato da Annibale Ninchi, Germana Monteverdi, Mario Mariani e tutti gli altri giovani attori di Fantasio Piccoli, del quale sono la regia e la traduzione.

Domani sera all'Alfieri con la compagnia Baseggio

La moglie del fornaio fra le montagne del Cadore

Il celebre scenario di Pagnol è stato ridotto per il teatro dialettale veneto - Una vena patetica in una vicenda dai toni allegri e scanzonati

La Compagnia di Cesco Baseggio rappresenterà domani sera al teatro Alfieri una novità di Marcel Pagnol, « La moglie del fornaio ». Di Pagnol, Accademico di Francia, divenuto celebre con « Topaze », sono ben note le commedie « I mercanti di gloria », « Marius », « Fanny » e « Jazz », ma di questa « Moglie del fornaio » si sapeva solo che era stata scritta come scenario cinematografico presentato nel 1939, l'opera del suo più e pieno grande amore con il film. Si è anche detto che aveva tratto l'ispirazione dall'omonima commedia di Jean Giono che venne poi messa in scena da Alice Cocéa al « Théâtre des Ambassadeurs », nel 1944.

Ad ogni modo ecco ora lo scenario di Pagnol ridotto per il teatro dialettale da Missiroli e da Cesco Baseggio: la vicenda è ambientata in un villaggio aspro e selvaggio sperduto fra le montagne del Cadore destinate, con la loro rudezza, a piacere una parte corale non indifferente.

Il fornaio Amato è giunto da pochi giorni in quella borgata per sostituire il suo predecessore. E' con lui la moglie Amelia, una giovane prosperosa che tutti scambiano per sua figlia tant'è più giovane di lui. Si capisce quindi come il fornaio abbia una vera adorazione per questa donna, adorazione che lo rende cieco, sordo e assolutamente fiducioso.

L'azione prende l'avvio davanti al forno, dove un gruppo di montanari si è raccolto in attesa del pane che sta per essere sfornato. Nel gruppo c'è Domenico, il pastore del marchese che abita il vicino castello. Mentre Amato sforna il pane, Amelia riempie i sacchi con i quali i clienti vengono a fare provviste, e sono sacchi perché in quello sperduto paese il pane non si cuoce che una volta ogni quindici giorni e il paese più vicino dove funziona un altro forno, dista da quello una quindicina di chilometri.

Tra il pastore Domenico e Amelia subito si intreccia un idillio che si svilupperà in un amore travolgente. Tutti se ne accorgono tranne naturalmente il fornaio, che non vi crederà neppure quando glielo diranno. Per lui Amelia è insospettabile e non crederà neppure alla sua fuga, quando un cacciatore gli dirà di aver visto lei e Domenico, tutti e due sullo stesso cavallo. Immaginerà, pur di non sospettare la moglie, le più strane avventure che potrebbero esserle successe. Forse sarà nascosta nella chiesa, o forse sarà andata dalla mamma ammalata che abita trenta chilometri più lontano, o forse si sarà sentita male. Tutto può supporre il buon Amato tranne che il fatto di essere becco. I montanari di quel paese sono buona gente: hanno subito capito, la situazione, ma tacciono. Anzi, consigliati dal parroco, andranno a cercare la fuggitiva per monti e per valli. Durante queste febbrili ricerche Amato prende una sbronza solenne che è quella che finalmente gli apre gli occhi. Apre gli occhi, ma soltanto per vedere Amelia che ritorna. Ritorna attraversando il paese deserto, perché per non farla morire di vergogna, il parroco ha ordinato a tutti i fedeli di tapparsi in casa e di non uscirne fino a che non si siano calmate le acque.

E le acque si calmano. Amato riceve la moglie come se venisse da una passeggiata. E pensare che per lei aveva già messo da parte trecentomila lire, per pagare il cavallo del marchese al quale lo aveva rubato, per rapirgli la moglie, il bel pastorello Domenico, ma anche questo non ha importanza; egli finge di credere che Amelia sia andata dalla mamma ancorché Amelia abbia già cominciato una completa confessione. Niente confessione; Amato non si preoccupa che della salute di sua moglie; le chiede se ha fame, se ha sonno e il resto non lo interessa.

La commedia che si è svolta fino a questa scena su un tono allegro e scanzonato, con un'abilissima svolta volge al patetico e il personaggio di Amato prende ampiezza di respiro senza cadere nello sciropposo e nel melenso. Amato è cornuto, questo è poco ma sicuro, però la sua bontà attutisce la botta che prende in testa. Capisce che Amelia è troppo giovane per lui e la compatisce come compatirebbe una bambina. Prima, durante la sbronza che aveva preso, aveva deciso di chiudere il forno e di affamare, almeno per un giorno o due, quelle esecrande anime che battono alla sua porta invocando del pane, ma poi ritorna ad essere il solerte fornaio che ora e riaccende il forno mentre prega Amelia di riprendere il suo posto dietro il banco e di servire i clienti. q.

Si prova "Ore disperate,,

Vittorio Sanipoli (a sinistra), Pina Cei e Mario Ferrari provano sul palcoscenico del Gobetti "Ore disperate" di Hayes che la Stabile metterà in scena sabato 21 dicembre.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Due opere moderne sul programma nazionale: *I pescatori* di Napoli e *Il giudizio universale* di Tosatti (ore 21) - Serata d'onore del Piccolo Teatro di Milano (II programma, ore 20,30) - Alla televisione: Mike Bongiorno presenta *Lascia o raddoppia* (ore 21)

GIOVEDI' 12 DICEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 497,3, Torino m.f. I) — Ore 13: Giornale - Carillon - 13,25: Album musicale - Miti e leggende (14,55) - 14: Giornale - Listino Borsa di Milano - 14,15-14,30: Novità di teatro, di Ezio Ferrieri - Cronache cinematografiche, di Piero Gadda Conti - 16,25: Le opinioni degli altri - 16,30: Gino Conte e la sua orchestra - 17: Programma per i ragazzi: « La vecchina della nebbia », racconto di Mario Comassi. Adattamento di Benedetto [illegible]. Allestimento di Eugenio Wieder (parte seconda) - 17,30: Vita musicale in America, a cura di Edoardo Vergara Caffarelli - 18,15: I monologhi di Shakespeare, a cura di Lorenzo e Ugo Benci: IX. Enrico V - 18,45: Università internazionale Guglielmo Marconi: Alcide Franchitti: « La tossicomania dei vecchi e la sua cura » - 19: Concerto del Gruppo Musiche Rare. Galuppi: Concerto a quattro n. 7 in do minore; Cambini: Quartetto in sol minore - 19,30: Fatti e problemi agricoli - 19,45: L'avvocato di tutti: rubrica di quesiti legali, a cura dell'avv. Antonio Guarino - 20: Melodie e romanze - 20,30: Giornale - Radiosport - 21: La voce che ritorna: concorso a premi fra gli ascoltatori.

Ore 21,05: Stagione lirica della Radiotelevisione italiana: « I pescatori », dramma in tre quadri di Vittorio Viviani. Musica di Jacopo Napoli. Interpreti: Carlo Cava, Luisa Ribacchi, Elena [illegible], Aldo Bertocci, Anna Maria Rota ed altri. Direttore Ugo Rapalo. Istruttore del coro Roberto Benaglio. Orchestra e coro di Milano.

« Il giudizio universale », dramma musicale in tre atti e quattro quadri di Cesare Vico Lodovici. Riduzione della commedia omonima di [illegible] Bonacci. Musica di Vieri Tosatti. Interpreti: Franco Calabrese, Lucia Danieli, Scipione Colombo, Luisa Malagrida, Renato Capecchi, Rosanna Giancola, Dario Caselli, Jolanda Gardino, Angelica Tuccari, Emilio da Costa. Direttore Armando La Rosa Parodi. Istruttore del coro Roberto Benaglio. Orchestra e coro di Milano. Nell'intervallo: Posta aerea - Al termine: Oggi al Parlamento - Giornale.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,2, Torino m.f. II, Alessandria, Biella, Cuneo m. 190,1) — Ore 13: Le nuove canzoni italiane. Orchestra diretta da Angelo Brigada - Flash: istantanee sonore - 13,30: Giornale - 13,45: Scatola a sorpresa - 13,50: Il discobolo - 13,55: Oggi in cucina - 14,30: Schermi e ribalte: Rassegna degli spettacoli, di Franco Calderoni e Ghigo De Chiara - 14,45: La novella del giorno: Franco Rizzi - 15: Giornale - Canzoni di Piedigrotta 1957: Orchestra diretta da Carlo Esposito - 15,45: Pezzi [illegible] al pianoforte - 16: Terza pagina: Storie degli zingari: Il cantastorie zingaro - Concerto in miniatura: [illegible] - Panorami, giri d'orizzonte sul mondo d'oggi, a cura di G. L. Bernucci - 17: Concerto di musica operistica diretto da Alfredo Simonetto, con la partecipazione del soprano Mara Coleva e del tenore Mario Del Monaco. Orchestra di Milano (Replica del Programma Nazionale) - 18: Giornale - Tutte il mondo è paese: colloqui tra italiani e inglesi - Al termine: Un po' di ritmo - 19: Classe unica: Ettore [illegible] d'Entrèves: La rivoluzione francese - 19,30: Atlante musicale - Sfogliando la radio: curiosità e novità da tutto il mondo - 20: Radiosera - 20,30: La voce che ritorna: concorso a premi fra gli ascoltatori.

Ore 20,30: Palcoscenico del Secondo Programma: **Serata d'onore per il Teatro Piccolo teatro della Città di Milano.** Dieci anni di vita del Piccolo Teatro della Città di Milano illustrati dal suo direttore Paolo Grassi e dal regista Giorgio Strehler, con brani di alcune delle più significative opere messe in scena, da « Elettra » di Sofocle a « L'opera da tre soldi » di Brecht, interpretati da alcuni dei più noti attori del teatro italiano. Testimonianze di autori, critici ed attori a cura di Virginio Puecher - Al termine: Ultime notizie - 22: Il ritorno a Palermo! Passerella dei cantanti prescelti per le semifinali del torneo « Le Voci della Fortuna ». Presentano Antonella Steni, Elio Pandolfi e Renato Turi - 22,30: I concerti del Secondo Programma: serie dedicata al direttore Herbert von Karajan (seconda trasmissione) - Al termine: Il giornale delle scienze, a cura di Dino Buzzetti.

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. 212,5, Torino m.f. III) — Ore 19: Comunicazione della Commissione Italiana per l'Anno Geofisico Internazionale agli Osservatori geofisici - I poemi omerici e la realtà storica, a cura di Luigi Pareti: VII. I Fenici. Riflessi della vita reale e dello sviluppo culturale nei poemi - 19,30: Musiche di Debussy e Poulenc. Claude Debussy: Sonata per flauto, viola e arpa; Francis Poulenc: Sonata per flauto e pianoforte - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto di ogni sera - 21: Il giornale del Terzo - 21,20: Serata a Tappeti: programma a cura di Natalino Tuglione. Compagnia di prosa di Roma. Regia di Guglielmo Morandi - 22,40: La musica per violino dalle origini a G. B. Viotti, a cura di [illegible] Pincherle.

TELEVISIONE — Ore 17,30: La tv dei ragazzi: dal Teatro del Convegno in Milano diretto da Enzo Ferieri: « Luci, mago dei giocattoli », fantasia teatrale di individualità animate a cura di Gino Toscanelli. Ripresa televisiva di Cesare Emilio Gaslini - 20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello.

Ore 21: Lascia o raddoppia: programma di quiz presentato da Mike Bongiorno. Realizzazione di Romolo Siena - 22: La Sicilia siamo noi: I. Cittadini si nasce. Realizzazione di Sergio Siciliano. Che cos'è la Mafia? Troppi di noi lo ignorano, eppure si tratta di una realtà che ci riguarda tutti, che è a contatto con noi dalla nascita alla morte, che ci è vicina in ogni circostanza della nostra vita. Questo breve ciclo di trasmissioni si propone di farci conoscere un po' meglio questo complesso di istituzioni indispensabili alla vita di un paese moderno, quella realtà che vi scorre al di là delle singole [illegible] e di cui ciascuno di noi è partecipe. La prima puntata vuole appunto dimostrare quanto intime siano le relazioni fra Stato e cittadino e quanto siano profonde le rispettive conoscenze - 22,20: Il Premio Napoli 1957 per la Televisione - 23: Questo nostro cinema: rubrica cinematografica realizzata in collaborazione con l'ANICA, a cura di Bruno Benech - 23,30: Telegiornale (seconda edizione).

VENERDI' 13 DICEMBRE

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 9: Giornale - Crescendo - 11: La Radio per le scuole - 11,30: Musica operistica - 12,10: Orchestra Brigada - 13: Giornale - 13,30: Album musicale - 14: Giornale - Listino Borsa Milano - 14,15: Il libro della settimana - 16,30: Concerti di Piedigrotta - 17: Programma per i ragazzi - 17,50 [illegible]

LE PRIME DEL CINEMA

Scienza contro magìa

Titolo: IL MEDICO E LO STREGONE

Regista: Mario Monicelli

Dopo *Padri e figli*, un altro garbato film di Mario Monicelli bene avviato a darci saggi d'un cinema minore, ma consapevole e gustoso. In un villaggio campano fa alto e basso un guaritore, certo don Antonio, che senza credere per nulla nei sortilegi, tratta i malati con la fantasiosa terapia dello stregone. Arriva, fresco fresco e pieno di belle speranze, il nuovo medico condotto Francesco Marchetti, giovane d'anni e d'esperienza, e necessariamente si scontra nel suo formidabile avversario. Il poverino va subito in briciole, e per quanto faccia una veramente non fa molto, è una figuretta lieve lieve) non gli riesce nè di vincerla nè d'impattarla.

Ma la fortuna che sembrava aver stretto un patto col briccone, a un certo punto lo tradisce, e don Antonio, per aver spacciato un filtro d'amore che ha messo avvelenato il dottor Marchetti, se la deve vedere con i carabinieri. La sua autorità tentenna, ma ancora una volta, la buona sorte sembra aiutarlo. Sembra soltanto. Perchè la nipote di don Antonio, contrariata in un suo amore, prende i barbiturici, e qui l'arte del fattucchiere non ce la può, bisogna chiamare il medico. Così la scienza ristabilisce i suoi diritti sulla stregoneria e il povero don Antonio (diciamo povero perché in fondo ci è simpatico) deve fare le valige.

La lotta fra i due si estrinseca in tanti episodi e figurine, che gli sceneggiatori Age e Scarpelli hanno sterzato bene, senza costiparne il racconto. Il film garbatamente e pulitamente diverte, calando appena un po' nel finale, finchè non lo risolleva Alberto Sordi con un'azzeccata apparizione. Bravissimo, e senza mai strafare, De Sica nei panni del guaritore, ed efficace secondo il solito Mastroianni. Le fresche Lorella De Luca e Gabriella Pallotta, l'intelligente Marisa Merlini, l'esperto Rianto completano il cast. p.

Lorella De Luca, una delle interpreti del « Medico e lo stregone », ha assistito ieri sera a Torino alla prima del film con Marisa Merlini e il regista Mario Monicelli

Il capitano messo al bando

XIV. — Il veliero « Bounty » della marina inglese naviga verso Tahiti per prendervi degli alberi del pane da trapiantare nelle Antille. Lo comanda il capitano Bligh che per la sua rudezza, la sua malvagità e le sue punizioni inadeguate si fa malvolere da tutto l'equipaggio. Giunti a destinazione, i marinai del « Bounty » stabiliscono stretti rapporti di amicizia con gli abitanti dell'isola felice, cosa che favorisce il piano del capitano per imbarcare gli alberi del pane che desidera. Tuttavia durante la sosta del veliero due avvenimenti turbano la vita dei marinai: la morte del medico di bordo, avvenuta per avvelenamento da pesci, e la defezione di tre membri dell'equipaggio che, peraltro, fanno presto ritorno alla nave. Il « Bounty » riparte da Tahiti, ed il capitano Bligh, più che mai irascibile e ingiusto, offende a più riprese il suo secondo, Fletcher Christian, accomunando poi nelle offese anche gli altri ufficiali. Christian decide di farla finita e una notte si nasconde nel laboratorio di falegnameria per costruirsi una zattera con la quale andarsene dal veliero, ma alcuni suoi compagni lo scoprono e lo dissuadono da un atto che potrebbe essergli fatale; dal momento che sono in molti a detestare il capitano, propongono di metter costui al bando. Dopo essersi procurati delle armi, si recano da Bligh e lo fanno prigioniero.

Gli ammutinati del "Bounty,,

Malgrado la diffida fattagli, il capitano Bligh grida: « Aiuto! ». Ma quando vede tre sentinelle armate alla porta della sua cabina, capisce che ogni sua richiesta d'aiuto è inutile. Egli viene condotto sul ponte e legato dall'albero di mezzana. Bligh tenta di impartire degli ordini agli uomini che vanno e vengono sul ponte, ma essi non rispondono ai suoi ordini che con delle ingiurie. In questo momento gli ammutinati conducono sul ponte gli aspiranti Heywood e Stewart. Vedendoli Bligh si mette a urlare: « Aiuto! Tradimento! Pirateria! ». Allora Fletcher Christian appoggia una baionetta sul petto del capitano e gli dice: « Tenete a posto la lingua, altrimenti sarò costretto ad obbligarvi a farlo. Adesso sono io che comando il veliero e non permetterò oltre che mi insultiate! ». Eccitatissimi gli ammutinati gli gridano: « Tagliategli la gola! Bucategli il pancione! Gettatelo ai pescecani! ». Bligh, vista la mala parata, cambia tono: « Signor Christian — implora — pensate bene a quello che fate! Ridatemi la libertà, deponete le armi! Ridiventiamo amici e vi giuro che io non farò mai parola di questo incidente ». « La vostra parola non vale nulla, signore, voi non siete un uomo d'onore! ». « E allora che cosa volete fare di me? ». « Uccidervi, come un cane! » — dice qualcuno. « No — ribatte Christian — ho un altro piano ». Christian fa condurre sul ponte il nostromo Fryer, gli aspiranti

Hallet, Hayward, Tinkler, il segretario Samuel, il botaniste Nelson, il capo falegname Purcell e qualche altro. « Ho deciso di imbarcare nel battello il signor Bligh e tutti coloro che non approvano il nostro ammutinamento — dice Christian. — Avrete dei viveri ma non delle armi. Signor Purcell, provvedete a che il battello

venga messo in condizioni di sostenere un lungo viaggio! ». Tutti gli interessati si guardano terrificati. Lasciare il « Bounty » per avventurarsi sul mare a bordo del battello, vuol dire andare incontro a morte sicura. Ma ecco che Purcell, accompagnato dai suoi aiutanti Norman e Mac Intosc fa ritorno sul ponte, si avvicina all'aspirante Heywood e gli dice: « Voi siete forse ancora amico del luogotenente Christian. Bisogna dirgli che il battello non può servire per una navigazione di

una certa durata, perché è mezzo marcio! ». Heywood riporta a Christian le parole di Purcell. « Bene — risponde il nuovo comandante — si dia a Bligh la scialuppa! ». Qualcuno degli ammutinati protesta: « E' troppo buona per lui! Il vecchio volpone è capace di arrivare fino in Inghilterra su di essa ». Ma Fletcher Christian tien duro. Ha detto e sarà. Così agli espulsi dal « Bounty » verrà data la scialuppa.

Segue: *In 19 su di una scialuppa!*

Abbonamenti 1958

STAMPA SERA

SEI NUM. SETTIMANALI c/c p. 2/1300	ITALIA	ESTERO
ANNO L.	7000	13.700
SEMESTRE L.	3600	7.050
TRIMESTRE L.	2050	3.625

(*) Per gli Stati non aderenti alla Convenzione postale [illegible]

Per chi desidera l'edizione della DOMENICA di LA STAMPA	ITALIA	ESTERO
ANNO L.	1200	2.200
SEMESTRE L.	600	1.100
TRIMESTRE L.	300	550

LA STAMPA

SEI NUM. SETTIMANALI c/c p. 2/2718	ITALIA	ESTERO
ANNO L.	7000	13.700
SEMESTRE L.	3600	7.050
TRIMESTRE L.	2050	3.625

Per chi desidera l'edizione del LUNEDI di STAMPA SERA	ITALIA	ESTERO
ANNO L.	1200	2.200
SEMESTRE L.	600	1.100
TRIMESTRE L.	300	550

Agli abbonati di Torino **STAMPA SERA** viene recapitata con la distribuzione pomeridiana **LA STAMPA** viene recapitata prima delle 7,30

ULTIME NOTIZIE

Relazione dell'on. Pella ai ministri

Alla Conferenza della NATO l'Italia tratterà due problemi: 1) rilancio dell'alleanza; 2) basi dei missili - Chi sono i delegati a Parigi - Rinnovate le concessioni a TIMO, STIPEL, SET e STET

Roma, giovedì sera.

Si è riunito questa mattina, verso le dieci, il Consiglio dei ministri sotto la presidenza del sen. Zoli. Nel corso della riunione il vice presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, Pella, ha fatto un'ampia relazione sul suo viaggio nell'America Latina e negli Stati Uniti, e in particolare sul colloquio avuto con il Segretario di Stato americano. I membri del governo hanno discusso ampiamente sul rapporto e sulla situazione internazionale in genere, e sulle prospettive che essa apre in vista della Conferenza di Parigi.

La seduta dei ministri si è aperta con la presentazione, da parte del ministro Mattarella, delle convenzioni con le quattro Società telefoniche (Set, Stet, Timo, Stipel). Le Convenzioni sono state approvate e Mattarella ha precisato che la quinta, quella relativa alla Teti, è imminente. Si è proceduto poi a talune nomine di alti funzionari dello Stato e del Consiglio di Stato.

Successivamente Zoli ha dato la parola all'on. Pella. Il ministro degli Esteri ha esposto le linee dell'atteggiamento della delegazione italiana a Parigi, che vennero sostanzialmente definite ieri sera nella riunione a quattro presieduta dal presidente Zoli, nel corso della quale il punto di vista di Pella e quello del ministro della Difesa, Taviani, riguardo alla questione delle basi di lancio per i missili, erano stati conciliati.

La relazione dell'on. Pella al Consiglio, è durata circa due ore ed è stata articolata in tre parti. Nella prima il ministro degli Esteri si è occupato del suo viaggio recentemente compiuto nel Sud America e della conferenza dei diplomatici italiani tenutasi a Montevideo. L'on. Pella ha confermato come possibile un viaggio del presidente Gronchi nel Sud America e cioè in Brasile e in Argentina, dopo le elezioni politiche in Argentina, che si terranno probabilmente in febbraio.

La seconda parte ha riguardato la missione compiuta a Washington. L'on. Pella, a questo proposito ha sottolineato l'apprezzamento del Dipartimento di Stato per il viaggio del Capo dello Stato italiano in Turchia. Nella terza parte della sua relazione il ministro degli Esteri ha infine esposto la futura azione diplomatica con particolare riferimento alla imminente conferenza di Parigi.

L'on. Pella, secondo alcune informazioni, avrebbe confermato [illegible] il suo intendimento di staccare i problemi, cioè quello relativo al rilancio dell'alleanza atlantica e l'altro concernente il problema militare, [illegible] delle basi di missili in Italia.

La delegazione italiana alla prossima sessione del Consiglio atlantico sarà così composta:

presidente del Consiglio sen. Zoli, accompagnato dal sottosegretario sen. Spallino e dal consigliere di legazione Enrico Aillaud;

vice presidente del Consiglio e ministro degli Esteri on. Pella, accompagnato dagli ambasciatori Rossi Longhi, Magistrati e Cattani (rispettivamente segretario generale, direttore degli affari politici e direttore degli affari economici di Palazzo Chigi); dai ministri Giustiniani e Cavalletti, dai consiglieri Caravale e Toscano e dai consiglieri di legazione Pansa, Guazzaroni, Falchi e Carducci;

ministro del Tesoro sen. Medici, accompagnato dal vice capo Gabinetto Giovanni Calderale e dal dott. Riccardo Zambrano;

ministro della Difesa on. Taviani, accompagnato dal capitano di corvetta Emanuele Cossetto, dal maggiore Giulio Gensini e dal dott. Walter Paccagnini.

Saranno a Parigi anche la signora Zoli e Pella e la signorina Zoli.

pellecchia

Rinviato il processo all'agricoltore alessandrino

Alessandria, giovedì sera.

Il processo a carico dell'agricoltore Agostino Camera da Francavilla, imputato di falso testamento, è stato nuovamente rinviato.

Una bimba della comunità marocchina di New York rende omaggio al sultano Maometto V durante un ricevimento al Waldorf Astoria. Il sultano sta per concludere la sua visita negli Stati Uniti. (Radiofoto)

Il maltempo infuria da Marsiglia al confine italiano

Sconvolta da una violenta tempesta la costa meridionale della Francia

Molte navi sorprese dal fortunale in mare aperto hanno dovuto cercare rifugio nei porti - Gravemente danneggiato un mercantile italiano - Devastata a Nizza la Promenade des Anglais - Frane interrompono le comunicazioni in più punti della Costa Azzurra

Servizio particolare

Marsiglia, giovedì sera.

La costa meridionale della Francia è stata investita ieri da una violenta tempesta che in alcune zone infuria tuttora. Il mare è sconvolto da raffiche di vento che soffia ad elevata velocità, mentre scrosci di pioggia si abbattono senza tregua. Tutta la Costa Azzurra è in mezzo alla tempesta che ha provocato danni ingenti e ostacola la circolazione stradale.

La navigazione è praticamente sospesa. Le poche imbarcazioni che si trovavano in mare hanno guadagnato la costa. Molte sono state comunque danneggiate dal fortunale: più gravemente di tutte una nave da trasporto italiana di 2500 tonnellate, la «Cornelia», che ha dovuto farsi rimorchiare in un bacino di carenaggio dopo essere rimasta alla deriva per qualche ora nel golfo di La Ciotat, mentre si dirigeva verso Port de Boc.

La nave, che appartiene ad un armatore di Palermo, è addetta al trasporto del butano. La furia della tempesta aveva provocato la rottura del timone e si deve alla calma dell'equipaggio e alla perizia del comandante se i danni sono stati contenuti in termini non catastrofici.

Il bilancio dei danni prodotti dalla tempesta non è possibile farlo ora. Si calcola, comunque, che sarà elevato. Il furore del mare e del vento ha fatto pensare ad uno dei tanti tornado che d'estate investono le coste del Pacifico. I centri più violentemente colpiti sono stati la zona intorno a Marsiglia, dove le raffiche del vento di sud-est raggiungevano gli [illegible] chilometri all'ora; la regione di Mentone; la baia des Anges, fino a Cap d'Antibes. Il porto di Mentone è stato danneggiato in modo serio. Numerose imbarcazioni che si trovavano alla fonda hanno avuto l'alberatura distrutta e altri danni di varia entità.

A Nizza, la famosa Promenade des Anglais è stata invasa da ghiaia e relitti al punto da interrompere il traffico. Uno spettacolo apocalittico si presentava agli osservatori. Alberi sradicati, pali elettrici abbattuti, cavi della luce elettrica e del telefono caduti sulla strada. Frane si sono verificate in più punti lungo la strada che congiunge la Costa Azzurra alla Riviera Italiana, interrompendo le comunicazioni per una durata prevedibile di 24 - 48 ore.

Innumerevoli le automobili danneggiate dalla bufera. A Marsiglia i servizi di assistenza agli automobilisti hanno avuto 3417 chiamate e 2000 ne hanno avuto quelli di Nizza. I vigili del fuoco di tutta la regione sono stati mobilitati giorno e notte per fronteggiare le inondazioni di cantine e di cortili nelle case più vicine al mare. In diverse località si sono dovuti sgomberare gli abitanti da case e fattorie che erano rimaste inondate dall'acqua.

Raphael Masseau

Neve e pioggia su quasi tutto il Piemonte

Oltre un metro a Oropa - Due Comuni isolati in Valsesia

Cuneo, giovedì sera.

Dopo una breve interruzione notturna stamane è ripresa la nevicata, che continua tuttora, su tutto l'arco alpino. In città la neve supera i 50 centimetri. Il Colle della Maddalena è chiuso al transito.

A Novi Ligure, a Nizza Monferrato e in numerose altre località del Piemonte stamane la neve è caduta frammista a pioggia. Nel Biellese, invece, continua a nevicare intensamente al di sopra degli 800 metri d'altezza. L'abbondante nevicata ha interrotto le comunicazioni telefoniche con Oropa e il Lago del Mucrone. Si è appreso che la neve, nelle due località, ha già raggiunto l'altezza rispettivamente di quasi un metro e un metro e mezzo. La scarsa visibilità ha provocato numerosi incidenti. Uno dei più gravi è avvenuto alla periferia di Biella. Nel rione Chiavazza una «1100» guidata dal diciannovenne Oreste Oliva, del luogo, ha investito in pieno l'operaio quarantottenne Livio Trivero, da Mongrando, che a piedi si recava al lavoro, ferendolo seriamente alla testa e alla schiena.

In Valsesia piove nel fondovalle mentre nevica intensamente oltre i 700 metri. Tutte le comunicazioni telefoniche con l'alta valle, al di sopra di Varallo, sono interrotte da stanotte. I servizi di autocorriera funzionano regolarmente per le località di Alagna e Rimasco poiché le strade vengono tenute sgombre dagli spartineve. La linea Varallo-Fobello è invece limitata alla località di Boccioleto essendo la strada della Val Mastallone ricoperta da uno spesso strato di fanghiglia. La neve in alta valle misurava stamane alle 11, 85 centimetri ad Alagna, un metro e 20 a Otro, un metro e 40 a Mera, 80 centimetri a Fobello e Rimasco.

Completamente isolati sono i Comuni di Carcoforo e Rima S. Giuseppe.

E' UN MOSTRO LA NONNINA DI JARROW?

Forse quattro le vittime del Barbablù in gonnella

1) *John Knowles, primo marito, che visse più degli altri*
2) *Un amante, imbianchino, morì di "emorragia cerebrale"*
3) *Oliver Leonard, terzo consorte, spirò in luna di miele*
4) *Ernest Wilson, infine, fece appena in tempo a sposarla*

Dal nostro corrispondente

Londra, giovedì sera.

L'arresto — già segnalato ieri — della vedova Mary Elizabeth Wilson sotto l'imputazione di assassinio non risolve completamente il mistero. Rimane infatti una domanda: quanti uomini ha ucciso questa sessantaseienne vecchietta dall'aria mite e cordiale? Uno soltanto, il terzo marito, come dice il capo d'accusa, o tutti e quattro gli uomini entrati nella sua vita? Il fatto che la donna sia stata arrestata per la sola morte del terzo marito non significa nulla. Secondo la legge inglese, una persona deve essere processata per un unico crimine; se un assassino si è macchiato del sangue di più di una vittima, la Giustizia si occuperà di un solo delitto e non farà neppure menzione degli altri cadaveri. Quindi, l'ipotesi più tremenda è tuttora lecita. La dolce nonnina di Jarrow — una località vicina a New Castle — potrebbe essere una crudele barbablù in gonnella, potrebbe avere sulla coscienza la morte non di una, ma di quattro [illegible].

Per il pubblico, la storia della Wilson si è iniziata due domeniche or sono. La prima domenica — come si ricorda, furono esumate le salme del secondo e del terzo marito. Domenica scorsa, finirono sul tavolo dei medici legali anche le povere spoglie del primo uomo sposato dalla Wilson e di un certo John Russell, un suo anziano amante. La donna è stata arrestata ieri pomeriggio alle 15,40. Due detectives in borghese e una donna poliziotto, si sono presentati nel modesto albergo ove la Wilson viveva da otto giorni, e ne sono usciti, un quarto d'ora dopo, accompagnati dalla vedova. Alla stazione di polizia, un ispettore le ha mostrato il mandato d'arresto e le ha reso noto il capo d'imputazione. L'anziana donna ha trascorso la notte in camera di sicurezza e oggi comparirà, per la prima volta, davanti a un magistrato. Questi esaminerà brevemente il caso e autorizzerà la polizia a trattenere l'imputata in stato di detenzione. Il processo avrà forse luogo ai primi di gennaio.

Mary Elizabeth Wilson si sposò quando aveva 23 anni. Suo marito era un certo John Knowles, e dall'unione nacquero sei figli — tre maschi e tre femmine — di cui due morirono ancora bambini. John Knowles, morì il 1° settembre [illegible], all'età di 76 anni, e la causa del decesso fu attribuita allora a complicazioni polmonari aggravate da tubercolosi cronica.

La donna non rimase sola. Si mise a convivere con John Russell, un anziano imbianchino, di cui era amante da parecchi anni. Ma il menage non durò a lungo. Un mattino del gennaio 1956 John Russell (aveva allora [illegible] anni) s'abbattè al suolo, stecchito. Sul certificato di morte fu scritto: «Emorragia cerebrale».

La Wilson non è donna che ami la solitudine e nel settembre dello stesso anno la troviamo in un ufficio di stato civile, al braccio di un secondo marito, Oliver Leonard, 76 anni, esattore di pigioni. Si era ancora nella luna di miele, quando d'improvviso, anche mister Leonard imitò i suoi predecessori. Il terzo giorno d'ottobre si mise a letto e quella sera stessa passò a miglior vita. Broncopolmonite fulminante, sembra abbia detto la disperata vedova.

Appariva allora sulla scena Ernest Wilson, un ex-comico di music hall, con un centinaio di sterline in banca. Il 28 ottobre di quest'anno, 1957, furono celebrate le nozze: il 14 novembre si svolsero i funerali. Come Knowles e come Leonard, anche Wilson era morto nel settantaseiesimo anno di vita. E' per questa morte che la vedova si trova ora davanti alla giustizia.

Il movente? La polizia non lo dice e non è facile immaginarlo. Avidità di denaro, forse di quelle 100 sterline che Wilson aveva da parte? Per lo stesso motivo la donna avrebbe potuto assassinare gli altri tre uomini. Che dietro questo volto tutto cordialità e buonumore si nasconda un mostro capace di uccidere per il possesso di poche sterline?

In un articolo di giornale, la vedova aveva cercato, giorni fa, di disperdere questi sospetti, e aveva scritto: «Perchè avrei dovuto [illegible] questi quattro uomini? La loro scomparsa mi avrebbe fruttato ben poco. John Knowles era squattrinato, lo sapevo e, infatti, non ereditai che 27 sterline, trovate per caso dentro un armadio. John Russell mi proclamò erede universale, ma alla sua morte io non raccolsi che sei sterline. Il resto era stato ingoiato dai debiti. Leonard possedeva 100 sterline e me le lasciò tutte. Ma si fecero avanti i creditori e si portarono via più della metà. Da Wilson ho ereditato un centinaio di sterline, ma molti sono i debiti da pagare».

Sono piccole somme, d'accordo, ma non vi sono assassini che hanno ucciso per meno? A questi criminali interessa solo il possesso del denaro, che sia tanto o poco è fattore secondario, o addirittura trascurabile. Tra pochi giorni, sapremo comunque la verità. E se dopo tante paurose congetture, si apprenderà che la Wilson ha ucciso un solo uomo, il terzo marito, parrà quasi di vederla riprendere fisionomia umana. Da quel mostro che molti già vedono nella loro fantasia, la vedova diverrà una «normale» assassina, come tante altre.

M. Ciriello

A MUGGIO', PRESSO MILANO

Due giovani fratelli sono morti asfissiati

Prima di coricarsi avevano acceso una stufa a gas liquido per riscaldare la loro stanza - La macabra scoperta è stata fatta stamane dai familiari

Milano, giovedì sera.

Due giovanissimi fratelli sono morti per le esalazioni di una stufa a gas liquido da essi accesa ieri sera poco prima di coricarsi, allo scopo di riscaldare la camera, e rimasta in funzione per tutta la notte. L'impressionante disgrazia è accaduta a Muggiò, in via Monte Grappa 23, dove i due fratelli Lino di diciannove anni e Franco Danilo di ventuno abitavano da qualche tempo assieme alla famiglia. Questa mattina alle 7 il fratello Giuseppe si recava a svegliarli per accompagnarli con loro al lavoro, ma non riceveva risposta. [illegible] spettacolo si presentava ai suoi occhi: i due giovani erano riversi sul letto, il colore dei loro volti non lasciava dubbi di sorta. Venivano tuttavia subito chiamati dei medici i quali, purtroppo, non potevano che constatare il decesso per asfissia. La stufetta, accesa la sera prima, durante la notte mancando nella stanza una conveniente aerazione aveva a poco a poco saturato l'ambiente di esalazioni venefiche provocando lentamente la morte dei due. Uno di essi è stato trovato con le gambe penzoloni fuori del letto: aveva evidentemente tentato di alzarsi, ma le forze gli erano mancate.

Trenta pecore uccise da un «merci» presso Cantù

Cantù, giovedì sera.

Un gregge di pecore che attraversava la linea ferroviaria è stato investito da un treno merci in viaggio da Como a Milano, nel tratto fra Carimate e Cantù. Una trentina di animali sono rimasti uccisi.

Aggredita nel sonno a colpi d'accetta

Forse fuori pericolo la cameriera di Ovada

La giovane ha trascorso una notte tranquilla - Intanto l'ex fidanzato sospettato del delitto resiste a tutti gli interrogatori della polizia

Ovada, giovedì sera.

Per la prima volta dalla sera dell'aggressione questa notte Carla Lanza ha riposato tranquilla per diverse ore, senza nuove crisi. Il fatto costituisce per i sanitari un confortante indizio e benché non si possa parlare ancora di miglioramento, non si dispera di poter salvare la giovane cameriera rimasta vittima della brutale aggressione di «Villa Rosetta».

Agitatissimo invece nella cella del carcere dove si trova tuttora trattenuto è l'ex-fidanzato della ragazza, l'operaio Giuseppe Arata, che pur non riuscendo a dimostrare cosa ha fatto in quei fatali 90 minuti, che sono come un «vuoto» nella sua memoria, continua a protestarsi innocente e con la coscienza tranquilla. Anche ieri aveva resistito a tutte le contestazioni che gli venivano mosse e si può ben dire che due giorni di interrogatori non hanno scosso la sua posizione e la sua sicurezza. Gli inquirenti tuttavia si dimostrano certi del fatto loro e ritengono di potere presto ottenere la confessione dell'indiziato che potrà essere trattenuto ancora per sei giorni in stato di «fermo», senza che nei suoi confronti vengano mosse accuse specifiche.

Un altro punto oscuro a tre giorni e mezzo dall'aggressione subita da Carla Lanza è l'arma usata dall'aggressore. Si pensa ad un'accetta dal taglio lungo una decina di centimetri — questo esaminando la ferita sul capo della cameriera — o ad un altro corpo molto tagliente; ma per quante ricerche siano state fatte non è stato possibile ritrovare l'arma stessa nella villa, nelle immediate vicinanze e neppure nella casa dell'unico indiziato, l'ex-fidanzato. Altre piste ed elementi non vengono naturalmente trascurati per cercare di far luce sul grave episodio. E' stata così raccolta una voce che riferiamo per dovere di cronaca. Si dice in alcuni ambienti della cittadina che Carla Lanza rotto il fidanzamento con il giovane operaio abbia avuto un'altra relazione sentimentale, sembra con un siciliano. Ora se tale circostanza risultasse vera potrebbe far deviare su un'altra pista i sospetti degli inquirenti.

Piogge, frane e un torrente straripato

Spettacolo di desolazione nelle vie di Sanremo allagata

Negozi, boutiques, trattorie ed autorimesse invase dalle acque - I danni oscillano tra i 300 ed i 500 milioni - Ripristinate le comunicazioni con la Francia

Dal nostro corrispondente

Imperia, giovedì sera.

La pioggia continua a cadere sulla Riviera dei fiori, dove il maltempo ha già causato numerosi danni. Il torrente San Romolo che ha rotto la copertura nella sua parte terminale allagando numerosi locali situati nelle vie Nino Bixio, Palazzo e Feraldi a Sanremo, ha allargato la sua azione fino ad invadere negozi posti nella centralissima via Matteotti. A mezzogiorno un calcolo approssimativo faceva salire i danni ad una cifra [illegible] fra i 300 e i 500 milioni. I vigili del fuoco continuano a pompare l'acqua che ha invaso autorimesse, negozi, trattorie e locali caratteristici sul porto.

Allagamenti vi sono stati pure in diversi altri punti della città. Ad Imperia l'Osservatorio meteorologico ha registrato la caduta di 67 mm. di pioggia in sole due ore. Le acque hanno provocato gravi danni al borgo Fondura allagando negozi e due fabbriche: una di materie coloranti e l'altra di mobili. La frana caduta in frazione Latte di Ventimiglia, che aveva ieri pomeriggio interrotto le comunicazioni con la Francia attraverso il valico di Ponte S. Luigi, è stata rimossa nelle prime ore della notte ed il traffico è ripreso in senso unico.

In questo punto si è verificato un episodio che merita di essere segnalato. Chiamata d'urgenza da una partoriente, la levatrice condotta non poteva passare poiché terra e melma ostruivano tutta la strada. La situazione è stata risolta in questo modo: il brigadiere della strada Calabrò si è messo nel cucchiaio della benna che stava lavorando ed ha preso in braccio la levatrice; la benna ha girato su se stessa e la donna è stata depositata dall'altra parte.

Sulla strada Ventimiglia-Cuneo la frana verificatasi nei pressi di Fanghetto non ostacola il traffico, che rimane tuttavia interrotto per un'altra frana caduta in territorio francese nei pressi di San Dalmazzo.

La Via Aurelia è pure interrotta, a Capo Mele presso Andora si sta alacremente lavorando. Gli automobilisti che hanno assoluta urgenza di passare risalgono la strada della Valle di Arroscia fino a Pieve di Teco per ridiscendere poi ad Imperia per mezzo della statale 28 che proviene dal Piemonte. Questa è libera al traffico nonostante piccole frane e i 10 centimetri di neve che si trovano al Colle S. Bartolomeo dove gli spazzaneve sono in azione. Un'altra frana ha ostruito la strada della valle Argentina che da Taggia porta a Triora, ed un'altra ancora la strada per Castellaro. Entrambe queste arterie sono tuttora ostruite. In nessuna località sono però segnalati dei feriti. La caduta di massi in vari punti ha prodotto solo delle ammaccature alle macchine.

Se la pioggia continuerà si temono altri danni. e. b.

Comunicato delle Ferrovie sul disastro di Codogno

MILANO, giovedì sera.

La Direzione generale delle Ferrovie dello Stato ha emesso stamane il seguente comunicato:

«In merito al tragico investimento di Codogno, la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato conferma che tutte le apparecchiature di sicurezza sono state trovate in perfetta efficienza e regolarmente piombate. La zona dell'orologio registratore installato nella cabina B di Codogno, in possesso dell'autorità giudiziaria, indicano in modo irrefutabile che la completa chiusura delle sbarre del passaggio a livello — cui fa seguito la disposizione a via libera dei segnali di protezione — avvenne due minuti prima del sopraggiungere del treno R 837 e che di conseguenza l'avvisatore acustico che segnala l'abbassamento delle sbarre iniziò a funzionare due minuti e quaranta secondi prima del sopraggiungere del treno stesso».

La validità dei biglietti ferroviari per le feste

Roma, giovedì sera.

La Direzione delle F.S. comunica che per le feste natalizie la validità dei biglietti festivi di andata e ritorno è prolungata come segue: biglietti rilasciati nei giorni 21 e 22 dicembre, scadenza al mezzogiorno del 27 dicembre; biglietti rilasciati il 24 e 25 dicembre, scadenza al mezzogiorno del 30 dicembre; biglietti rilasciati il 28 e 29 dicembre, scadenza al mezzogiorno del 2 gennaio 1958.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

Valori di Stato	11	12
[illegible]	81 40	81 50
[illegible]	81 60	81 40
[illegible]	63 —	63 —
[illegible]	94 30	94 30
[illegible]	94 10	94 20
[illegible]	81 85	81 88
[illegible]	81 85	81 75
[illegible]	97 80	97 80
[illegible]	97 30	97 50
[illegible]	74 —	73 85
[illegible]	73 90	73 75
[illegible]	86 50	86 90
[illegible]	86 40	86 40
[illegible]	81 80	81 675
[illegible]	81 30	81 30
[illegible]	97 70	97 70
[illegible]	94 45	94 45
[illegible]	94 15	94 35
[illegible]	92 90	92 85
[illegible]	92 30	97 30
[illegible]	92 175	92 175
[illegible]	92 175	92 85
[illegible]	92 10	92 20
Obbligazioni		
[illegible]	90 30	90 30
[illegible]	95 25	95 50
[illegible]	91 35	91 425
[illegible]	92 40	92 20
[illegible]	96 30	96 30
[illegible]	99 55	99 85
[illegible]	140 —	140 —
[illegible]	120 —	120 —
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	99 15	99 15
[illegible]	104 25	104 25
[illegible]	86 90	86 85
[illegible]	85 25	85 25
[illegible]	85 15	85 20
[illegible]	87 —	86 90
[illegible]	86 95	87 10
[illegible]	87 05	87 15
[illegible]	91 65	91 80
[illegible]	91 —	91 —
[illegible]	94 —	94 —
[illegible]	94 —	94 —
[illegible]	91 —	91 —
[illegible]	99 —	99 —
[illegible]	95 80	95 80
[illegible]	92 50	92 50
[illegible]	97 90	97 50
[illegible]	91 50	91 50
[illegible]	92 50	92 50
[illegible]	92 10	92 15
[illegible]	93 50	93 50
[illegible]	94 10	94 10
[illegible]	94 10	94 20
[illegible]	94 05	94 05
[illegible]	92 30	92 30
[illegible]	92 80	92 20
[illegible]	91 40	91 125
[illegible]	92 50	92 50

Titolo	11	12
[illegible]	[illegible]	[illegible]
Azioni per contanti - Tessili e manifatt.		
[illegible]	10.975	10.950
[illegible]	1570	1570
Minerari-estrattive		
[illegible]	1565	1595
Trasp.-assic.-finanz.		
[illegible]	71 —	—
[illegible]	—	94.900
[illegible]	—	91.000
[illegible]	1585	1595
[illegible]	1400	1405
[illegible]	1142	1144
Metallurgiche / Elettrici / Alimentari / Chimici / Immobiliari		
[illegible]	[illegible]	464 —
[illegible]	[illegible]	267 —
[illegible]	[illegible]	590 —
[illegible]	[illegible]	14 80
[illegible]	[illegible]	1217
[illegible]	1800	1800
[illegible]	15.375	15.300
[illegible]	1530	—
[illegible]	—	3850
[illegible]	1530	1530
[illegible]	2250	2290
[illegible]	1790	1800
[illegible]	2500	2440
[illegible]	7742	7702
[illegible]	350 —	350 50
[illegible]	—	203 —
[illegible]	507 —	507 —

A TORINO — La deliberazione della Corte costituzionale non desta in Borsa variazioni sostanziali di tendenza. Il mercato, pur gravato da un evidente fondo di malessere, presenta una apertura calma ma controllata. Gli affari sono come al solito molto scarsi. Nella fase centrale della seduta, quando cioè il mercato può assumere una qualche fisionomia vitale, il fondo risulta stabilizzato su basi molto resistenti nei confronti dei prezzi di ieri. Il quadro di chiusura riflette e conferma una situazione di generica buona tenuta con modeste variazioni in meno. Sostenute le Rumianca. Titoli di Stato resistenti. Il settore delle obbligazioni, pur attraverso qualche contrasto, conclude su basi invariate. Nel dopoborsa ancora scarsi affari e concetto di generica resistenza.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: Dollaro USA 622,15; dollaro canadese 635; franco svizzero 145,90; fiorino olandese 163,90; franco belga 12,38; franco francese 132; sterlina G. B. 1642; marco germanico 147,90.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori borsa: sterlina oro 6800-6900; marengo svizzero 4800-5000; sterlina carta unitaria 1660-1680; dollaro carta USA 620-624; franco svizzero 145-146; franco francese 111-115; oro fino 708.

A MILANO. — La riunione di stamane, ultima del corrente conto borsistico, si apriva piuttosto nervosa, fra generali ed animati commenti. Indi, a mano a mano, l'intonazione si rinfrancava e la chiusura veniva compilata sui prezzi intermedi della giornata. Il graduale miglioramento delle quotazioni era da attribuirsi per buona parte ad acquisti di ricopertura da parte dello scoperto. Facevano eccezione e cioè rimanevano piuttosto deboli i due mercuriferi Amiata e Siele, nonché taluni valori immobiliari. Anche l'Ilva flettova di una frazione. Resistenti per contro Fiat e Cotini.

Nel settore del reddito fisso situazione invariata e cioè sostenute le obbligazioni industriali, stazionari i Buoni del Tesoro novennali; piuttosto pesanti le obbligazioni parastatali.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 15.170; Bastogi 1684; Finelettrica 1142; Finsider 591; Invest 2501; La Centrale 3400; Sviluppo 1578; Ass. Generali 34.625; Fond. Incendio 4230; Assicuraz. Italiana 4790; Ferr. N. Ord. 4100; Châtillon 2380; Cantoni 11.820; Cucirini C. C. 7800; De Angeli 1825; Lanificio Rossi 3030; Lanif. e Canap. 488; Snia Viscosa 1574; Dalmine 1640; Ilva 465,50; Metalli 3380; M. Amiata 3060; Montecatini 2560; Montepuni 1565; Siele 6040; Bianchi 465,50; Fiat 1317; Nebiolo 14,80; Sade 1847; Cieli 2373; Dinamo 2960; Edison 2720; Bresciana 3050.

Sarda 3850; Valdarno 1800; Emiliana 3850; Subalpina 1930; Magneti Marelli 814; Ercole Marelli 448; Orobia 1830; Romana Elettr. 2500; SIPSO 3760; SIP 1435; Meridionale Elettrica 1388; STET 2350; Tecnomasio 1870; Teti «A» 3070; Teti «B» 3065; Terni 366; Unes 778; Vizzola 3355; Dist. Italiane 4890; Eridania 4440; Romana Zuccheri 675; ANIC 2500; Italgas 1812; Liquigas 280,00; Pibiesse 206; Rumianca 1795; carta 3848; Aedes 2687; Beni Stabili 4670; Immobiliare 596; Cartiere Burgo 15.210; CIGA 3920; Eternit 4800; Italcementi 14.440; La Rinascente 190,75; Pirelli S.p.A. 3846; Pirelli e C. 2700; Millet 4850; Edison Volta ord. 1780; Edison Volta pref. 3465.

Prezzi informativi fuori Borsa: sterlina oro 6175-6375 marengo 4800-5000; sterlina unitaria 1680-1690; dollaro carta 622-624; franco svizzero 145,35-145,75; franco francese 133,80-135,50; oro fino 705-709; argento 18,40-18,60.

Banconote - Prezzi ufficiali: dollaro USA 623,875; dollaro canadese 634; sterlina 1650; franco svizzero 145,80; franco francese 134,80; franco belga 12,30; fiorino olandese 163,80; marco germanico 147,85; scellino austriaco corona danese [illegible] 24; peseta spagnola 10,45; escudo portoghese 21,575; co-

A GENOVA. — L'afflusso delle vendite si fa più sensibile e il mercato non riesce ad arginarle. Tutta la quota azionaria ripiega sensibilmente e le perdite sono sopportate ancora dai finanziari, assicurativi, siderurgici, elettrici, telefonici e mercuriferi. Unico titolo in contro corrente è la Seso che guadagna alcuni punti.

Alcuni prezzi: Centrale 3380; Generali 34.600; Viscosa 1580; Finsider 587,50; Fiat 1319; Sip 1430; Teti B 3070; Seso 2185; Eridania 4400; Industrie Zuccheri 17.415.

A FIRENZE — Intonazione pesante per numerosi realizzi che stentano a trovare assorbimento.

Ferrovie meridionali 1878; Centrale 3385; Fondiaria incendio 4385; Fondiaria Vita 6590; Viscosa 1560; Montecatini 2300; Magona 550; Fiat 1318; Valdarno 2805; Immobiliare 590.

Eletto il Presidente della Confederazione elvetica

Berna, giovedì sera.

Thomas Hollenstein, capo del Dipartimento federale dell'Economia pubblica, è stato eletto questa mattina presidente della Confederazione elvetica per il 1958. Hollenstein è stato eletto dall'Assemblea federale (Assemblea comune delle due Camere legislative) con 168 voti su 205 votanti.

Nato nel 1898 ed originario di San Gallo, Hollenstein appartiene al partito conservatore cristiano-sociale, e succede quale Presidente della Confederazione elvetica al radicale Hans Streuli, capo del Dipartimento delle Finanze e delle Dogane.

L'Assemblea federale ha inoltre eletto vice presidente del Consiglio federale il radicale Paul Chaudet, capo del Dipartimento militare ed ex-consigliere di Stato del Cantone di Vaud.

Gravi le condizioni dell'Arcivescovo di Firenze

Firenze, giovedì sera.

Le condizioni del cardinale Dalla Costa, arcivescovo di Firenze, ammalatosi lunedì scorso, si mantengono gravi ed i medici curanti, proff. Mannonna e Conti, hanno redatto un bollettino dal quale si rileva che, data l'età avanzata dell'illustre infermo, la prognosi è riservata. L'arcivescovo coadiutore di Firenze, monsignor Florit, ha ordinato preghiere in tutte le chiese ed istituti religiosi per implorare la guarigione del Pastore.

TORINO - A. XI - N. 294
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 60-[illegible] al 63-[illegible]

STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI'
12-13 Dicembre 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

Pettinature di Natale

Per le prossime feste assisteremo alla nascita delle acconciature "a fiore" e di quelle "impertinenti" - Molta ammirazione per la linea "one step" e lo stile "femme charmante"

Nostro servizio particolare

Parigi, dicembre.

Le belle acconciature piacciono, specialmente quando possiamo ammirarle sul capo di una delle indossatrici più famose. Mentre sfogliamo le riviste di moda, molte lettrici sospirano e si chiedono come le «dive» dell'arte dell'indossare abiti alla moda riescano ad avere pettinature così soffici e così aeree.

Una spiegazione c'è. Le nostre invidiatissime fate trovano il tempo di recarsi dal parrucchiere ogni tre giorni e dedicano alla loro testolina (anzi all'aspetto esteriore della medesima) lunghe ore di studio.

A Parigi, appunto sull'esempio di alcune celebri indossatrici, gran parte delle signore eleganti hanno deciso di cambiare pettinatura in occasione delle prossime feste natalizie. Prima di decidersi, naturalmente, hanno fatto numerose prove, e poi la maggioranza si è lasciata tentare dalla nuova linea one step lanciata da Fernand Aubry nella sua nuova collezione stile femme charmante.

Questo tipo di pettinatura è stato appositamente creato per attualizzare le tendenze [illegible]. I modelli «fluidi», suggeriti dall'epoca delle garçonnes, non debbono ispirare pettinature troppo rigide, assurdamente legate al periodo della nuca rasata.

Bisogna invece tener presente che la femme charmante di Fernand Aubry è raffinata, ama una truccatura di gran classe e sceglie pettinature femminili, decisamente soffici. Il famoso visagista ha quindi studiato due tipi diversi di pettinatura, l'one step per il giorno, envolée per sera.

La prima si addice agli abiti spogli, ai tailleurs di linea «fuso», ai mantelli «astuccio», mentre la seconda stilizza la tendenza settecentesca per adattarsi e intonarsi all'ispirazione di numerosi sarti parigini.

Il segreto di queste pettinature sta, in gran parte, nel taglio dei capelli. Le ciocche debbono rispettare lunghezze rigidamente fissate: 3 centimetri in corona, 7 centimetri intorno al capo, 10 centimetri sulla sommità.

Per giorno, sottili accenni di frangia accentuano la linea charleston; per sera i capelli si movimentano con bandeaux piatti, mentre i boccoli tendono a inanellarsi sulla nuca creando un profilo alla Watteau.

Il prezioso Settecento [illegible] ornamenti di velluto, trecce di organdis, spruzzate di gioielli, nodi di pietre preziose e ciondoli di perle posati tra sfarzose coccarde.

Il netto contrasto tra le due pettinature, quella da giorno e quella da sera, rappresenta un'ardita novità. Per giorno la donna dinamica e moderna [illegible] saper intonare la sua svelta pettinatura con i semplici vestiti a tunica, con gli abiti diritti, estremamente stilizzati; nel tardo pomeriggio e per la sera, invece, essa dovrà dare il massimo risalto alla sua femminilità. I capelli si spazzoleranno verso l'alto e formeranno come un lieve turbante attorno al volto.

Le pettinature debbono [illegible] leggere anche perchè è di gran moda il capo «piumino da cipria». Ecco spiegata l'importanza del taglio dei capelli. Esso, infatti, consente, con la massima facilità, di sfoggiare tre pettinature diverse.

Le acconciature «soffici» lasciano naturalmente dominare la voga dei capelli biondi. Infiniti, sul tema, i riflessi e le tonalità, ma il biondo più bello, a nostro parere, lo abbiamo ammirato ancora da Fernand Aubry. E' il cosiddetto blond Nattier, che tinteggia di riflessi azzurrognoli il biondo platinato.

Il biondo Watteau ha sfumature rosate, mentre il biondo Fragonard tende al dorato ed è leggermente fulvo.

Tutte queste attenzioni dedicate alle bionde non debbono tuttavia impressionare le brune. Per queste ultime sono riservati meravigliosi riflessi bluettati [illegible] altri appena ramati. Sono colori che fanno parte della cartella dei cosiddetti «bruni Mozart» e ricordano le calde tonalità dei legni preziosi.

Avremo dunque un inverno con pettinature capricciose, leggere, divertenti, molto [illegible]. Ad esse si adatta perfettamente la nuova truccatura, studiata per accentuare la femminilità delle giovani donne che sceglieranno lo stile femme charmante.

Il nuovo maquillage si chiama «impertinente» e propone effetti delicati, assai meno sofisticati di quelli della scorsa stagione. Il volto sarà luminoso, il colorito trasparente, l'occhio vivace bordato dalle ciglia dipinte con fard color pastello. La bocca accetta il segno del labbro superiore più spesso per assumere un aspetto più giovanile. Non per nulla i truccatori di Fernand Aubry lanciano due nuove tonalità di rossetto: per le bionde il «debuttante», per le brune il nuovissimo «seducente».

Anna Vanner

«Fior di sole», acconciatura per sera di Guillaume, [illegible] frangia leggermente «bombée» e boccoli a doppio petalo. La massa dei capelli scende sulla nuca formando una [illegible] [illegible]. Originale diadema d'argento e perle

«Fiore dei Tropici», pettinatura [illegible] da Guillaume alla «femme fleur». E' ottenuta [illegible] un doppio taglio a petalo

Nuovissima pettinatura presentata a Parigi da Aubry. Il noto «visagiste» ha creato lo stile «femme charmante», lanciando la linea «one step» e la truccatura «impertinente»

Pettinatura da sera di linea «Envolée» creata per la bionda indossatrice Barbara da Aubry. Per sera le pettinature «soffici» lasciano dominare la voga dei capelli biondi

Anche le debuttanti debbono avere la loro pettinatura: ecco una testina, semplice e giovanile, realizzata da Dessange

LA BELLA BORBONESE

Condizione stravagante

XII. — Jean Mallerot, che era stato ufficiale degli ussari e combattendo valorosamente aveva perso un braccio nella battaglia di Eylau, ha conservato nella vita civile un codino di capelli, il «catogan», che distingueva i cavalieri di quel corpo. Divenuto piantatore nell'isola Borbone, egli mette in guardia il suo giovane nipote Aubrée Joubert, appena giunto nella colonia, contro la loro ricca vicina, la conturbante quarterona Aurora Bicknell, che vuol fare scontare a tutto il sesso maschile i dispiaceri amorosi ch'ella ebbe dal suo primo amante. Jean Mallerot racconta al nipote dell'ingiuria alla sua dignità di vecchio soldato, che lo ha reso così malevolo verso la bella cortigiana, ed ottiene dal nipote la promessa di guardarsi da lei. Ma un giorno Aurora incontra Aubrée e gli rivolge un conturbante sorriso...

L'indomani, all'insaputa dello zio, Aubrée Joubert si reca a far visita a Aurora Bicknell. Ella riceve il giovane con entusiasmo e mette in opera, per affascinarlo, tutti i suoi mezzi di seduzione. Egli ritorna l'indomani ed i giorni seguenti. Non è ancora trascorsa una settimana che il giovane, follemente innamorato della quarterona, è pronto a dannarsi per lei. Ma a parte qualche piccolissima libertà, Aurora non accorda niente al

suo spasimante. Un giorno, folle di desiderio, Aubrée si getta ai piedi della bella quarterona ed esclama: «Che cosa esigete da me per rendermi il più felice degli uomini? Parlate! Qualunque sia il vostro desiderio, l'esaudirò!...». Aurora risponde con un sorriso: «Con te, che mi piaci, non sarò troppo esigente. Non ti domando che una cosa: portarmi semplicemente il codino di tuo zio...». «Non esigente! Ma — pensa Aubrée — è una cosa da pazzi! Togliere a mio zio quell'ornamento della capigliatura, a cui tiene tanto, equivale a scatenare la sua più tremenda collera! Mi maledirà, mi scaccerà, mi diserederà!...». Il giovane tenta di volgere le pretese di Aurora verso un regalo infinitamente più prezioso, ma non comportante delle complicazioni familiari. Ma la maligna sa quel che vuole, e perchè lo vuole. Lo stravagante, il quasi burlesco capriccio che ella manifesta non potrà avere che delle gravi conseguenze per Aubrée, e [illegible] il suo spirito votato al male ne gode... Dopo aver duramente lottato con se stesso il giovane, vinto dalla passione promette ad Aurora di esaudire il suo desiderio. Un pomeriggio, mentre suo zio schiaccia

un pisolino, Aubrée si avvicina con passo felpato al vecchio ufficiale degli ussari e, con un affilatissimo rasoio, gli taglia il codino e lo porta via come un prezioso tesoro, correndo a consegnarlo ad Aurora. Alla vista del bizzarro nodo di capelli che il giovane aveva deposto innanzi a lei, la quarterona è presa da una crisi di ila-

rità. Più ella ride, più Aubrée impallidisce: «E' la mia fortuna che vi ho sacrificato con quel codino! — egli dice — La mia sola speranza è che mio zio non sospetti mai che sono stato io che gli ho tagliato il "catogan"!...». La bella borbonese smette di ridere e bacia il suo spasimante. «Tu sei un amore! — gli dice — e stai per avere la tua ricompensa. Ma devi attendere ancora un istante!». E con il più promettente dei sorrisi ella passa in una stanza vicina...

Segue: Imprevedibile tragedia